

Azione nonviolenta



AN

Anno XXIII n. 4
aprile 1986

Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

n. 4 Lire 1800

ULTIMISSIMA ORA!

OBIEZIONE FISCALE

**nonostante la Cassazione
a Venezia
l'accusa non passa**

Mentre la Campagna per l'obiezione fiscale è in pieno svolgimento, si sovrappongono ad essa diverse avventure di tipo giudiziario.

Nonostante la recente sentenza della Corte di Cassazione, a noi sfavorevole, i giudici di Venezia non hanno accettato la richiesta dell'accusa di condannare gli imputati di Azione Nonviolenta per propaganda dell'obiezione fiscale. Questo è un fatto positivo.

Resta intatta la possibilità di far passare anche nelle aule dei Tribunali il diritto alla propaganda per la Campagna dell'obiezione di coscienza fiscale contro le spese militari.



rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

Quando questo numero di *Azione Nonviolenta* arriverà nelle vostre case, l'esito del processo di Venezia del 27 marzo, nel quale siamo - con Vincenzo Rocca e Lorenzo Fazioni - imputati per "propaganda dell'obiezione fiscale alle spese militari", sarà già stato reso noto dalla stampa nazionale. Mentre noi scriviamo queste righe, a pochi giorni da quel processo d'appello che ci aveva visti assolti in primo grado, la televisione, la radio ed i quotidiani concedono ampio risalto alla notizia di una sentenza emessa dalla Corte di Cassazione che respinge l'assoluzione avuta in primo e secondo grado nei processi di Sondrio e Milano con imputati gli attivisti dei gruppi non-violenti e radicali della Valtellina. Il titolo ad effetto, usato per l'occasione in prima pagina, è stato: "L'obiezione fiscale è reato". Così dopo il dibattito a seguito del documento "Beati i costruttori di pace" dei cattolici del Triveneto, che tanto fastidio e stizza ha provocato in certi ambienti, c'è stato chi ha voluto 'vendicarsi', tirando fuori, proprio una settimana prima del processo di Venezia, l'unica sentenza a noi negativa. Sarà bene chiarire che questa sentenza è stata pronunciata il 5 maggio 1985, ma è rimasta sconosciuta a tutto il movimento degli obiettori fino a pochi giorni prima dell'annuncio "pomposo e gaudioso" dei nostri tele e radio giornali. Il motivo è molto semplice e a nostro parere di rilevanza anti-constituzionale: né agli imputati valtellinesi, né ai loro avvocati di fiducia è stata comunicata la convocazione dell'udienza della Corte di Cassazione (tant'è vero che la difesa è stata affidata d'ufficio); tanto meno la Corte ha comunicato agli imputati l'esito della sentenza. Come ne siano venuti a conoscenza tutti gli organi di stampa nazionali, a distanza di mesi ma quando mancavano pochissimi giorni al processo che vede come principale imputata la "Guida pratica all'obiezione fiscale", è un segreto... di pulcinella.

Nel corso della Campagna per l'obiezione fiscale, il movimento ha subito sei processi ottenendo altrettante assoluzioni; la stampa in quelle occasioni si era limitata a piccoli trafiletti seminascosti. Quello che oggi sta accadendo lo avevamo previsto e scritto in A.N. n. 12/1984 a pag. 15, quando, all'indomani dell'as-



ALCUNE NOTE PRIMA DI RECARCI
AL PROCESSO DI VENEZIA

La sentenza della Cassazione ed il Telegiornale

soluzione di Verona e del relativo silenzio stampa, dicevamo: "Ancora una volta i 'grandi' quotidiani si sono dimostrati miopi e insensibili, timorosi nell'affrontare problemi ritenuti 'scomodi' o 'troppo ristretti'. Tra qualche anno, quando verranno scavalcati dai fatti, si riempiranno la bocca di dibattiti culturali e filosofici... In eterno ritardo...".

In questi giorni, in risposta alla campagna denigratoria nei confronti dell'obiezione fiscale, abbiamo emesso un comunicato in cui abbiamo ritenuto opportuno fare alcune precisazioni. Ne riportiamo qualche stralcio:

1) *L'obiezione fiscale non è reato: il cittadino che detrae le tasse militari (5,5%) e devolve il denaro corrispettivo per iniziative di pace, ricorre solamente in sanzioni di tipo amministrativo (multe, more, pignoramenti) secondo la procedura prevista dal codice civile. Lo Stato ha tutti i mezzi per recuperare ciò che ritiene dovuto, in quanto l'obiettore fi-*

sca compila correttamente la dichiarazione dei redditi; anziché pagare in modo attivo, si finisce per pagare in modo passivo. Non esiste quindi il dolo.

2) *Il reato è ipotizzato dalla Cassazione, per la propaganda dell'obiezione fiscale, in base all'art. 415 del Codice Penale che riguarda "l'istigazione a disobbedire alle leggi di ordine pubblico". Resta da vedere se le leggi tributarie possono essere considerate leggi di ordine pubblico. Quello che ci pare evidente è che siamo ancora una volta di fronte a un caso di 'reato d'opinione' tendente a limitare la libertà di pensiero e di espressione garantita dalla Costituzione.*

3) *La sentenza della Cassazione non è nuova. L'udienza è avvenuta il 5 maggio '85, ed i motivi che annullano la sentenza assolutoria pronunciata dalla Corte d'Appello di Milano sono stati depositati a Roma il 25 novembre '85! Perché la stampa se ne accorge solo ora? Siamo evidentemente as-*

sistendo a una manovra orchestrata da chi è ancora inviperito per le prese di posizione del mondo missionario cattolico, di alcuni Vescovi, e per le simpatie che larga parte dell'opinione pubblica ha manifestato verso l'obiezione fiscale antimilitarista (il 62,9% degli italiani secondo il sondaggio effettuato da "Famiglia Cristiana").

4) *Perché non è stato dato altrettanto risalto alle 6 sentenze di piena assoluzione per la propaganda dell'obiezione fiscale, pronunciate dai tribunali di Sondrio (11.2.83), Milano (Appello 8.11.83), Sondrio (18.11.83), Verona (24.10.84), Milano (Appello 8.11.84), Trento (26.11.85)? Quest'ultima sentenza, emessa dopo il pronunciamento della Cassazione, è - inoltre - definitiva, in quanto il Pubblico Ministero, che aveva chiesto lui stesso l'assoluzione, non ha presentato ovviamente ricorso in appello.*

Per quanto riguarda gli aspetti giuridici della sentenza della Cassazione, il collegio di difesa (formato dagli avvocati Canestrini, Chirco, Ramadori, Corticelli, Mazzone, Passanti) entrerà nel merito durante il processo di Venezia, del quale offriremo dettagliato resoconto nel numero di A.N. di maggio. In ogni caso, comunque vadano le cose, è ancor più importante rinnovare il nostro impegno nella Campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari. Come non sono stati i secoli di galera a fermare l'obiezione di coscienza, fino al riconoscimento legale, così oggi non sarà questa o quella sentenza a frenare il movimento di resistenza al militarismo rappresentato dagli obiettori fiscali. Il peso della nostra responsabilità adesso è aumentato. Mentre ognuno nella propria realtà grande o piccola, in città o in campagna, nel paesino o nella metropoli, al nord o al sud, dobbiamo sentirci intimamente uniti, saperci non isolati, nell'impegno comune che abbiamo assunto; chi ascoltando la propria coscienza, chi obbedendo alla volontà di Dio, chi rispettando i valori morali o politici scelti nella vita.

L'appuntamento che diamo a tutti, per proseguire nel miglior modo sul cammino della nonviolenza, è a Desenzano del Garda dal 24 al 27 aprile: arriverci al XIV Congresso del Movimento Nonviolento.



**LA DIFESA
HA BISOGNO
ANCHE DI
NOI!
MA QUALE
DIFESA?**



Dopo aver esposto, nei numeri scorsi di A.N., i concetti emersi al convegno internazionale di Strasburgo e dopo aver illustrato il pensiero che guida i più affermati ricercatori nel campo delle alternative alla difesa militare, abbiamo richiesto il contributo di chi, in Italia, si è interessato con più continuità alla materia. L'articolo terminale, a cura della redazione, cerca di riassumere il punto della situazione.

Difesa civile e nonviolenza

di Matteo Soccio

Non posso fare una valutazione obiettiva e completa del convegno di Strasburgo del novembre scorso su "Les strategies civiles de defence" perché non mi è stato possibile parteciparvi. Tuttavia sulla base delle poche relazioni che ho potuto leggere ed in attesa della pubblicazione integrale degli atti che mi permetteranno di avere una conoscenza più completa del dibattito, e quindi di correggere il mio punto di vista, svolgerò alcune considerazioni provvisorie.

Una mia prima impressione è che gli esperti che hanno partecipato ai lavori non abbiano presentato relazioni originali, idee nuove, ma si siano limitati a riproporre quanto già conosciamo attra-

verso le loro pubblicazioni in circolazione. Non mi sembra che si siano fatti evidenti progressi sul piano operativo. Con questo non voglio sminuire l'importanza del convegno ma solo riportarlo alla sua dimensione reale che è quella "propagandistica". Attraverso il confronto delle idee, l'esposizione e il chiarimento dei concetti, la confutazione di prevedibili obiezioni per sgombrare il campo della comprensione e del dialogo, il convegno ha avuto soprattutto lo scopo di interessare, sensibilizzare. Ma stavolta si è mirato ad allargare l'udienza ad un livello più alto rispetto alla base di un movimento già convertito alla nonviolenza.

Se ricerchiamo gli interlocutori di questo convegno, i reali destinatari, dobbiamo subito riconoscere che essi non sono i movimenti e i militanti nonviolenti ma le istituzioni, i governi, i militari. Il titolo stesso del convegno che insiste più sul "civile" che sul "nonviolento" è significativo. Esso rientra in un tentativo (tutto francese) di "civiliser la defence", di portare i professionisti della difesa ad interessarsi alle tecniche della nonviolenza, a prendere sul serio il concetto di "difesa civile nonviolenta". I nonviolenti dunque (e non solo francesi) ricercano la collaborazione con i governi, il riconoscimento istituzionale. Perché? Cosa ne può venire?

Attualmente l'addestramento dei cittadini alla difesa è ristretto solo allo spazio proprio dell'istituzione militare; è questa che concepisce la teoria e la pratica della difesa, è questa che riceve gli uomini, è questa che ottiene i finanziamenti, è questa la destinataria della politica governativa in materia di difesa. Non c'è spazio istituzionale per la preparazione e organizzazione della difesa civile e questo impedisce lo sviluppo di una capacità di difesa nella popolazione civile di tipo

nonviolento, atrofizza la possibilità di immaginare altre strategie che permettano di difendersi senza correre il rischio di distruggersi.

Dopo aver riconosciuto che per liberarsi del sistema militare è necessario sviluppare un sistema di difesa sostitutivo, resta il problema di come attuare questa sostituzione, di come incominciare a cambiare. Si è creduto di aver individuato un processo dinamico capace di produrre il cambiamento in quel meccanismo (o strategia) cui è stato dato il nome di *transarmo*. Questo comporta una progressiva occupazione dello spazio teorico e pratico della difesa militare da parte dell'alternativa civile e nonviolenta. È evidente che, perché questo accada o incominci ad accadere, è necessario vincere le resistenze dei "professionisti della difesa", ottenere il riconoscimento dei poteri pubblici, stabilire il posto che la difesa civile può occupare nell'organizzazione della nostra società.

Ecco perché i sostenitori del *transarmo* stanno facendo non poche concessioni ideologiche all'opinione dominante in materia di difesa: queste servono per rassicurare l'avversario e convincerlo a cedere progressivamente questo spazio necessario per l'affermazione dell'alternativa nonviolenta. Deriva da questo atteggiamento l'espulsione graduale degli aspetti etici dal linguaggio dei nonviolenti, la rinuncia a sostenere il disarmo, la critica severa del pacifismo tradizionale accusato di essere poco concreto e fallimentare.

Non credo che certe affermazioni sulla nonviolenta che ne restringono il campo etico siano da prendere alla lettera. È giusto riconoscere l'*errore storico del pacifismo* che si è limitato a condannare la guerra senza offrire una alternativa funzionale; è giusto aggiungere alla non-collaborazione un programma costruttivo; è anche vero che si tratta di mettere in opera una forza reale capace di sostituire gli attuali sistemi di difesa basati sulle armi; ma è proprio necessario schiacciare le ragioni etiche a favore delle ragioni politiche e strategiche?

C'è davvero il rischio che il passo avanti fatto fare alla "difesa civile" possa essere un andare indietro della nonviolenta, un indietreggiare sulla strada difficile della perfettibilità richiesta da un concetto come quello di nonviolenta. Almeno i nonviolenti rinuncino all'"opportunismo politico" e si facciano forti anche della superiorità etica della nonviolenta. Lo sforzo per raggiungere l'efficacia politica non comporta per la nonviolenta la perdita dei valori morali, ma significa dare all'azione politica anche la forza dei suoi valori e non solo l'efficacia delle sue tecniche.

Comprendo le ragioni (e anche l'impazienza) dei nostri amici che ricercano spazi sempre più ampi per la nonviolenta ma non posso non manifestare la mia preoccupazione (o dissenso, se volete!) nei confronti di una nonviolenta istituzionalizzata. Penso ad un altro antico, nobile ideale: il socialismo. Cosa è diventato quando si fece di Stato? Ritengo che non si possa far procedere *dall'alto* un cambia-

**La difesa civile si muove in uno spazio istituzionale e procede dall'alto per impulso dei poteri statuali per coinvolgere i civili in un'alternativa funzionale alla difesa armata...
Nel periodo di transizione la sua strategia è il transarmo.**

La difesa popolare nonviolenta parte dal basso, dai cittadini coscienti dei propri diritti e decisi ad assumersi le proprie responsabilità e a mettere in atto il proprio potere per mezzo delle tecniche nonviolente e fondandosi sulla solidarietà naturale, sull'associazionismo di base, sul decentramento istituzionale e sull'autogestione. In periodo di transizione la sua strategia è il disarmo...

mento ed una maturazione, che *devono* assolutamente partire dalle coscienze e dalla vita quotidiana delle persone tutte della nostra società, cioè *dal basso*.

A questo punto diventa necessario un chiarimento della mia posizione sulla difesa popolare nonviolenta. In mancanza di spazio, lo farò schematicamente. Coloro che parlano o scrivono su quest'argomento sono soliti usare termini come "difesa civile", "difesa sociale", "difesa nonviolenta", "resistenza fondata sul civile", "difesa popolare nonviolenta". Sono usati spesso come termini intercambiabili. Ciò non è corretto, perché ogni termine adottato risente di una diversa storia ed elaborazione concettuale. In Italia, specialmente, si fa molta confusione. Così "difesa civile" e "difesa popolare nonviolenta" non sono la stessa cosa, e questo dovrebbe essere comprensibile alla luce di quanto ho detto sopra. I due termini rivelano due approcci diversi alla questione della difesa di tipo nonviolento. Il primo termine (*difesa civile*) si muove in uno spazio istituzionale e procede dall'alto per impulso dei poteri statuali per coinvolgere i civili in un'alternativa funzionale alla difesa armata contro eventuali minacce ed aggressioni provenienti dall'esterno. Nel periodo di transizione la sua strategia è il *transarmo*. È evidente la sua "complementarietà", il fatto che l'apparato militare (e quindi le sue strategie) permangano, anche se progressivamente ridotte, per lungo tempo. Finché permane un solo pezzo del vecchio esercito, la nonviolenta è solo strumenta-

le, in contraddizione con se stessa, forse inefficace. Si faccia pure questa difesa civile, ma non è la difesa popolare nonviolenta.

La *Difesa Popolare Nonviolenta* parte dal basso, dai cittadini coscienti dei propri diritti e decisi ad assumersi le proprie responsabilità e a mettere in atto il proprio potere (*potere di tutti*) per mezzo delle tecniche nonviolente e fondandosi sulla solidarietà naturale, sull'associazionismo di base, sul decentramento istituzionale e l'autogestione. In periodo di transizione la sua strategia è il *disarmo*, ricercato attraverso l'*educazione alla pace* o la pressione del movimento dei cittadini nei confronti delle istituzioni. Per questo approccio il nemico è il vertice della piramide sociale, non è straniero ma è prima di tutto interno. Per questo la difesa popolare nonviolenta, a differenza della difesa civile che si accontenta dello "status quo", rimpiazzando soltanto gli strumenti militari, mira prima di tutto a combattere le violenze strutturali presenti nella nostra società, le ingiustizie sociali viste come tante aggressioni di cui sono vittime i cittadini. Non so se sia possibile coniugare l'azione dall'alto con l'azione dal basso, la pratica è enormemente più difficile delle schematizzazioni teoriche. Ho solo voluto far vedere la differenza. Naturalmente il mio amore va alla seconda; non aspetto che siano le istituzioni statuali ad insegnare la nonviolenta ai cittadini.

Una strategia mista come alternativa alla difesa militare

di Nanni Salio

Il dibattito internazionale sulle strategie di difesa e di sicurezza alternative è sempre più focalizzato su un insieme di possibilità centrate sui seguenti concetti: transarmo, difesa difensiva, difesa nonviolenta. Da un punto di vista teorico generale l'idea guida è quella di cambiare la dottrina militare: da una dottrina di carattere offensivo ad una realmente difensiva. Un sistema di difesa è realmente difensivo quando non può essere usato, per ragioni oggettive e non solo per ragioni politiche o soggettive, per scopi aggressivi. Questo comporta delle conseguenze pratiche molto rilevanti. Uno degli studi a mio parere più esaurienti di questa concezione è quello di Galtung, *Ci sono alternative*, pubblicato dalle Edizioni Gruppo Abele.

Insieme al testo di Ebert e a quello di Sharp questi tre libri sono il nocciolo centrale da cui partire per ulteriori riflessioni. L'obiettivo principale è quello di far capire, sia a chi già ha accettato per ragioni etiche la nonviolenza sia a chi non l'accetta perché la considera scarsamente efficace, che esiste oggi una concezione teorica matura fondata su un insieme di strategie che possono innescare un processo di cambiamento. I problemi della pace e della guerra sono per loro natura dei problemi di grande complessità e pertanto non si possono affrontare solo in un'ottica monodimensionale. È viceversa necessario attivare contemporaneamente un gran numero di iniziative su fronti, o su dimensioni, diverse. È l'insieme o la somma di queste iniziative che può portare al cambiamento. Se si accetta

questo punto di vista si capisce allora che non c'è una contrapposizione insuperabile tra le componenti principali: disarmo (unilaterale e/o multilaterale), transarmo, difesa nonviolenta. La strategia che ritengo più corretta è quella di attivare contemporaneamente e contestualmente tutte quante queste possibilità. Questo è un discorso che vale in generale e quindi può essere esteso ad altri aspetti come quelli della cooperazione e dello sviluppo, inteso sia come modello di sviluppo per il Nord del mondo, sia come rapporto Nord/Sud, sia come problema della fame.

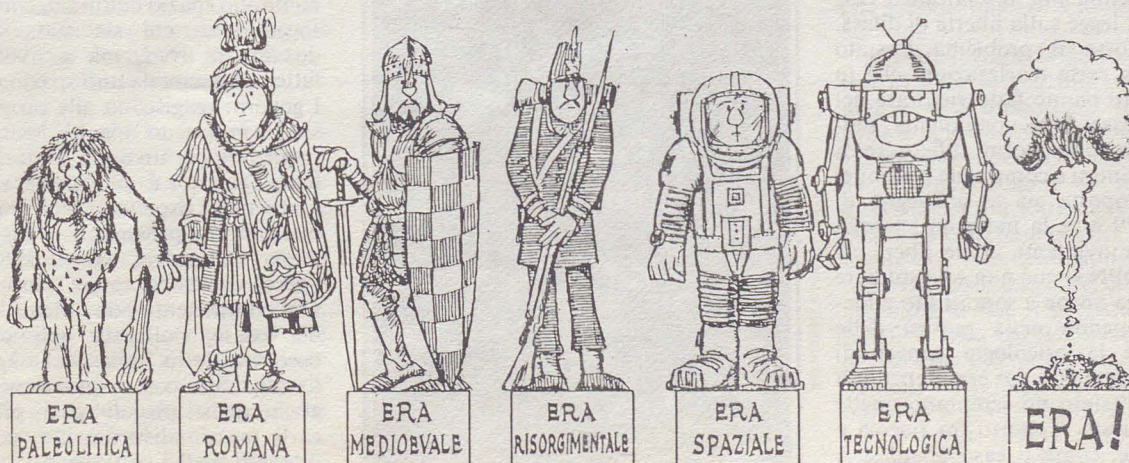
Singoli movimenti possono privilegiare un approccio monotematico, perché privi delle energie e delle forze necessarie per impegnarsi sui vari fronti, ma da un punto di vista generale e a maggior ragione da un punto di vista politico, come dovrebbe essere nel caso ad esempio dei Verdi, è necessario allargare la nostra visuale e abbracciare nel loro insieme tutte queste tematiche, in una prospettiva globale. Tanti piccoli passi in tutte le direzioni sono probabilmente più efficaci di un unico passo, anche se più lungo, in una sola direzione.

La stessa cosa può dirsi da un altro punto di vista. La nonviolenza non deve essere considerata una scelta che possono fare solo gli "eroi", ma deve essere praticabile da larghi settori della popolazione. Certo possono continuare a sussistere differenze anche significative fra coloro che ne faranno una scelta di vita radicale e profonda e coloro che invece si limiteranno a vederne essenzialmente gli aspetti tecnici. Ma è indubbio che una

strategia di difesa popolare nonviolenta è realizzabile solo con il concorso allargato di tutte le principali forze politiche e sociali e della quasi totalità della popolazione. Anche per le alleanze ci si deve quindi muovere in questa direzione, con molto spirito pragmatico, senza necessariamente privilegiare alcune forze rispetto ad altre. Oggi sembra che su certi temi, in particolare l'obiezione fiscale, siano i cattolici, soprattutto di base, ad essere più sensibili. Ma anche in vari settori della sinistra comincia a far breccia l'idea di un modello di difesa alternativo che comporti un processo di transarmo verso una difesa difensiva. Il nostro compito continua ad essere quello di tessere queste relazioni in maniera molto allargata, su tutti i fronti, dimostrando la superiorità non solo etica, ma culturale e di efficacia, a lungo andare, del nostro modello difensivo. Tutto ciò non esclude affatto che si continui a lavorare e a coltivare una concezione della nonviolenza legata a schemi interpretativi più ampi, secondo il pensiero di Gandhi, di Capitini, o di altri maestri della nonviolenza.

D'altra parte, nel contesto propriamente italiano sono molti gli spazi che oggi possono essere riempiti o valorizzati, a cominciare dal legame con gli Enti locali e la Protezione Civile che può essere organizzata su scala locale e consente di avviare un primo concreto discorso di rete di intervento e di partecipazione popolare. Gli obiettori di coscienza al servizio militare potrebbero essere inseriti con una certa efficacia in questa esperienza, che oggi può essere sostenuta anche mediante la presenza del movimento Verde nelle sedi amministrative locali.

Nel contempo anche noi, come è già avvenuto altrove, possiamo avviare un dialogo e un confronto con le autorità militari, con le forze politiche, con i centri studi, con il Ministero della Difesa, per cercare di fare breccia anche a livello istituzionale, perlomeno nella fase preliminare di ricerca e di studio. È un lavoro che può essere avviato con sistematicità e capillarità nelle sedi culturali più disparate, a cominciare dagli istituti di Studi Politici delle Università, dai Centri di Documentazione sulla Pace, sino ai Circoli della Resistenza che potrebbero



riscoprire e rileggere la storia recente del nostro Paese in una nuova prospettiva di grande attualità. Gli obiettori fiscali, infine, hanno la possibilità di sostenere e qualificare politicamente la loro Campagna puntando gran parte delle energie a sostegno di tutte queste iniziative.

È difficile dare una definizione sintetica di difesa popolare nonviolenta, perché le funzioni che essa deve assolvere sono diverse e perlomeno tre: lotte nonviolente

nel territorio, resistenza nonviolenta, dissuasione nonviolenta. Per le prime due, le esperienze storiche del passato remoto e recente sono più che convincenti circa la possibilità concreta e l'efficacia, o la relativa efficacia, di queste tecniche. L'ultimo punto è più difficile da realizzare perché tende ad identificarsi con un profondo processo di trasformazione in senso di autentica democrazia partecipativa dell'intera società. Tuttavia è possibile

muoversi verso questa direzione, anche se con passi intermedi, come quello del trasarmo, che conservano e cercano di fare convivere e integrare fra loro momenti e forme diverse di difesa come quella nonviolenta e quella militare puramente difensiva. Il cammino è lungo, ma la strada è ben tracciata!

Nanni Salio

Compromessi senza compromissioni

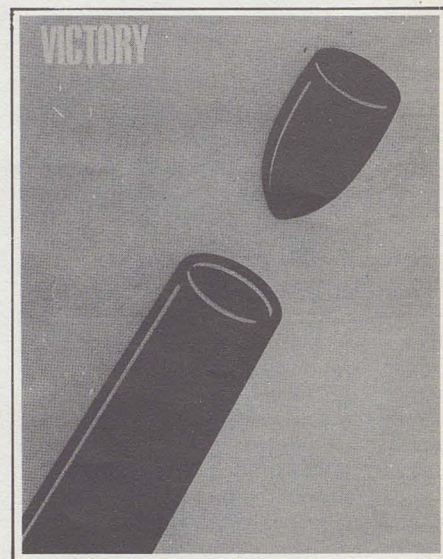
di Alberto Zangheri

La definizione più classica, che ormai si ritrova un po' dovunque, valida anche per me, della difesa popolare nonviolenta è quella del Manifesto dei Verdi tedeschi: *"Difesa popolare nonviolenta significa difesa con mezzi non militari da un'aggressione militare interna o straniera. Si basa sul principio fondamentale secondo cui un popolo non può venire stabilmente dominato se non è disposto a collaborare con l'oppressore"*. Corollario necessario della difesa popolare nonviolenta è l'idea di trasarmo, cioè di passaggio graduale dal sistema difensivo militare a quello nonviolento. La DPN quindi si presenta come una strategia da attuarsi gradualmente, attraverso compromessi. I compromessi, ben lungi dall'essere segno di cedimento, sono segno della maturità di un movimento che passa dalle dichiarazioni di principio (come può permettersi quando è piccolo e tagliato fuori dalla realtà) alla politica vera e propria. In questo senso la DPN mi sembra la strategia di tutti i movimenti nonviolenti più sviluppati e, crescendo, anche il movimento italiano ha dovuto fare chiarezza su di essa: vedi l'ultima assemblea Of che non solo ha scelto una strategia generale, ma soprattutto un piccolo passo (secondo la definizione di Galtung), cioè la proposta di legge sulla libertà di difesa.

In Italia forse il problema è stato complicato da certe teorizzazioni che in modo affrettato hanno fatto rientrare nel concetto qualsiasi lotta nonviolenta, senza tener conto delle enormi differenze di qualità. Una sintesi è comunque possibile, l'avevamo proposta già al convegno di Verona del '79 e ce la indicano i teorici più legati ai movimenti, come Ebert o i belgi. Per la DPN si può non solo studiare e proporre, ma anche e soprattutto addestrarsi sviluppando nella pratica delle lotte di base la psicologia capace di resistere e le tecniche. Le esperienze più produttive all'estero mi sembrano quelle dove si ha questo rapporto fra ricerca e lavoro di base, come il caso olandese e tedesco-occidentale.

E in Italia a che punto siamo? A livello teorico abbiamo raggiunto negli ultimi tempi una buona base di partenza. Penso che questo lavoro sia ormai avviato e si arricchirà regolarmente di contributi. Certo è ancora in gran parte frutto di traduzioni e mancano ancora analisi della situazione, delle esperienze e dei casi storici italiani. Anche la formazione ha avuto un notevole sviluppo da Comiso in qua. Spero che siamo vicini ad un salto di qualità che si concretizzi in centri che lavorino regolarmente, come avviene in tanti paesi esteri.

Il vero problema secondo me in Italia è quello della scarsità dell'azione. La giustificazione spesso addotta che l'azione verrebbe dopo la teoria e l'addestramento non regge. Nessun esempio storico o presente lo mostra. Al contrario, solo se c'è la motivazione a fare qualcosa, come secondo passo potrà venire la scelta nonviolenta. Al convegno di Bergamo



dell'85 è risultato che esistono molte lotte valide e poco conosciute. Ma basta pensare agli euromissili o alle centrali nucleari per vedere la debolezza del movimento italiano. È improbabile che sapremo resistere a fantomatiche invasioni se non sappiamo resistere a una carica della polizia. Oppure pensiamo al distacco fra teorizzazione e lavoro effettivamente svolto sulla protezione civile. Questo naturalmente con tutto il rispetto per chi con fatica cerca di fare qualcosa.

Del resto anche all'estero la strada verso una trasformazione del sistema militare si presenta molto lunga. Tutti i modelli di trasarmo sottovalutano il tempo necessario. Ad esempio in Germania Ebert lancia ai Verdi proposte di trasarmo nientemeno che per le prossime elezioni, ma poi all'atto pratico un partito che propone una simile alternativa si trova in grossissime difficoltà. La DPN ha un suo spazio culturale, come qualsiasi soggetto su cui sia stata scritta una dozzina di libri, ma a livello politico fatica ad uscire da uno spazio alternativo. I governi reagiscono alle proposte dando spazi, ma in un angolo. Mitterrand può finanziare per un anno la ricerca nonviolenta; per noi è un'enorme vittoria, per lui un nulla rispetto ai suoi enormi bilanci nucleari che proseguono indisturbati. Un passo successivo, agli inizi in qualche paese, dovrebbe essere l'inserimento di una componente nonviolenta nella difesa del paese, collegata agli obiettori di coscienza (e in Italia anche agli obiettori fiscali). Sta comunque a noi sfruttare anche questi piccoli spazi, più che criticarli massimalisticamente, e cercare di ottenerli anche in Italia.

Alberto Zangheri

Occorre un grande processo di educazione collettiva

di Antonino Drago

Noi nonviolenti in Occidente siamo partiti dal proporre arditamente e insistentemente la difesa popolare nonviolenta dell'India di Gandhi come l'esempio luminoso della alternativa storica alla difesa nucleare. L'esempio risultava sorprendente ma lontano nello spazio, lontano dalla cultura, economia, tecnologia occidentale. Però poi abbiamo scoperto che Danimarca, Norvegia, Cecoslovacchia hanno ripetuto, in parte, quell'esperienza storica proprio qui in Europa. E poi nel 1979 l'Iran delle donne col chador realizzava la fine del bipolarismo mondiale e in Europa Solidarnosc la fine della mistificazione "sovietica" dell'imperialismo russo. Questi esempi con la loro evidenza (più che la raccolta delle documentazioni relative e delle elaborazioni intellettuali) hanno proposto in maniera convincente una reale alternativa a chi ha preso coscienza dello sterminio nucleare. Quel po' di elaborazione teorica che si è compiuta ha reso la DPN una proposta del tutto ragionevole (non dico credibile, perché questa parola sottintende la passività di chi dovrebbe credere) e sensata. Questo ormai è acquisito non solo per dei singoli, ma anche per una certa componente della cultura attuale e per una certa componente del quadro politico attuale.

Con ciò anche in Occidente la nonviolenza ha completato la sua proposta di una intera politica costruttiva (nella vita di fede, nei rapporti comunitari, nell'educazione, nell'energia e infine nella difesa collettiva). Oggi la nonviolenza è giunta a caratterizzarsi e quindi a liberarsi dell'abbraccio soffocante del più conosciuto pacifismo (che spera nella pace, ma non sa come costruirla), del disarmo (che crede in una società senza armi e senza aggressioni) e del vecchio antimilitarismo (che combatte strenuamente gli effetti della difesa distruttiva centralizzata, ma non ne vede le cause sociali, né dà proposte nuove).

Tutto bene. Ma chi la fa la DPN in Occidente? "Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare" della novità storica, specie nell'Occidente dei padroni, abituati a delegare ad altri i propri impegni. Delegando, delegando, si spera sempre nello Stato. Ma questo Stato deve porre un capo supremo alla difesa armata e non armata, cioè un generale, il quale non può che costringere la difesa non armata al ruolo di difesa complementare e supplementare. Questo Stato è assolutistico e deve accentrare ogni tipo di difesa!

E siccome i partiti non hanno proposte per fare la DPN, restano i nonviolenti,

odc, OF, movimento per la pace. Ma noi dalle lotte energetiche abbiamo imparato che esistono quattro modelli di sviluppo tra i quali bisogna scegliere; e in corrispondenza ci sono quattro tipi di difesa: "quella che ha mantenuto 40 anni di pace" (nucleare-blu), "quella che ha permesso la liberazione dei popoli" (nucleare-rossa), "quella che libera l'individuo dall'autoritarismo militare" (civica-gialla), e "quella che sa mantenere la pace dal basso e in prima persona" (popolare nonviolenta-verde). E ci sono tre significati che vengono dati alla parola nonviolenza: "no alle violenze (degli altri)" (blu e rosso), "tecniche nonviolente" (giallo), "fede e politica congiunte" (verde). Allora, in che direzione ci si muove?

Il punto più chiaro è solo il punto di partenza, che fu anche la conclusione mondiale del dibattito sulla odc: tutti quelli che da antinucleari propongono la DPN o cose simili sostengono che (D. Milani) la vita e la morte non sono delegabili ad un caporale o anche ad uno Stato; ognuno deve deciderlo autonomamente,

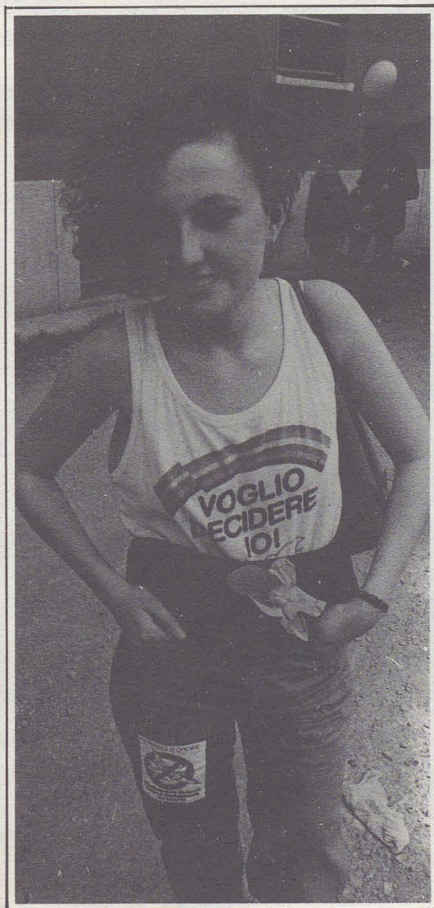


Foto di Andrea Samaritani

ma poi? I teorici occidentali della DPN, in genere, si prestano alla falsa attesa di trovare una tecnica di DPN. Essi per rendere più "politica" la loro proposta (giallo-verde), la fondano sul civismo della gente o su una disponibilità razionale al sacrificio. Questa "difesa civile" segue una concezione riduttiva della nonviolenza (perché la stacca dalla fede, dalla creatività del popolo, dalla lotta di classe). Tanto è vero che essi la vanno a proporre come "deterrenza"; il che non è proprio la nonviolenza. E, come conclusione amara, si trovano a parallelare la deterrenza nucleare, e da essa vengono assorbiti come difesa "complementare". Nei mille anni di storia di guerre occidentali, i nonviolenti sono state le donne che a casa mantenevano la vita, la famiglia e i figli. Per merito loro oggi noi siamo qui. Quale era la loro "deterrenza"? (su Bull. Peace Prop. genn. '85 c'è una critica più articolata).

Di fatto questi teorici dimenticano Solidarnosc e l'Iran.

Questi popoli esprimono che: 1) la nonviolenza della loro DPN è più radicata del solo civismo; 2) la lotta è più dura che nel 1945, perché è lotta dopo lo shock bellico, l'invasione, l'occupazione del territorio, e la violazione della vita interiore (culturale, intellettuale e di fede). Allora le motivazioni per una vera DPN superano quelle per l'uso di un apparato o per mantenere il senso civico, o per un razionalismo o un legalismo (che sono motivazioni tipiche dei maschi). E invece sono delle motivazioni riassumibili con una fede nell'uomo e/o nel popolo e/o in Dio. Occorre che chi si difende giunga a credere all'infinito nell'uomo o nel popolo; e occorre che chi crede fortemente in Dio giunga a maturare una difesa efficace politicamente.

Questo risulta un grande processo di educazione collettiva. Per promuoverlo occorrerebbe chiarezza. Purtroppo anche noi nonviolenti italiani non lo siamo: né con il Sc degli odc (da parte nostra lo gestiamo male), né lo è il MN (che non ha deciso su fede e nonviolenza, su Sc, su Dnp, su Modelli di sviluppo). Cosicché anche la prima lotta di DPN italiana, la lotta di liberazione dall'assolutismo del Md, in particolare la lotta degli odc, è debole ed è rimasta separata dai nonviolenti e dagli of. Se dipendesse solo da noi nonviolenti, sarei d'accordo con P. Pinna che prevede una DPN in Italia tra almeno 30 anni.

Ma per fortuna la nonviolenza, chiaritasi in tutta la sua proposta costruttiva, non è più monopolio intimistico dei singoli nonviolenti, né dei loro piccoli gruppi spontaneistici; oggi è matura perché le popolazioni se ne appropriano direttamente (la lotta di Avetrana è nata quando alcuni hanno scoperto autonomamente una loro definizione di nonviolenza!). Allora sono le lotte, che già avvengono senza di noi, a preparare la DPN in Italia! Quello che sta avvenendo con la of (10 volte più numerosa dei nonviolenti italiani) ne è la prova. Saranno le lotte popolari a coinvolgerci nella vera DPN, perciò solo se ci faremo trovare preparati, propositivi e testimoni con la vita.

Antonino Drago

Il dibattito sulle alternative alla difesa armata: a che punto siamo?

a cura della redazione

Per quattro numeri consecutivi A.N. ha dedicato ampio spazio al dibattito relativo alle strategie civili per la difesa.

Ora, in coda a tutti gli interventi, ci sembra utile fare un po' d'ordine su ciò che è emerso. Alcuni punti fermi, sostanziali, devono essere ribaditi.

Crediamo sia opportuno fare il punto sulla situazione del dibattito concernente l'individuazione e la costruzione di una alternativa al modello di difesa armata. Su questo argomento, da un po' di tempo a questa parte, si sono costruite e gonfiate polemiche prive di fondamento, alimentate dall'indeterminatezza dei termini esatti su cui confrontarsi. Non vogliamo in questa sede entrare nel merito di certe contestazioni rivolte al Movimento Nonviolento e alla nostra stessa redazione, ci basta ricordare ai lettori che fu proprio dalle pagine di *Azione Nonviolenta* che si introdusse in Italia il termine "Difesa Popolare Nonviolenta" (DPN); più di 14 anni fa! (A.N. gennaio-febbraio 1972, titolo dell'articolo "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?"). Il termine non è stato coniato originalmente, deriva infatti da una traduzione letterale dal francese ed è servito fino ad oggi, in maniera generale e a volte generica, per contraddistinguere tutto ciò che si poneva in alternativa al concetto di difesa armata. In Italia termini anche fra loro diversi come "difesa civile", "difesa sociale",

"difesa non-militare", "difesa non-armata" sono sempre stati tradotti con "Difesa Popolare Nonviolenta", ragion per cui – venendo a maturare questi concetti, con l'andar del tempo, diverse e specifiche accezioni, ma mantenendo sempre la stessa traduzione letterale – si sono create generalizzazioni superficiali.

Per tentare di fare un po' di chiarezza vorremmo ora distinguere due diversi livelli di riflessione sul concetto di difesa alternativa: uno teorico generale ed uno teorico particolare. Il primo livello costituisce la base di partenza e si potrebbe così sintetizzare:

- critica del modello di difesa armata, in quanto considerato incapace di assicurare sia la difesa degli individui, sia la difesa del territorio;
- volontà di costruire un modello di difesa esclusivamente difensivo, non soltanto a parole, ma impostato tecnicamente ed esclusivamente in questa prospettiva;
- necessità di rispondere al "senso/bisogno popolare di sicurezza" che oggi, ingannato, legittima la corsa agli armamenti e quindi impedisce l'accettazione

di passi concreti verso il disarmo.

Questo primo livello generale si può definire assodato. Il secondo livello, particolare, è invece controverso e a tutt'oggi in divenire. Esso prende in esame non soltanto i modi concreti con i quali si potrebbe attuare una difesa non-armata ma anche le strategie per arrivare a che questa sia effettivamente accettata e organizzata. È in particolare su questo secondo livello che dovranno essere approfondite certe prese di posizione. Ci sono, infatti, tendenze diverse.

Innanzitutto c'è confusione su difesa nonviolenta e difesa semplicemente *a-violenta*: la nonviolenta è ben di più che il semplice rifiuto di usare metodi e tecniche violenti. È evidente che ora il problema non è più solamente di termine, si pone un problema pratico: se il soggetto della difesa è un'intera popolazione, l'attuazione di una difesa nonviolenta presuppone la "conversione" di tutti i cittadini alla teoria e alla pratica della nonviolenta? Potrebbe sembrare un interrogativo ozioso, ma invece è interrogativo basilare. Gene Sharp ha risolto il problema sganciando la sua tesi dall'etica nonviolenta e per questo ora parla soltanto di "difesa civile". Questo tipo di sganciamento può portare ad un altro più pericoloso scollamento: tra il tipo di difesa e ciò che si vuole difendere. È per evitare questo tipo di distacco che il concetto di Difesa Popolare Nonviolenta in Italia è sempre stato collegato al più generale impegno per la trasformazione della società, altrimenti, si è sempre affermato, si corre il rischio di trasformarsi in semplici strategi e "generali" della difesa alternativa, riducendo la sua affermazione ad una mera sostituzione del modello militare.

È interessante, e per certi versi consolante, osservare che questi interrogativi e questi stessi problemi non sono nostri esclusivi, sono infatti comuni anche ai movimenti nonviolenti di altri paesi. Per esempio in Francia, sulla rivista affiliata al MAN, *Nonviolence Politique*, oggi *Nonviolence Actualité*, all'indomani del Convegno di Strasburgo si poteva leggere: "Si è potuto notare, nel corso di questo convegno, una certa incomprensione tra i militanti e i ricercatori. Quando questi ultimi parlavano di compromesso, gli altri intendevano spesso 'compromissione' (...). Al di là di questo dibattito, la questione centrale è: la difesa civile deve essere considerata alternativa o complementare alla difesa armata? (...). In ogni caso ci sarà un periodo più o meno lungo in cui – per amore o per forza! – i due sistemi dovranno coabitare (*transarmo*)".

Affermazioni e posizioni di questo tipo hanno indotto l'Union Pacifiste de France (UPF – movimento affiliato alla WRI) ad attaccare duramente l'operato del MAN, accusato di "collaborazionismo" con il governo militarista francese.

Le questioni ancora aperte al dibattito e all'approfondimento di questo secondo livello particolare di riflessione sulla difesa alternativa sono, come si vede, parecchie, nulla deve essere dato per scontato. Le stesse strategie abbozzate per realizzare la difesa alternativa sono molto diverse, variano a seconda della condizio-



ne politica dei diversi paesi: in Francia è stato avviato un dialogo con il governo (che è socialista e che ha come unica alternativa... la destra), in Germania invece T. Ebert parla chiaramente al futuro: "quando i Verdi saranno al potere..."; distinguendo il concetto di difesa nazionale (che deve per forza essere una funzione istituzionale concertata a livello sociale) dal concetto di resistenza (che è una funzione parziale, spontanea, "dal basso"). Ora sembra che si stia sviluppando una via tutta italiana per la realizzazione della DPN, con tanto di proposta di legge e relativo iter legislativo: è una novità che l'Assemblea degli obiettori fiscali ha accolto con entusiasmo, ma a noi pare lecita una domanda: con quale consapevolezza? Il dibattito è appena all'inizio e ci sarà modo di approfondirlo. A questo scopo, al prossimo Congresso del Movimento Nonviolento, a Desenzano, sarà proposta una specifica commissione sulla DPN col compito di farsi carico della problematica.

Comunque alcuni punti fermi, sostanziali, crediamo vadano ribaditi fin d'ora.

1) L'istanza per il disarmo unilaterale, caratteristica del Movimento Nonviolento, non deve essere messa in contrapposizione, come taluni vorrebbero, con l'idea di Difesa Popolare Nonviolenta. Non siamo d'accordo con chi vuole imporre o l'uno o l'altra. Come non siamo d'accordo con chi accetta l'idea di disarmo solamente a condizione di una preventiva organizzazione di difesa alternativa. L'idea di disarmo nasce, all'interno del Movimento Nonviolento, molto più in profondità e al di qua di una qualsiasi situazione, considerazione o congiuntura politica. In questo sta la caratteristica del M.N., che

lo differenzia da passati e presenti movimenti ed organizzazioni semplicemente "pacifiste" o su posizioni esclusivamente "antimilitariste". Siamo cioè in una visione orientata alla nonviolenza in maniera globale, a partire indispensabilmente dalla propria persona, per poi divenire collettiva e sociale. Ciò che anima il Movimento Nonviolento è la ricerca e la testimonianza della nonviolenza: quello del disarmo è uno degli obiettivi parziali di questa ricerca; la nonviolenza non si esaurisce con l'atto di disarmo.

2) L'idea di transarmo - quando questa significasse l'accettazione, anche soltanto temporale, di un'organizzazione militare, fosse anch'essa soltanto convenzionale - non può essere appoggiata e sostenuta dal Movimento Nonviolento. Essa è in chiara contraddizione con lo spirito, le idee e la pratica che ci hanno sempre animati dalla nostra fondazione ad oggi e, da un punto di vista anche formale, in contraddizione con il punto primo della nostra Carta ideologico-programmatica che ci vuole oppositori "integrali" della guerra e quindi anche della sua preparazione. Per di più, da un punto di vista pratico-organizzativo, riteniamo che il transarmo necessiti di tempi politici e tecnici di realizzazione così lunghi da vanificarne qualsiasi efficacia.

3) Quasi tutti gli studiosi nel campo della difesa alternativa, collegano quest'ultima ad un processo di trasformazione della società verso una maggiore democrazia, giustizia, libertà: il modello di difesa potrà essere modificato sostanzialmente se la società stessa cambierà. Crediamo che il M.N. possa dare il suo contributo in questa direzione. Il nostro impegno a

livello culturale-pratico e pre-politico non potrà forse essere necessario per la gestione diretta del "Ministero della Difesa Popolare Nonviolenta", ma è certamente indispensabile per educare la cultura ad un orientamento che altrimenti non permetterebbe svolte sostanziali nemmeno nel campo della difesa.

La Redazione

BIBLIOGRAFIA MINIMA SULLA D.P.N.

AA.VV. *Difesa popolare nonviolenta*, Editrice Lanterna, Genova, 1980; pag. 190.

Jean Marie Muller, *Strategia della nonviolenza*, Marsilio Editori, Padova, 1975; pag. 175.

Theodor Ebert, *La difesa popolare nonviolenta*, Ed. Gruppo Abele, Torino, 1984; pag. 260.

Johan Galtung, *Ci sono alternative!*, Ed. Gruppo Abele, Torino, 1985; pag. 253.

Gene Sharp, *Politica dell'azione nonviolenta*, Ed. Gruppo Abele, Torino, 1985; pag. 161.

Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?, Quaderni di A.N., Perugia, 1983; pag. 40.

J. Bennet, *La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca*, Quaderni di A.N., Perugia, 1979; pag. 25.

Magne Skodvin, *Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca*, Quaderni di A.N., Perugia, 1979; pag. 25.

I quaderni della D.P.N., a cura del Centro Ricerche per la difesa popolare nonviolenta, Padova, dal n. 1 al n. 12.

Azione Nonviolenta, numeri 1-5-6-7/1982 e 1-2-3-4/1986.



Qui sopra e nella pagina a fianco, le immagini di alcuni momenti della resistenza civile e nonviolenta effettuata da un gruppo di donne inglesi di fronte ai cancelli della base missilistica nucleare di Greenham Common.

Le Brigate Internazionali della Pace

L'idea di un intervento nonviolento per la pace nelle zone di conflitto, non è nuova: ma essa oggi è divenuta una questione di sopravvivenza in un'epoca in cui incombe la minaccia di una distruzione totale causata dalle armi atomiche. Come è possibile, oggi, per la nonviolenza agire nelle zone del pianeta dove la violenza della guerra è esplosa o dove la tensione di una crisi internazionale è acuta?

Il progetto delle Brigate Internazionali per la Pace è un tentativo di offrire qualche risposta e qualche segnale positivo.

Alcuni nonviolenti, provenienti da di-

versi Paesi e da diverse organizzazioni pacifiste, si sono incontrati in Canada nel 1981 per elaborare progetti di intervento di gruppi di volontari nonviolenti nei focolai di tensione acuta come in America Centrale, in Medio Oriente, in Sri Lanka, ed in Namibia. Lo scopo di questi gruppi sarà quello di scatenare in quelle zone un processo di pace. Le Brigate per la Pace individuano il loro ruolo in un conflitto come una "terza forza fra le parti che si affrontano". Esse intervengono come un gruppo internazionale non di parte per creare contatti tra gli avversari, funzionare come un testimone e rendere pubblici i fatti che avvengono in modo imparziale,

suscitare dei negoziati e anche - se necessario - schierarsi tra le parti in conflitto come un "tampone" con lo scopo di impedire l'esplosione della violenza.

Ueli Wildberger, responsabile dell'organizzazione internazionale delle Brigate per la Pace, è venuto a trovarci in redazione. È stata un'occasione per conoscere da vicino questa interessante esperienza nonviolenta. Il giudizio su quanto ci ha raccontato non può che essere positivo; è un contributo notevole al dibattito avviato in A.N. sul tema delle strategie civili di difesa.

intervista a Ueli Wildberger a cura della redazione

Ueli Wildberger. Pastore protestante, 40 anni, attivista dei movimenti nonviolenti svizzeri, membro del Consiglio delle Peace Brigades International.

□ Come hai cominciato la tua attività di membro delle Brigate?

Le Peace Brigades International (P.B.I.) sono state costituite 5 anni fa in Canada. Un anno dopo ho saputo del loro incontro internazionale in Olanda. Ho partecipato e così sono venuto a conoscenza dell'idea di avviare un progetto pilota in America Centrale. La cosa mi interessava e quindi sono entrato a far parte del gruppo di lavoro incaricato. Nel 1982-83 varie équipes di studio, a cui ho partecipato, hanno visitato il Centro America, progettando un piano di intervento per il Guatemala.

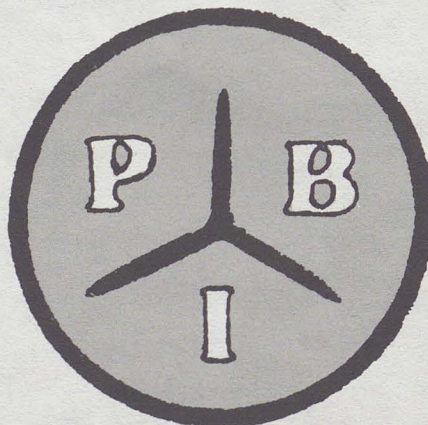
□ In che modo le P.B.I. agiscono concretamente?

La nostra idea è di intervenire nonviolentemente nei conflitti regionali come terza forza, con un'équipe internazionale, dall'esterno. Noi, però, non vogliamo imporre una soluzione, ma cerchiamo piuttosto di vedere se, con la nostra esperienza nonviolenta, possiamo metterci a disposizione della gente e dei gruppi locali che intendono fare un lavoro per la pace in seno a quel conflitto. Il lavoro concreto, dunque, consiste soprattutto nel tenere i contatti con le realtà locali offrendo loro strumenti utili per risolvere situazioni conflittuali.

□ Come agiscono i membri delle P.B.I. nel progetto in Guatemala al quale tu stesso partecipi?

Il gruppo in Guatemala è presente ormai da 4 anni. Ha fatto molti lavori ed è intervenuto nei conflitti in alcuni villaggi. Abbiamo aiutato delle persone minacciate a rifugiarsi in altri paesi ed abbiamo tenuto i contatti tra le famiglie ed i rifugiati. Nei villaggi indios organiz-

ziamo dei corsi di medicina di base e aiutiamo nell'organizzazione dell'agricoltura. L'attività principale è offrire sostegno al "Gruppo de Apoyo Mutuo", un gruppo di famiglie di "desaparecidos" che agisce per ritrovare queste persone. Si tratta di 150 famiglie cui noi mettiamo a disposizione un luogo dove incontrarsi e diamo loro una protezione. Le donne dirigenti di questo movimento sono costantemente minacciate e l'anno scorso alcune di loro sono state uccise. Ogni venerdì, come in Argentina in Plaza de Mayo, queste donne si ritrovano per fare una manifestazione e chiedere notizie dei loro cari scomparsi. Un membro della P.B.I. segue sempre queste manifestazioni, come "testimone oculare" che può comunicare all'estero tutto ciò che può succedere. Offriamo la nostra protezione nonviolenta...



□ Avete gruppi di azione anche in Sud Africa e nell'Est europeo?

Il Sud Africa è ancora nei nostri progetti. Si tratta di avviare un lavoro di formazione dei responsabili delle comunità nere, dei dirigenti del movimento, dei sindacati, delle chiese, ecc., per addestrarli ad organizzare la resistenza nonviolenta e quindi permettere la possibilità di un cambio nonviolento della situazione sud africana che oggi è molto difficile. Per questo lavoro in Sud Africa, che tra breve

prenderà il via, avremo l'aiuto di esponenti indiani del movimento nonviolento, che si stanno preparando a trasferirsi in Sud Africa. Uno di questi è Narayan Desay. Anche nonviolenti dell'America Latina andranno in Sud Africa a fare questo lavoro di base.

Per quanto concerne l'Est europeo, è ancora difficile avere una partecipazione attiva in quelle regioni e ciò costituisce una grave difficoltà ad avviare un'azione della P.B.I. Siamo ancora una piccola organizzazione e non si può pretendere molto da noi...

□ A livello internazionale come funzionano le P.B.I.?

A livello organizzativo abbiamo una Direzione, una Amministrazione ed un Consiglio - con rappresentanti di vari Paesi - che si riunisce per decidere a grandi linee i progetti particolari da seguire. Viene quindi formato un comitato, un Ufficio, per ogni progetto specifico, con il compito di realizzare gli obiettivi stabiliti (la ricerca delle finanze, la scelta e l'invio dei volontari, i contatti da mantenere, ecc.). Per l'Europa c'è un gruppo con un responsabile, Piet Dijkstra, ed un addetto, che sono io, al sostegno dei progetti in America Centrale. A partire da questo gruppo è stata creata una rete di contatti nelle varie Nazioni europee per diffondere l'idea e trovare sostegno in ogni paese.

□ Come superate le difficoltà economiche per sostenere tutta questa organizzazione, mandare gente all'estero, finanziare i progetti?

Mantenere le P.B.I. costa molto. Abbiamo volontari all'estero che hanno bisogno di sostegno finanziario per loro e le loro case. E poi c'è tutta l'organizzazione, con viaggi, telefono, lettere, segreterie. Fino ad oggi non abbiamo avuto nessun finanziamento ufficiale, anche se il nostro obiettivo è quello di essere riconosciuti da parte dell'Onu, così come lo è la Croce Rossa (in futuro al posto di inviare i Caschi Blu

nei luoghi di crisi internazionale, si potranno inviare le P.B.I. a nome dell'Onu...). Ma oggi noi dobbiamo cercare i fondi da singoli contributi di sostenitori. Lanciamo appelli di non pagare per le armi, ma di versare alle P.B.I. una sorta di "tassa per la pace".

L'obiezione fiscale alle spese militari...

Sì, è proprio questo. Ma da sola non è sufficiente. Così abbiamo delle fondazioni che ci garantiscono il sostegno. Ad esempio una fondazione di solidarietà canadese si è impegnata a sostenere il nostro progetto in Guatemala.

E' per l'Italia, ci sono progetti da parte delle P.B.I.?

Non esistono ancora gruppi italiani attivi nelle P.B.I. Il primo passo sarà quello di formare un coordinamento tra le persone interessate con indirizzi di contatti che si impegnano a diffondere l'idea e le informazioni. Noi speriamo che si riusciranno a trovare delle finanze e dei volontari. Se avremo dei volontari italiani disposti ad entrare nelle P.B.I., e dei gruppi di appoggio, ci sarà maggior interesse anche da parte della popolazione italiana a queste tematiche. Per questo sto facendo un viaggio qui da voi e ho cercato contatti con *Azione Nonviolenta*. Spero che la riunione europea delle P.B.I. del prossimo autunno si tenga in Italia.

Come si fa ad "arruolarsi" nelle P.B.I.?

Le condizioni minime sono: essere maggiorenni (uomo o donna, naturalmente); avere una perfetta salute fisica e psichica; essere disposti ad autofinanziarsi, almeno parzialmente; conoscere bene lo spagnolo, l'inglese, il francese; è poi indispensabile partecipare ai corsi di formazione che comprendono: la teoria e la pratica del comportamento fondamentale nonviolento, la dinamica di gruppo, informazioni sul passato ed il presente dei paesi meta del progetto in corso. Natural-

Un po' di storia

Con la sua concezione attiva della nonviolenza organizzata e disciplinata, già nel 1922 Gandhi avanza la proposta di costituire delle Brigate nonviolente in occasione di disordini nelle strade di Bombay. Questo progetto non decolla, ma l'idea fu ripresa da Vinoba Bhave nel 1957, che creò la Shanti Sena; questo "esercito di pace" verso la metà degli anni '60 comprendeva 3.000 nonviolenti addestrati ad intervenire nei disordini locali soprattutto di origine religiosa.

Nel 1961 Jayaprakesh Narayan e Michael Scott fondano le Brigate mondiali per la Pace. La prima azione è una grande Marcia per l'indipendenza dello Zambia, ancora colonia inglese. Durante la guerra di frontiera indo-cinese, nel 1962, promuovono una Marcia d'amicizia Delhi-Pechino. Nel 1964 le Brigate intervengono nello Stato indiano del Nagaland e riescono a negoziare un accordo tra i ribelli ed il governo centrale.

Nel 1972-73, nel corso della crisi cipriota, 20 volontari nonviolenti collaborano con l'Onu per il reinserimento di rifugiati ciprioti turchi. Le Brigate, che sostituiscono i caschi blu dell'Onu per la loro inadeguatezza a questo compito, riescono a riconciliare in alcuni villaggi i leaders delle diverse comunità greche e turche.

Le P.B.I. odierne contano tra i loro dirigenti personalità di spicco della nonviolenza mondiale. Membri della Direzione sono Narayan Desay (figlio del Segretario di Gandhi) e Charles C. Walker (autore del famoso "Manuale per l'azione diretta nonviolenta"). Del Consiglio fanno parte Joan Baez (Stati Uniti), Adolfo Perez Esquivel (premio Nobel, Argentina), Hildegard Goss-Mayr (Austria), Devi Prasad (India).

mente si tratta di un compito non facile, che non deve essere idealizzato. C'è poi da dire che per ogni persona che parte è altrettanto importante avere qui un gruppo di sostegno, senza il quale non sarebbe possibile inviare nessuno all'estero.

È possibile fare un paragone tra le P.B.I. e "Greenpeace", cioè una nonviolenza riservata solo a pochi esperti, tecnicamente preparati, ma non accessibile a tutti?

No, l'attività delle P.B.I. è sempre popolare. In Guatemala abbiamo organizzato nei villaggi la proiezione del film "Gandhi" per poi fare dei dibattiti su ciò che avevamo visto (in un paese in cui i diritti umani sono regolarmente calpestati). Abbiamo dato la possibilità a tante famiglie di unirsi e di fare esperienze di lotta nonviolenta. Le P.B.I. aiutano quella gente a crescere. Ma il loro contributo arriva anche qui da noi, attraverso i gruppi di sostegno che devono diffondere le informazioni che giungono da quelle

situazioni di soprano, guerra e violenza, per spingere anche la gente di qui ad agire per risolvere i nostri conflitti (emarginati, emigrati, rifugiati, terzomondiali clandestini, ecc.).

Le P.B.I. sono un esempio di difesa popolare nonviolenta?

Direi senz'altro di sì. E si tratta di un esempio molto importante, perché fino ad oggi l'idea della DPN è appunto solo un'idea, una teoria, una concezione. Io credo che la gente potrà accettare questa nostra idea se essa sarà seguita da delle sperimentazioni concrete capaci di dimostrare che ci si può difendere nei conflitti anche senza l'uso delle armi, che si può effettivamente utilizzare - ed in modo efficace - la nonviolenza attiva. Abbiamo perciò bisogno di gente, all'interno dei movimenti nonviolenti, che sappia comprendere l'idea della DPN, ma che sappia anche attuarla. E questa esperienza la si acquisisce soltanto nell'azione concreta.

Le P.B.I. sfidano la violenza delle armi con la nonviolenza. È sempre stata la nonviolenza a vincere o c'è stata anche qualche sconfitta?

Dalla Svizzera abbiamo mandato 20 persone in Nicaragua in questi ultimi anni. Il nostro scopo, inizialmente, era di raccogliere più informazioni possibile, per analizzare bene la situazione di quel paese. Ci siamo concentrati su due temi: a) da dove provengono le minacce esistenti; b) il ruolo della Chiesa e delle comunità di base. Abbiamo fatto numerosissime interviste. Poi, capita la situazione, ci siamo inseriti nel tessuto sociale, lavorando nelle cooperative delle famiglie, creando solidarietà. Abbiamo agito soprattutto nella zona nord del paese dove sono frequenti gli attacchi dei "contras". Uno di questi attacchi, domenica 16 febbraio '86, è costato la vita a Maurice Demierre, un nostro compagno presente in Nicaragua con sua moglie fin dal 1982, impegnato nel coordinamento di otto cooperative agricole. L'imboscata ha avuto luogo a Somotillo, a pochi chilometri dalla frontiera con l'Honduras. Maurice raccomandava al villaggio, con la sua camionet-

L'attività in India

Le Shanti Sena hanno avuto modo di operare nel periodo di massima tensione fra Indu e Musulmani. I disordini e gli scontri tra i componenti le due comunità religiose hanno causato migliaia di morti. Nel tentativo di prevenire - o quantomeno arginare - tali conflitti gli Shanti Sainiks utilizzano la seguente scala di tecniche:

- quando si manifestano segni di tensione, un gruppo composto da una trentina o più di aderenti raggiunge la città nella quale minacciano di scoppiare disordini; giunti a destinazione si dividono in squadre;
- una squadra contatta i leaders delle comunità locali e le autorità; a volte è possibile stroncare il conflitto convincendo i leaders a lanciare appelli contro la violenza e per il ritorno alla normalità;
- altre squadre pattugliano le zone più calde della città, facendosi riconoscere dagli abitanti e prestandosi come Shanti Sainiks; in tal modo è possibile aprire un dialogo con la gente del posto, comprendere le loro rivendicazioni ed incoraggiarli a ricercare soluzioni pacifiche;
- se, nonostante gli sforzi, la situazione dovesse sfociare in scontri violenti, le squadre possono fraporsi (materialmente!) fra le due fazioni, invitando alla nonviolenza; una squadra ha il compito specifico di evitare i rumori e gli schiamazzi che giocano un ruolo importante nell'incitare alla violenza; a volte i disordini possono nascere anche per paura, così le squadre lavorano per distendere gli animi della gente;
- se la violenza esplose i Sainiks provvedono a tutti i servizi necessari: pronto soccorso, provvigione cibo e vestiti, ricostruzione di case devastate; in una città le squadre riuscirono a convincere gli Indu a risarcire i proprietari musulmani delle case che essi avevano bruciato.

ta, una ventina di donne e bambini. Tornavano da una funzione religiosa. Due mine poste da un commando di antisandinisti sono esplose, mentre il piccolo gruppo veniva colpito dai contras anche con raffiche di mitra. Maurice e quattro contadine sono morti sul colpo; altre undici sono state ferite gravemente. Egli sapeva di svolgere una missione pericolosa, era cosciente di aver messo la propria vita a disposizione della nonviolenza. Per questo aveva già espresso il desiderio, in caso di morte, di essere sepolto nella terra del Nicaragua, nella borgata di Somotillo, tra la gente con cui lavorava. E così è stato fatto.

La morte di Maurice Demierre non rappresenta un caso isolato. Prima di lui 10.000 nicaraguensi sono stati uccisi dalla violenza della guerra. Per questo c'è tanto bisogno di nonviolenza.

(Intervista a cura della Redazione)

Per contatti: Ueli Wildberger
Agnesstr. 25
CH-8004 Zürich
(Svizzera)

Anche in Italia una Forza Nonviolenta di Pace?

Con l'aiuto finanziario degli obiettori fiscali, sta muovendo i primi passi l'interessante tentativo di costituire ed avviare nel nostro paese una Forza Nonviolenta di Pace (F.N.P.)

La prima assemblea nazionale degli o.f. (Bologna 11-12/12/82) stabiliva che "i fondi sottratti al bilancio militare verranno prioritariamente impiegati nella promozione della DPN" e, ancora, che si riteneva "necessario che i promotori della Campagna O.F. costituiscano un organismo col compito specifico di elaborare una strategia di DPN a partire dalle esperienze pratiche e teoriche".

In assenza totale di altre proposte, il MIR raccoglieva questa istanza e, fra i progetti da finanziare coi fondi della Campagna, presentava il progetto "Struttura per sviluppare in Italia una forza nonviolenta di pace organizzata". Tale progetto non otteneva il consenso necessario di garanti e coordinatori locali.

L'anno successivo, veniva presentato un analogo progetto con stessa denomina-

L'attività in Centro America...

Le P.B.I. sono particolarmente attive in Centro America, a causa dell'instabilità politica di quella regione e dei conflitti armati che quotidianamente si verificano. Già pochi mesi dopo la fondazione, una prima équipe di studio delle P.B.I. visitò il Centro America ed ebbe contatti con membri dei governi, personalità politiche e religiose. Le squadre inviate organizzarono corsi di studio sulla nonviolenza, incontrandosi periodicamente con la gente, corsi di medicina, ecc.

Dal 15 al 30 settembre 1983 una "Brigata d'emergenza" vigila la frontiera tra Honduras e Nicaragua per denunciare eventuali violazioni di territorio. Dall'ottobre '84 le P.B.I. sono in contatto con i governi del Nicaragua e di Costa Rica per riuscire a creare una zona smilitarizzata tra i due paesi. Nell'agosto '83 il governo del Nicaragua ha lanciato un appello per una presenza immediata a Jalapa, città in cui "contras" sostenuti dagli Usa speravano di stabilire una capitale provvisoria. Una squadra di 10 persone si recava a Jalapa restandovi per 2 settimane. Durante quel periodo i membri delle Brigate organizzarono una ronda di vigilanza, crearono un "giardino di pace" comunitario su di un terreno offerto dalla Chiesa cattolica; stabilirono una rete di radioamatori chiamata "Radio peace international" con la quale poter comunicare con tutte le zone limitrofe. Tutti questi atti concreti contribuirono a diminuire sensibilmente gli attacchi dei contras e ad evitare ogni scontro in città.

In Guatemala l'intervento di un gruppo delle P.B.I. è stato richiesto da una comunità di "campesinos" di Piquinac dove la polizia civile, di emanazione governativa, aveva vietato gli assembramenti, le lezioni di catechismo, e l'arrivo degli aiuti provenienti dalle organizzazioni internazionali per lo sviluppo. Per una settimana e mezzo la Brigata operò in zona, avendo colloqui con la polizia, i militari, il governo, i sacerdoti, i contadini, le famiglie, contribuendo così ad allentare la tensione ed a ristabilire un minimo di normalità.

... e in Europa

Per consolidare la struttura delle P.B.I. in Europa è stato costituito un "net-work" di corrispondenti in vari Paesi del continente, senza per questo dover sopportare l'onere dell'organizzazione di una "sezione" nazionale.

Il responsabile europeo per il progetto in Centro America ha compiuto numerosi viaggi per creare gruppi di sostegno delle P.B.I., particolarmente in Spagna e alla Gandhi peace foundation in Inghilterra. Anche in Svezia vi è molto interesse attivo per le Brigate. In altri Paesi, la struttura delle P.B.I. ha solo bisogno di essere rafforzata: è il caso dell'Olanda dove molti gruppi nonviolenti locali agiscono con il nome delle P.B.I. e della Francia dove sono stati stabiliti stretti legami con la Comunità dell'Arca.

Fino ad oggi il principale ruolo delle organizzazioni europee è quello di diffondere notizie sulle azioni delle P.B.I. e di raccogliere fondi di finanziamento per le attività internazionali; non sono però esclusi interventi in zone di conflitti nazionali tra minoranze etniche o religiose, come in Irlanda o nei Paesi Baschi.

Le P.B.I. sono un'organizzazione indipendente da ogni organismo politico, ma in essa agiscono militanti nonviolenti già impegnati nell'IFOR (Movimento internazionale per la riconciliazione) e nella W.R.I. (l'Internazionale dei Resistenti alla Guerra).

Le P.B.I. hanno una pubblicazione periodica, che viene tradotta in varie lingue, intitolata "Peace Brigades" dove si riportano tutte le informazioni necessarie e le attività svolte nei vari Paesi dove le Brigate agiscono attivamente.

zione, da parte di Piercarlo Racca, Luciano Benini e Luca Chiarelli. Dopo una lunga serie di verifiche sugli obiettivi e la fattibilità di tale progetto da parte dei Garanti e delle segreterie dei movimenti promotori, veniva approvato un contributo di 10 milioni e veniva affidato al MIR nazionale.

L'obiettivo del primo anno di lavoro è stato individuato dunque nella verifica delle prime e basilari condizioni di avviamento di una "Forza Nonviolenta di Pace", a partire dalle persone e gruppi che, in questi ultimi anni, hanno acquisito un'esperienza diretta di azione nonviolenta attraverso trainings e realizzazione di azioni vere e proprie.

Nel maggio '85 si è avviato il lavoro vero e proprio, a Bologna, seguendo il primo programma concordato con la segreteria naz. MIR, ci siamo mossi in due precise direzioni:

- acquisire materiali e competenze per poter offrire supporto e stimolo per attività formative sulla nonviolenza;
- verificare la disponibilità effettiva di persone e gruppi per una Forza Nonvio-

lenta di Pace.

Due persone hanno in particolar modo curato queste attività, raccogliendo materiale (libri, opuscoli, atti preparatori e conclusivi, audiovisivi), stendendo un indirizzario di persone interessate, diffondendo il "Patto di Resistenza" per il Centro America, collaborando ed intervenendo a campi e convegni di altre organizzazioni, producendo qualche primo materiale (ciclostilato direttamente e/o inviato ad "Azione Nonviolenta" e a "Quaderni della Riconciliazione").

Abbiamo organizzato direttamente due campi di formazione: dal 22 al 28 luglio a Sestola (MO), dal 19 al 25 agosto a Pianoro (BO). I partecipanti a questi e ad altri campi nonviolenti si sono trovati il 23 e 24 novembre a Padova dove si è tirato un primo bilancio sulle attività formative realizzate, delineando un primo indirizzo per l'avvio della Forza Nonviolenta di Pace (F.N.P.).

In seguito, con l'inserimento di Neal Bowen fra gli operatori FNP, sono stati organizzati diversi trainings allargando la proposta a gruppi di Torino, Vicenza,

Genova e Cagliari, in parte già preparate coi metodi training, impegnati in azioni dirette nonviolente.

Su nostra iniziativa si è anche tenuto un incontro di verifica sulla DPN in Italia, fra chi si è finora occupato in modo più continuato di DPN e chi è interessato ad avviare un lavoro preciso in questo senso. Da quell'incontro è nato un primo accordo fra Enti di servizio civile (GA-VCI, Caritas Italiana, MIR, Gruppo Orione) e un primo coordinamento fra Centri che oggi in Italia si occupano di DPN (ne conosciamo 11). Si sono anche individuate 18 iniziative per promuovere e diffondere il lavoro sulla DPN in Italia, in parte affidate alla FNP.

Situazione attuale prospettive

Ci stiamo avvicinando alla verifica conclusiva che costituisce il traguardo del primo anno di lavoro. Per fare qualche numero, finora hanno aderito 242 persone al "Patto" per il Centro America e abbiamo ottenuto 76 risposte al questionario di "chiamata alla difesa alternativa" inviato ai 637 nomi del nostro indirizzario. Da queste risposte risulta che 45 persone sono già da oggi disponibili ad impegnarsi, a vari livelli, nel progetto FNP.

Stiamo ora preparando una serie di incontri (da tenersi col metodo training) con gruppi già attivi o specificamente interessati. In questi incontri cercheremo di mettere a fuoco a livello locale, le prospettive del progetto FNP e favorire il massimo di sviluppo della formazione nonviolenta e della capacità di autogestirla da parte di ogni gruppo. Tutte queste riunioni dovranno portare a un incontro nazionale della FNP, la prossima estate, che avrà il compito di prendere decisioni sul futuro, con appuntamenti e impegni precisi per realizzare le decisioni prese. Ovviamente, anche questa riunione sarà strutturata con gli strumenti del training.

Su questa strada, è stato molto stimolante il recente passaggio in Italia di Ueli Wildberger, responsabile europeo delle Peace Brigades International (PBI) che ci ha chiesto di organizzare in Italia, il prossimo novembre, il convegno internazionale delle PBI.

Ora restiamo a disposizione di chi vuole organizzare riunioni locali sulla FNP e/o trainings nonviolenti, cercando anche di mobilitare l'attuale "rete" di aderenti al Patto per il Centro America, in occasione del prossimo voto al Congresso Usa per nuovi aiuti militari ai Contras in Nicaragua. Non mancherà, naturalmente, l'organizzazione di trainings e la preparazione di campi estivi.

Paolo Predieri

Recapiti FNP:

- per qualsiasi attività in Italia:
MIR
c/o CERCSE
via S. Leonardo 20/2
40126 BOLOGNA
Tel. 051/223764
- per i trainings e per il collegamento internazionale
MIR
Riviera Tito Livio, 29
35100 PADOVA
Tel. 049/39304.

Intervista a David Mc Reynolds

a cura di Sam Biesemans

□ **David, tu sei, il primo presidente non britannico della WRI. Qual è il tuo messaggio?**

In un certo senso, i presidenti della WRI non hanno potere reale. Il potere risiede nelle sezioni e nel consiglio ("Council") e l'incarico di presidente ha piuttosto un valore simbolico: non mi faccio quindi illusioni per quanto riguarda l'autorità conferitami da tale posizione.

Quello che so, invece, per aver osservato Myrtle Solomon, che mi ha preceduto a questo posto, è che tale compito è un vero fardello.

Non credo sarà facile uguagliare Myrtle come presidente. Potrete giudicarmi dopo avermi subito!...

Per quanto riguarda i miei progetti, è mia intenzione far visita alle diverse sezioni nazionali, approfittando delle riunioni dell'esecutivo (4 all'anno). Queste visite daranno alle sezioni la misura della dimensione internazionale della nostra organizzazione e qui sta forse il ruolo simbolico che spetta a un presidente della WRI.

Quali che siano le mie convinzioni, dovrò cercare di non agire come un "cavaliere solitario" e non tradire le intenzioni del Consiglio e delle sezioni. Spero che le sezioni europee vedano, nel passaggio oltre oceano della presidenza, una possibilità di apertura verso il Pacifico: per la loro posizione geografica, gli Stati Uniti hanno infatti sempre guardato nelle due direzioni, mentre gli europei tendono a limitarsi alle loro proprie problematiche. Sono stato molte volte in Europa e ho potuto constatare che la dimensione che si ha laggiù di un movimento internazionale è spesso limitata alla presenza, all'interno di esso, di rappresentanti americani o sovietici. Eppure anche i giapponesi sono molto importanti, come i latino-americani, gli indiani, ecc. Bisogna cercare di coinvolgerli.

Questo internazionalismo mi sta a cuore: spero che sarà condiviso dalla WRI ma non voglio imporlo. Credo comunque che il fatto di trasferire la presidenza negli Stati Uniti possa dare un impulso in questo senso.

Un rischio al quale un presidente americano sarà probabilmente confrontato è quello di suscitare "processi alle intenzioni" da parte del "World Peace Council", che ci accuserà di collaborare con la CIA. Il pericolo è grande, tanto più che, personalmente, non sono visceralmente anti-americano, pur essendo radicalmente contrario a Reagan: non credo che gli Stati Uniti siano il solo paese ad avere le mani sporche. D'altro canto sono stato anche accusato di essere troppo conciliante con i sovietici ma sono certo che il "World Peace Council" non condi-



Una foto storica: il neo-presidente della WRI, David Mc Reynolds (il secondo da destra), nel novembre del 1965 brucia pubblicamente la cartolina di precetto.

viderà questa opinione...

Sono veramente preoccupato quando penso alle responsabilità che dovrò assumere. Nello stesso tempo questo è per me un grande onore. Certo, non sarà facile, né per me né per lo staff, che dovrà abituarsi a lavorare con un presidente all'altro capo dell'Atlantico, a 5 fusi orari di distanza. Ci vorrà un esecutivo più forte di quello che c'è stato finora; le sezioni dovranno prendere maggiori responsabilità, il vice-presidente (europeo) avrà certamente un ruolo più importante. Myrtle Solomon ha accettato l'incarico di tesoreria e questo assicurerà una certa continuità. Per quanto mi riguarda, sono un non-allineato convinto, cosa che mi costerà l'accusa, da entrambi i lati, di essere troppo conciliante con "l'altra parte". La mia posizione è molto vicina a quella di certi movimenti pacifisti finlandesi e del movimento giapponese (molto critico sia nei confronti degli Stati Uniti che dei sovietici). È una posizione delicata da mantenere ma tengo a sottolineare che sono pienamente favorevole ai rapporti con i paesi dell'est, nonché con le organizzazioni ufficiali. Nello stesso tempo sono per il mantenimento dei contatti con i gruppi non ufficiali come, ad esempio, il "Moscow Trust Group" (Gruppo di Mosca per la creazione della fiducia tra Urss e Usa). Quanti più interlocutori avremo in tema di pace, tanto meglio sarà.

□ **Che tipo di relazione mantiene la WRI con le altre internazionali? Sono sorpreso nel constatare che le altre organizzazioni**

non sono state sistematicamente presenti ai congressi della WRI di questi ultimi anni. Perché tale fenomeno se questi movimenti perseguono obiettivi comuni e all'interno di essi si ritrovano sensibilità simili? Non sarebbe opportuno considerare i rapporti tra i gruppi in termini di complementarità e non di concorrenza? La mia posizione personale in proposito è che la WRI dev'essere un punto di convergenza per il maggior numero possibile di persone e di organizzazioni, dal World Peace Council, all'Internazionale Socialista, alla Conferenza Mondiale delle Chiese, dai movimenti di cooperazione ai principali partiti verdi, ai partiti indipendenti di sinistra scandinavi e olandesi. È mia intenzione invitare anche Pax Christi, l'IFOR, il Bureau International de la Paix (di cui sono vice presidente).

In quest'ordine di idee, anche noi della WRI abbiamo un peso maggiore di quel che pensiamo, me ne sono reso conto alla conferenza END di Berlino, 2 o 3 anni fa, dove i rappresentanti della WRI hanno portato un contributo importante. Ho potuto constatare il loro impatto personale, la loro ostinazione e la loro indipendenza. Penso che a volte non abbiamo coscienza del valore delle nostre azioni e penso che anche questa riunione qui a Vedchhi ci aiuterà ad acquistare la dimensione del nostro impatto: l'atmosfera è davvero cosmopolita: l'Asia e l'America centrale sono ben rappresentate e credo che, a posteriori, potremo dire "siamo veramente un'internazionale più di quanto pensassimo".

Venendo qui a Vedchhi sono passato da Bombay: che contrasto tra quella città disperata e Vedchhi. A Vedchhi ci si dice che, tutto sommato, è possibile cambiare la società seguendo l'esempio di Gandhi.

Certo non bisogna fare di Gandhi un oggetto di venerazione ma è straordinario pensare all'ostinazione con la quale si impegnò non per far carriera come avvocato in Gran Bretagna, ma per servire i suoi compatrioti. Prima di venire in India, prima di vedere Bombay, non percepivo la vera grandezza di Gandhi: quando ho visto Bombay mi sono detto "se fossi indiano e giurista, fuggirei di qui, andrei a vivere altrove!" Quando osservo invece questa comunità di Vedchhi mi riempio di speranza. Vedo un parallelo, che non piacerà a tutti, con ciò che ho visto ad Hanoi e, più in generale, nel Vietnam del Nord, durante un viaggio fatto in quel paese. Certo, l'organizzazione è molto diversa ma Vedchhi mi ricorda il Vietnam per la dignità e la gentilezza dei suoi abitanti, poveri ma onesti.

□ Il coordinamento che esiste in Europa (in particolare per quel che riguarda l'o.d.c.) è possibile altrove (Asia e America Latina, per es.)?

Sarebbe una buona idea se fosse possibile ma non siamo ancora in condizioni di prevedere seriamente la cosa in molte parti dell'Asia. Gli spostamenti sono molto cari, anche per i viaggi all'interno dell'India. Ma in Asia ci sono anche il Giappone, la Thailandia, Singapore e l'Indonesia, dove i problemi non mancano, senza contare il Vietnam, confrontato

a reali problemi di violazioni dei diritti dell'uomo (dei quali è necessario occuparsi qui, malgrado i rappresentanti vietnamiti non siano presenti alla Triennale).

Insomma, questa cooperazione regionale è un'idea interessante ma non sarà facile metterla in pratica. Credo che, in questo senso, il modello europeo sia utile. Tuttavia, secondo me, essa non dovrebbe solo toccare il problema dell'o.d.c. ma anche quello dei "blocchi", poiché questi sono, in un certo senso, "regionali".

A questo proposito citerò il lavoro di Wim Bartels nei Paesi Bassi, con l'IKV e l'International Peace Consultative Framework, organismo in realtà più regionale che internazionale...

A questo punto è necessaria un'osservazione: noi stiamo parlando in inglese ed

è molto pratico per me ma è probabilmente la prima volta che la WRI ha un presidente che ha l'handicap di non comprendere che una lingua. Myrtle parla abbastanza bene il francese, un po' di italiano ed ha nozioni di tedesco; Harold Bing parlava tedesco e francese, Michael Randle parlava francese, Devi Prasad inglese e hindi ed ora vi ritrovate con qualcuno che non parla che l'inglese.

Credo che noi americani dobbiamo essere coscienti dei nostri limiti (culturali e storici) ed essere riconoscenti a voi interlocutori che fate lo sforzo di comunicare con noi malgrado la nostra carenza linguistica.

*Intervista a cura di Sam Biesemans
Traduzione dal francese:
Carla Cazzaniga*

Messaggio di David Mc Reynolds, Presidente eletto dell'Internazionale dei Resistenti alla Guerra (WRI), ai partecipanti alla conferenza triennale in Vedchhi, India, e a tutti coloro i quali ci saranno vicini col cuore.

Per ognuno di noi è chiaro che bisogna andare al di là della guerra di resistenza, che lo sviluppo delle armi nucleari e il loro uso nel 1945 significava che dovevamo abolire la guerra.

A tal fine abbiamo bisogno di approfondimento morale e di saggezza politica. Le testimonianze personali non bastano, dobbiamo trovare i mezzi per trasformare il mondo nel quale viviamo.

È certamente il compito più monumentale mai intrapreso dall'essere umano. Infatti non si tratta soltanto di controllare le armi nucleari o di sbarazzarcene, ma piuttosto di abolire l'istituzione della guerra.

Bisogna essere modesti e riconoscere che la WRI non può, da sola, svolgere questo compito. Ha bisogno dell'aiuto di uomini e donne che hanno definitivamente abbandonato il ricorso alla violenza organizzata. Senza essi, invano potremmo sperare di vedere nascere un giorno una nuova politica.

Primo. Ecco perché siamo innanzitutto una Lega, una rete, un gruppo di amici per queste donne e questi uomini che in diverse nazioni affermano, rispettando i valori della propria cultura la loro rinuncia all'uso della violenza come mezzo di guerra o di rivoluzione. Questa rottura con la violenza è di per sé una rottura rivoluzionaria con il passato.

Secondo. Dato che sappiamo che mettere fine alla guerra implica necessariamente ristrutturare la società a diversi livelli, sappiamo di poter contare sull'amicizia di quelli che stanno già tentando di costruire una società democratica e giusta, sebbene i loro metodi sono qualche volta violenti. Non ignoriamo, né siamo indifferenti ai diritti dell'autodeterminazione propri ad ogni popolo.

Terzo. Il nostro non è un movimento internazionale perché vediamo un certo fascino nel concetto di internazionale, ma perché tutta la nostra visione politica, la

nostra strategia politica come il nostro approfondimento morale, valicano i confini e dipendono dalle congiunte lotte pacifiste nelle diverse nazioni. È per questo, permettetemi di dirvi, che il nostro incontro in India è un mezzo per rifiutare ogni approccio eurocentrico del disarmo. Rifiutiamo l'opinione secondo la quale la pace sarebbe una questione esclusivamente di un piccolo gruppo di nazioni occidentali. Il movimento per l'abolizione della guerra concerne tutta l'umanità.

Quarto. L'istituzione della guerra e l'istituzione della corsa alle armi sono direttamente connesse all'oppressione distruttrice di numerosi popoli. Il solo nemico numero uno della libertà religiosa, politica e culturale è lo stato armato. La lotta per un'autentica libertà dell'essere umano - una libertà vigente nel quadro di una comunità responsabile - diventa anche lotta contro lo stato armato e l'istituzione della violenza.

Quinto. Profonda ingiustizia sociale, pauperismo, fame, malattia, mancanza di alloggi sono conseguenze dirette della nostra scelta d'investire le nostre risorse nello sviluppo parassitario e improduttivo dell'armamento nucleare. Promotrici di questo fenomeno, le superpotenze sono le più grandi, ma non le uniche colpevoli di tale sperperamento. Infatti, anche le piccole nazioni mirano a possedere attrezzature militari, e dunque tolgono cibo a quei paesi dove la gente muore di fame. La libertà dalla fame e la libertà dalla povertà sono i preliminari affinché le altre libertà abbiano un senso.

Sesto. La nostra nonviolenza, per la sua natura stessa, riconosce la necessità secondo la quale il nostro pianeta, nel suo insieme, sia l'unico luogo che la razza umana possieda e possa sperare di possedere per molto tempo ancora. Ecco perché ci preoccupiamo della guerra sottile condotta dalla tecnologia industria-

le contro l'ambiente, al prezzo del deterioramento del tessuto ecologico.

Quindi, quando parliamo di pace, di nonviolenza, di giustizia sociale, dei diritti dell'uomo, ci riferiamo anche a un mondo dove la razza umana cerchi di vivere in accordo con l'ambiente e di mettere fine alla guerra che conducevamo contro il nostro pianeta.

La WRI non può pretendere di risolvere da sola i problemi, ma può certamente contribuire alla loro soluzione. Siamo gente pratica e la soluzione comincia da ognuno di noi, nelle nostre vite quotidiane e nelle nostre comunità. La nostra politica si edifica dalla base.

Infine, appoggiamo coloro che si sentono vicini alla nostra posizione sebbene

non la condividano ancora del tutto. Costruiamo ponti sapendo di possedere soltanto parte della soluzione e che proprio come noi cerchiamo di insegnare agli altri quello che conosciamo, noi abbiamo bisogno di apprendere la verità che essi possono insegnarci.

David Mc Reynolds

A difesa del servizio civile

Bisogna rispondere con la mobilitazione alle provocazioni del Ministero della Difesa, per salvaguardare la qualità dell'obiezione di coscienza e del servizio civile.

Nel numero scorso (A.N. 3/86 pag. 22) abbiamo dato ampio risalto all'attuale momento di difficoltà che sta vivendo nel nostro paese l'obiezione di coscienza. Il Ministero della Difesa è rigoroso nel chiedere il rispetto dei doveri degli obiettori (imponendo ormai in modo generalizzato i "precettamenti d'autorità"), ma si dimentica di rispettare i propri doveri (limite di sei mesi di tempo per rispondere alla domanda degli obiettori). Oggi, dopo 14 anni di applicazione della legge n. 772, la situazione è divenuta pressoché insostenibile. Il servizio civile, nella grande maggioranza dei casi, anziché essere una pratica nonviolenta alternativa al servizio militare, è ridotto ad un fatto burocratico di svolgimento passivo di un servizio statale (centinaia di obiettori vengono assorbiti da Comuni e Usl per "servizi" di dubbia legalità).

Ovviamente non vogliamo sostenere che le responsabilità di questa situazione sono tutte da una parte. Se il Ministero ha le sue colpe, certamente anche gli obiettori non ne sono esenti. Dobbiamo riconoscere che per molti anni una parte degli obiettori (per la verità, sempre estranei all'area nonviolenta) ha inteso il servizio civile come una comodità - svuotata da ogni contenuto antimilitarista - per restare vicini a casa e svolgere un impiego ridotto al minimo, potendo così tranquillamente terminare gli studi

o mantenere altre occupazioni. Il Ministero della Difesa, ben a conoscenza di queste situazioni, le ha tollerate giungendo persino a favorirle con la cosiddetta "circolare dei 26 mesi" che ha permesso a migliaia di giovani di svolgere solo dieci, cinque o anche due mesi di servizio, anziché i regolari venti. I movimenti nonviolenti si sono sempre opposti a queste situazioni, richiedendo invece un servizio civile serio, impegnato, realmente "alternativo" a quello militare. Possiamo tranquillamente affermare che il servizio svolto nelle sedi del Mir e del Movimento Nonviolento offre piene garanzie di serietà, di lavoro effettivamente svolto nel segno dell'antimilitarismo nonviolento. Da parte nostra abbiamo sempre operato per la qualificazione del s.c., organizzando corsi di formazione per gli obiettori, chiedendo al Ministero maggiori fondi per una organizzazione più rispondente alle esigenze del servizio. Da parte ministeriale, invece, abbiamo sempre notato una trascuratezza ed un disinteresse totale verso la realtà del servizio civile, quasi una volontà di squalificarlo e sminuirlo per poi trovare strada facile (come sta accadendo...) nella direzione di una revisione della legge (che sarà in senso peggiorativo) e magari con l'istituzione del servizio civile nazionale di diretta dipendenza ministeriale (ricordiamo che nel 1973 il primo tentativo fu quello di

spedire tutti gli obiettori nei Vigili del Fuoco; tentativo fallito solo grazie al rifiuto opposto dal primo "contingente" di obiettori precettati).

Sembra quindi di essere tornati indietro di parecchi anni, costretti come siamo a difendere conquiste che sembravano definitivamente acquisite. È necessario che il movimento degli obiettori, la L.O.C. innanzitutto, ritrovi motivazioni ideali e capacità di mobilitazione.

Diamo quindi nuove informazioni circa il caso dell'obiettore **Angelo Viti** (di cui abbiamo parlato in A.N. di marzo). Dopo aver comunicato al Ministero che avrebbe rifiutato il precettamento d'autorità e dopo aver iniziato il servizio presso il MIR di Brescia, egli ha ricevuto una "diffida" da parte del Distretto che lo invitava formalmente a presentarsi presso il Comune di Gardone Valrompia entro il giorno 10 marzo, pena l'applicazione dell'art. 6 della legge n. 772 che prevede la decadenza del beneficio dell'ammissione al servizio civile per chi omette di presentarsi all'Ente assegnato. Momentaneamente Angelo ha scelto di presentarsi all'Ente; ora vuole creare una situazione in cui il suo gesto di rifiuto della precettazione e la scelta dell'autodeterminazione non sia un caso isolato ma un fatto politico, con una buona informazione pubblica e sostenuto dal movimento. Per questo è necessaria la massima solidarietà e la massima pubblicizzazione, nonché un ampliamento di questi casi di opposizione alla volontà del Ministro Spadolini di intralciare lo sviluppo dell'obiezione di coscienza. Scrivete telegrammi di protesta al Ministero della Difesa e comunicatene copia a: **Angelo Viti c/o Mir, via Milano 65, 25128 Brescia (tel. 030/317474).**

Approfittiamo di questa panoramica dal fronte dell'obiezione di coscienza per segnalare il caso di un altro "autoriduttore" del servizio, come risposta alle ingiustificate lungaggini burocratiche del Ministero Difesa. L'obiettore **Gabriele Roncarati** ha atteso per 13 mesi la risposta alla domanda per il servizio civile. Quando questa è giunta egli già lavorava, come autodistaccato, presso una cooperativa di solidarietà sociale, da 6 mesi. Così, dopo 12 mesi di servizio riconosciuto e dopo 18 di servizio effettivo, ha deciso di autocongedarsi, avendo svolto un servizio di pari durata di quello militare; questo anche se la sua volontà è di proseguire l'attività come volontario fino all'estinzione dei 26 mesi per i quali egli si è impegnato con la cooperativa. Il 16 marzo (A.N. sarà già in fase di stampa) Gabriele Roncarati si congederà a Padova ai carabinieri al termine di una manifestazione.



**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHÉ
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE OBIEZIONE FISCALE

Si è svolta a Parma l'1 e 2 marzo

L'Assemblea nazionale degli obiettori fiscali

A Bologna, nell'assemblea straordinaria del 16 e 17 novembre 1985, non riuscimmo ad affrontare due dei quattro punti programmatici fissati. In particolare, le questioni legate alla "gestione fondi" e all'"aspetto organizzativo" furono rimandate. Ecco perché l'assemblea di Parma, 1 e 2 marzo '86, inizia con una gravosa eredità: concludere l'assemblea straordinaria.

E neanche questa volta ci siamo riusciti: dopo un giorno intero (il sabato) di discussione, che ha in alcuni momenti anche messo in dubbio lo svolgimento della parte ordinaria dell'assemblea, solo il capitolo riguardante la "destinazione dei fondi" risultava concluso.

Si è così deciso di rimandare ad un altro momento il capitolo organizzativo, investendo la commissione appena formata su questo argomento, di preparare una bozza di discussione che faciliti i prossimi lavori. Dovremo, in futuro, iniziare un'altra assemblea ordinaria con una appendice straordinaria.

In modo più spedito si è proceduto la domenica per la parte ordinaria dell'assemblea.

È stata accettata all'unanimità la proposta della Presidenza (Franco Gesualdi, Gianni Salerno, Etta Ragusa, Vittorio Merlini) di istituire un periodo di transizione, con durata non inferiore all'inizio della prossima Campagna, per rendere possibile l'applicazione delle novità introdotte dalle assemblee straordinarie. In questo periodo la Campagna rimarrà gestita nella forma usuale: i Garanti vaglieranno i progetti presentati, dopo un approfondito esame e alla luce dei criteri politici approvati ne sceglieranno alcuni, e all'assemblea dei coordinatori locali spetterà il placet finale.

Sono state definite in modo rapido anche le percentuali di spesa, resteranno invariate: il 60% alla Pace e D.P.N.; il 20% al nuovo modello di sviluppo; il 20% al Terzo Mondo. Dalla cifra iniziale obiettata, offerta ancora in prima istanza al Presidente della Repubblica, verrà però stornata una quota pari al 20%, da destinare alle spese organizzative e/o legali.

Nel corso della mattinata, dopo l'elezione del nuovo Comitato dei Garanti, sono state ufficialmente istituite e legittimate ad operare quattro commissioni che affiancheranno i movimenti promotori e i Garanti nella gestione della Campagna: la commissione giuridica, responsabile Vittorio Alfieri; quella organizzativa, responsabile Claudio Aquino; quella sulla D.P.N., responsabile Vittorio Merlini; quella delle Pubbliche Relazioni, responsabile Gianni Salerno.

Di tutte riferiamo a parte, unica esclusa quella delle Pubbliche Relazioni che per questioni di tempo non ha riferito all'assemblea sui lavori svolti nella serata di sabato.

In conclusione è da ricordare una lunga discussione sulla guida O.F. '86, che, a detta della stragrande maggioranza dei presenti, non recepiva al suo interno,

nella parte riguardante i fini della Campagna, le istanze e le decisioni prese nella recente assemblea di Bologna. A tal proposito si è votato e approvato una mozione che in parte corregge l'accaduto e che impegna nel suo rispetto anche i coordinatori locali.

Gianni, Franco, Vittorio e Pietro

La lettera degli obiettori fiscali al Presidente della Repubblica Cossiga

Perugia, 22 gennaio 1986

Stimatissimo Signor Presidente,

su incarico dell'Assemblea degli obiettori di coscienza alle spese militari tenutasi recentemente a conclusione della relativa Campagna 1985, Le faccio istanza per un Suo incontro con una delegazione di rappresentanti delle organizzazioni pacifiste nonviolente promotrici della Campagna medesima.

In tale occasione intendiamo consegnarLe, quale rappresentante di tutto il popolo italiano, l'ammontare dei fondi (L. 163.546.649) versati dagli obiettori fiscali nel Fondo comune di pace della Campagna 1985. Con questo supremo riferimento istituzionale, vogliamo sottolineare che con il gesto dell'obiezione fiscale non intendiamo affatto isolarci dalla comunità nazionale cui apparteniamo: l'obiezione fiscale non è una semplice sterile protesta ma uno stimolo per una maturazione ulteriore della nostra democrazia, per una riflessione approfondita sulle esigenze della pace, e per la ricerca di alternative - di cui c'è disperato bisogno - alle attuali concezioni della difesa.

Non è nostro proposito contestare allo Stato il diritto al prelievo fiscale, ma porre in discussione alcuni usi del denaro pubblico contrari alla nostra coscienza e, in taluni casi, anche allo spirito della Costituzione. In via di principio, osserviamo che quando la difesa è affidata a strumenti talmente distruttivi da risultare genocidi e suicidi; quando questi strumenti diventano quantomeno spiccatamente offensivi (caccia Tornado, incrociatore Garibaldi, missili Cruise) al punto da stravolgere lo stesso art. 11 della Costituzione, risulta doveroso per la nostra coscienza e la nostra responsabilità democratica l'esprimere un aperto dissenso, richiamando al problema l'intera comunità. Ma pur su un piano strettamente legale, contestato alla nostra scelta di obiettori fiscali, vale notare che se la legge 772 sull'obiezione di coscienza al servizio militare riconosce il diritto di non partecipare personalmente alla preparazione della guerra, sarà coerente riconoscere lo stesso diritto

LE MOZIONI APPROVATE

MOZIONE SULLA GESTIONE DEI FONDI

Gli obiettori fiscali, riuniti in Assemblea straordinaria a Parma in data 1 e 2 marzo 1986, avendo rilevato la difficoltà di scegliere, gestire e controllare una trentina di piccoli progetti a livello nazionale; preso atto che le precedenti assemblee ordinarie non sono mai state in grado di entrare nel merito dei singoli progetti; e visto che l'operato del Comitato dei Garanti, nonostante la buona fede si è prestato a diverse contestazioni: al fine dunque di salvaguardare il principio, da molti auspicato, dell'autodeterminazione e quello di una riduzione dei progetti gestiti in sede nazionale

decidono

in proposito quanto segue:

a) all'inizio della Campagna i Movimenti promotori elaboreranno e proporranno il finanziamento di tre macroprogetti di rilievo nazionale, decisi all'unanimità e approvati dall'Assemblea degli Obiettori Fiscali, capaci di offrire un'immagine significativa della Campagna, macroprogetti da finanziarsi con le somme versate nel fondo comune; lasciando invece la gestione di eventuali microprogetti al finanziamento e al controllo diretto e responsabile dei singoli coordinamenti locali; in ogni caso, garantendo un versamento minimo percentuale al Fondo Nazionale Comune: ciò ovviamente per salvaguardare l'immagine politica, il contenuto propositivo della Campagna, l'incidenza dei macroprogetti e la c.d. "opzione istituzionale";

b) qualora si rendesse impraticabile, da parte dei Movimenti promotori, l'individuazione di pochi macroprogetti di respiro nazionale, si tornerebbe all'attuale forma di gestione centralizzata di tutti i progetti, con quest'unica ma decisiva variante: una volta verificata la loro previa affidabilità e validità politica del Comitato dei Garanti in carica (se ne vedano più avanti i relativi "criteri"), tutti i progetti saranno resi noti all'inizio di ogni campagna a tutti i potenziali obiettori, in modo sintetico sulla "guida" e per esteso su un numero monografico di "Azione Nonviolenta", e da tutti i singoli obiettori saranno scelti in modo proporzionale (così come lo saranno, e già in parte lo sono, le relative percentuali di destinazione dei fondi) tramite questionario, al momento della obiezione, garantendo così una più equa autodeterminazione. In entrambi i casi il Comitato dei Garanti manterrà allora una funzione prevalentemente tecnico-ispettiva;

c) sia nel caso dei tre macroprogetti nazionali e dei microprogetti locali (a), sia nel caso dei progetti gestiti tutti a livello nazionale, ma previamente autodeterminati (b), le somme versate nel fondo comune dovranno prioritariamente essere consegnate al Presidente della Repubblica, con allegate indicazioni, fornite agli obiettori, per il loro utilizzo. I tre macroprogetti scelti dalle istanze regionali degli obiettori saranno resi pubblici agli inizi di maggio in una conferenza stampa a Roma assieme ad una lettera destinata al Presidente della Repubblica, perché questi e i fondi che gli verranno consegnati a fine Campagna secondo queste destinazioni che promuovono realtà di impegno per la costruzione

anche per coloro che non intendono contribuire finanziariamente a che altri la preparino al posto loro.

Nel rivolgerci a Lei, anche come capo delle Forze Armate, vogliamo affermare che non è nostro intento eludere il nostro contributo alla difesa della comunità nazionale. Riteniamo però che tale dovere si possa realizzare in vari modi in quanto non esiste solo l'opzione armata. Accenniamo qui appena al fatto che esistono già copiosi e rilevanti studi di esperti anche militari, che col sostegno di concreti casi storici vengono dimostrando la possibilità e l'efficacia di forme di difesa diverse da quella armata; tutta una letteratura ognora crescente, meritevole perlomeno di considerazione e studio da parte dei responsabili politici.

Negli anni precedenti il Suo predecessore on. Pertini aveva rifiutato la nostra offerta dei fondi obiettati con la motivazione che "il Presidente non può avallare comportamenti di protesta contrari al nostro ordinamento giuridico". Ma quand'anche pure Ella, signor Presidente, ritenesse che all'accettazione della nostra consimile attuale offerta ostassero invalicabili doverosi limiti istituzionali (che sapremmo comprendere), noi riteniamo pur sempre che il colloquio che comunque Ella volesse concederci, sarebbe pienamente giustificato ed accetto al Paese per l'altezza del suo interesse. A conforto di tale affermazione sta il fatto che la questione della guerra è talmente importante ed anzi decisiva per la vita di tutti, da consigliare (vorremmo dire imporre) specialmente a chi è investito di decisive cariche pubbliche, di non respingere a priori per scrupoli formali qualsiasi proposta motivata e responsabile pur se anomala, volta a prospettare una via d'uscita dalla folle iniqua situazione presente cui ci condannano le tradizionali scelte politiche. Occorre anche il fatto che proprio sull'anomala proposta che anima l'obiezione fiscale, venga sempre più appuntandosi la considerazione, il sostegno e la partecipazione delle più diverse categorie di cittadini, portandone il dibattito ai vertici del mondo culturale e politico italiano (dimostrato dagli attuali interventi in materia sia di alti esponenti della gerarchia cattolica, sia di ministri di Stato).

Confidiamo pertanto, signor Presidente, ch'Ella voglia con opportuna sensibilità prestare una considerazione positiva alla nostra richiesta di colloquio su una questione, e un dibattito di così largo e culminante interesse.

Nell'attesa, con i sensi di ogni stima, Le porgo i più cordiali saluti anche a nome di tutti gli obiettori fiscali.

(Pietro Pinna)

**Movimento Nonviolento
Movimento Internazionale della Riconciliazione
Movimento Cristiano per la Pace
Lega degli Obiettori di Coscienza
Lega per il Disarmo Unilaterale.**



di una società non armata e attenta a nuovi presupposti per lo sviluppo nazionale e internazionale.

si ratifica

d) inoltre la prassi vigente in merito ai c.d. "criteri di affidabilità", ossia alle norme per la presentazione dei progetti da finanziare, che nella loro formazione scritta dovranno contenere i seguenti dati: 1) i dieci richiedenti obiettori fiscali (con nome, cognome, indirizzo, telefono e sottoscrizione in calce alla richiesta di finanziamento); 2) l'oggetto del finanziamento ben definito (anche se parte di un progetto di più ampio respiro); 3) la somma richiesta, con preventivo dettagliato di spesa (specificando un quantum minimo); 4) il ricevente (con nome, cognome, telefono ed indirizzo); se è associazione, il rappresentante con indirizzo e telefono e, suo curriculum, quale garanzia di serietà ed affidabilità, devevendo il responsabile dell'attuazione del progetto; 5) lettera firmata dal ricevente, attestante la propria disponibilità a ricevere il finanziamento, dichiarare pubblicamente la provenienza e mantenere contatti con il garante controllore del progetto. Onde evitare spiacevoli contrattempi in proposito, si invita il Centro Nazionale di Brescia a voler predisporre e spedire a tutti i coordinatori locali un modulo stampato "fac simile" che contenga tutti gli elementi previsti per una corretta ed incontestabile presentazione dei progetti e che venga completato negli spazi bianchi tratteggiati dagli stessi presentatori, in modo da snellire le procedure ed evitare perdite di tempo e verifiche ulteriori da parte dei prossimi Comitati dei Garanti.

e) Si ratifica altresì l'insieme dei "criteri politici" di destinazione dei fondi, proposto dal Comitato dei Garanti uscente (si veda l'allegato). L'assegnazione dei fondi deve privilegiare coloro che non sono o.f. ed associazioni o movimenti diversi da quelli promotori.

f) Si riconosce infine la possibilità, a chi ne faccia richiesta, di utilizzare sotto forma di prestito le somme obiettate, servendosi di un "fondo di rotazione" opportunamente istituito.

g) Anno per anno l'Assemblea Nazionale destinerà una parte dei fondi necessari a spese organizzative e legali.

Criteri politici per la destinazione dei fondi

Il Comitato dei Garanti ritiene necessario che l'Assemblea nazionale degli Obiettori Fiscali approvi i criteri politici per la destinazione dei fondi che hanno valore vincolante per la Campagna in corso (Campagna '85) e valore di riferimento per quella successiva ('86).

Una delle caratteristiche fondamentali dell'o.f. è quella di voler dare delle indicazioni concrete sui modi per costruire la pace e mantenerla.

Poiché la pace è una condizione di nonviolenza e di prosperità, i fondi saranno utilizzati a favore di tutte quelle iniziative che mirano a:

- 1) opporsi a ogni forma di preparazione alla guerra e indicare al contrario metodi nonviolenti per superare conflitti e difendersi da eventuali aggressioni o sorpresi;
- 2) indicare, soprattutto attraverso esperienze concrete, un modello di organizzazione economica, sociale e umana dal volto nonviolento;
- 3) affermare la giustizia internazionale e favorire la dignità dei popoli oppressi.

1° CAPITOLO: DISARMO E DIFESA NON ARMATA

In questo capitolo rientrano:

- a) forme di lotta nonviolenta attuata per porre una resistenza, verso iniziative militari (servizio militare, costruzione di basi, servizi militari, ecc.) e verso l'industria bellica;
- b) progettazione, sperimentazione di un diverso concetto di "difesa" estesa alla difesa contro calamità naturali e in genere tutto ciò che attenta ad una vita dignitosa degli esseri umani;
- c) organizzazione di lotte nonviolente anche su scelte che solo indirettamente si ricollegano al militare (es. nucleare, autoritarismo in genere, violenze di Stato, ecc.) perché, al di là dell'importanza del contenuto, attuano metodi di resistenza che danno un'indicazione pratica del come può essere organizzata una difesa popolare di tipo nonviolento alternativa a quella armata;
- d) studi, approfondimenti, incontri, su tematiche di opposizione al militare e loro diffusione a tutti i livelli.

2° CAPITOLO: NUOVO MODELLO DI SVILUPPO

In questo capitolo rientrano:

- a) progetti che mirano a delineare il possibile volto di un modello di sviluppo nonviolento testimoniando esperienze globali o settoriali nei settori del lavoro, del consumo, tecnologie, usi energetici, relazioni con l'ambiente, relazione fra gli esseri umani, partecipazione, convivialità, ecc.;
- b) progetti di educazione e approfondimento di temi relativi ad un nuovo modello di sviluppo;
- c) progetti che mirano a dare risposte concrete e immediate a quanti sono emarginati dalla logica del sistema (disoccupati, handicappati, tossicodipendenti, ecc.) purché la risposta messa in atto non ricalchi gli schemi di questa società.

3° CAPITOLO: GIUSTIZIA INTERNAZIONALE E SVILUPPO DEI POPOLI

In questo capitolo rientrano:

- a) sostegno di movimenti locali di resistenza (nonviolenta o pacifica) capaci di leggere le loro realtà e rimuovere dalle radici le cause della

fame e delle ingiustizie;

b) progetti di alfabetizzazione, sanità, agricoltura, ecc., in paesi in via di sviluppo; purché tali progetti contengano le caratteristiche di autodeterminazione, partecipazione locale e uso di tecnologie appropriate, secondo i criteri messi a punto e generalmente riconosciuti dai principali organismi internazionali di volontariato (Mani Tese, Mlal, ecc.);

c) progetti di resistenza oltre che nei paesi in via di sviluppo anche qui da noi contro tutte le scelte di potere nazionali ed internazionali (governi, multinazionali, ecc.) che di fatto provocano il sottosviluppo.

Il Comitato dei Garanti

Il Comitato dei Garanti, per decisione dell'Assemblea di Parma e su proposta del Comitato dei Garanti uscente, risulta così composto: 7 eletti dall'assemblea, 4 rappresentanti i Movimenti promotori (il MCP si è ritirato), 1 del Centro Coordinatore di Brescia.

Gli eletti dell'Assemblea sono: Pratesi don Giorgio (Foggia), Salerno Gianni (Piacenza), Pinna Pietro (Firenze), Scaramellini Lorenzo (Sondrio), Jeusig Giuseppe (Gorizia), Carpi Giorgio (Pisa), Frascchetti Lino (Ivrea).

Come "riserve" sono stati votati: Bonino Pierdomenico (Torino), Pizzali Stefano (Bergamo), Vallino Enrico (Vercelli).

Pizzali Stefano

L'Assemblea Nazionale ordinaria degli obiettori di coscienza alle spese militari, tenutasi a Parma i giorni 1 e 2 marzo '86, venuta a conoscenza del fatto che sulla guida O.F. '86 viene riportato in modo non corretto il contenuto della mozione sui fini della campagna, approvata all'assemblea di Bologna del 16-17 novembre '85, impegna le persone e gli organi preposti alla distribuzione nazionale e locale del fascicolo ad inserire in esso, prima della sua distribuzione, un foglio riportante il testo integrale della mozione in oggetto, in modo da permettere un più preciso chiarimento sui contenuti della mozione e per contribuire all'estensione e approfondimento del dibattito sui fini della Campagna.

Ai gruppi locali che già hanno ritirato la guida verrà spedito entro 10 giorni, a cura del gruppo redazionale della guida OF '86 un numero di allegati corrispondenti alle copie ritirate.

(Per la stampa dell'allegato si rende disponibile la redazione dei "Quaderni della Riconciliazione").

MOZIONE

Poiché è stato individuato nell'approvazione di un progetto di legge sulla DPN (come alternativa alla difesa armata) il fine e il termine dell'intera Campagna di OF, vogliamo fare in modo che al lavoro sulla bozza di legge possa partecipare l'intero movimento. Questa bozza vuole riconoscere e garantire il diritto alla LIBERTÀ DI DIFESA e dare lo strumento per esercitare questa libertà: l'OPZIONE FISCALE in sede di dichiarazione dei redditi.

Chiediamo che ognuno dei partecipanti a questo congresso studi e approfondisca le bozze già esistenti: quella del MIR di Padova, quella di Dp e quella del Coordinamento piemontese. In particolare quest'ultima comprende già un'analisi sulle due precedenti.

Chiediamo anche che ognuno tenti di allargare sempre a nuove realtà il dibattito e la discussione su questo disegno di legge, in modo che la "bozza" cresca e maturi con la partecipazione di base e, ancor prima dell'approvazione, diventi veicolo di cultura nonviolenta di pace.

Facciamo in modo che una proposta di legge per un coinvolgimento popolare della difesa nasca già come espressione di quel coinvolgimento popolare che rivendica, che sia già un allenamento di azione nonviolenta in atto.

Quando questa commissione si incontrerà a Bologna è necessario che possa avere già raccolto molto materiale su cui lavorare: le osservazioni, i suggerimenti, i contributi di tutti i gruppi che avranno esaminato la bozza e vi avranno lavorato ad ogni livello.

(Contattare Giorgio Barazza, via Agnelli 1, Robassomero (TO) 10070).

Commissione Nazionale sulla Difesa Popolare Nonviolenta

Si costituisce come organo ufficiale della Campagna OF la Commissione "Difesa Popolare Nonviolenta" (DPN) con lo scopo principale di dare attuazione alle indicazioni emerse dall'Assemblea straordinaria di Bologna (16-17 nov. '85).

Tra i compiti che impegna la Commissione sono quelli di:

- 1) collaborare con gli organismi preposti alla preparazione della proposta di legge sulla DPN e legalizzazione della OF, cercando di coinvolgere i singoli obiettori e coordinatori locali nella sua elaborazione;
- 2) collaborare con i Movimenti promotori nello studio del macroprogetto relativo al capitolo "pace e DPN" da inserire nella guida per la Campagna 1987;
- 3) animare il dibattito interno sulla DPN attraverso le pagine di "Azione Nonviolenta" dedicate alla OF;
- 4) seguire l'avvio delle Forze Nonviolente di Pace.

(La prima riunione della Commissione DPN è convocata per il 6 aprile a Bologna. Per informazione e adesioni contattare il coordinatore provvisorio: Vittorio Merlini, via Chiesa Nuova 2, 41029 Sestola (MO), tel. 0536/61062).

Commissione Organizzativa

La Commissione Organizzativa propone all'attenzione dell'Assemblea Nazionale come punto di primaria importanza la progressiva creazione di strutture locali che permettano al movimento intero di potersi radicare tra la gente. Individuiamo nel Comitato dei Garanti, nei Coordinamenti Regionali, Provinciali, Locali, nella Assemblea Nazionale, i momenti propositivi, organizzativi, rappresentativi degli obiettori fiscali.

A completamento di questo quadro proponiamo la formazione della Commissione Nazionale Organizzativa per assolvere a quegli incarichi che fino ad ora sono stati attuati dal Comitato Garanti e che non sono direttamente legati alla gestione fondi.

La suddetta commissione sarà composta da of rappresentanti delle singole realtà regionali con funzioni (per il momento) di supporto ai compiti dell'attuale Comitato Garanti in riferimento ai punti:

1. Elaborazione della struttura organizzativa da proporre alla prossima Assemblea Nazionale;
2. Attuazione pratica alle scelte politiche ed organizzative dell'Assemblea Nazionale;
3. Convoca l'Assemblea Nazionale e ne garantisce la preparazione tecnica e logistica insieme al Comitato Garanti e al Coordinamento Provinciale ospitante;
4. Lega e coordina tutti gli organi della Campagna;
5. Collabora strettamente con il Comitato dei Garanti; per questo ha in commissione un rappresentate del Centro di Brescia.

I compiti sopra elencati continueranno a essere svolti dal Comitato Garanti finché la Commissione non entrerà in funzione. Claudio Aquino ha dato la propria disponibilità ad iniziare un lavoro di coordinamento a cominciare dal sottoporre il documento da lui elaborato all'attenzione dei partecipanti alla commissione organizzativa. Sollecitiamo tutti gli of ad impegnarsi attivamente per creare nei loro contesti una struttura locale capace di un lavoro capillare tra la gente. Se questa proposta verrà ratificata dall'Assemblea Nazionale, invitiamo tutte le realtà regionali o locali ad individuare nel loro ambito un of che possa entrare a far parte della Commissione Nazionale Organizzativa.

Per le adesioni contattare: **CLAUDIO AQUINO**
Via Bolivia, 22
20030 PALAZZOLO M. (MI)
tel. 02/9189147.

COMMISSIONE GIURIDICA

Compiti:

- approfondimento e dibattito su aspetti tecnici, relativi all'O.F. e a quanto ad essa connesso;
- soluzioni di problemi giuridici;
- proposte operative al Comitato dei Garanti in carica e all'Assemblea nazionale o.f.;
- consulenza in ordine alla parte giuridica della guida O.F.;
- scelta dei volani giuridici;
- promozione d'incontri e convegni sui temi connessi.

Problemi:

- contatti con legali (uno almeno per ogni circoscrizione di commissione tributaria), per la difesa locale degli o.f.;
- Centro Nazionale Ricorsi - OF: attivazione?
- legalizzazione, connessa con la DPN (cfr. mozione di Bologna N° 1);
- possibilità di versamenti delle quote nei canali istituzionali.

Strutturazione:

- 1) VOLANO GIURIDICO (Prof. Graziella Giorgi e Dr. Carmen Cordaro)
 - a) reperibilità settimanale e consulenza gratuita;
 - b) studio delle procedure esecutive;
 - c) schedatura e collazione dei casi più significativi di pignoramenti, decisioni tributarie e sentenze;
 - d) preparazione di ricorsi ed opposizioni giudiziarie;
 - e) contatti, incontri personali con giuristi ed esperti.
- 2) PRESIDENTE (Avv. Maurizio Corticelli):
 - a) indice le riunioni della Commissione, tramite la segreteria;
 - b) le presiede;
 - c) è il responsabile ufficiale della Commissione.
- 3) VICEPRESIDENTE (Rag. Silvio Rocca): come sopra, in assenza del presidente.
- 4) SEGRETARIO (Dr. Vittorio Alfieri):
 - a) mantiene i contatti postali e telefonici coi vari membri;
 - b) riceve i resoconti tecnici e li diffonde;
 - c) riceve i rendiconti bimestrali dei volani giuridici e provvede, previo placet della presidenza, ai saldi spese;
 - d) verbalizza le riunioni;
 - e) mantiene i contatti con il C.d.G., anche tramite il
- 5) RAPPRESENTANTE DEL CENTRO COORDINATORE NAZIONALE DI BRESCIA (A. Mori)
 - a) salda le spese;
 - b) collegamenti vari.
- 6) (Responsabile del Centro Nazionale Ricorsi-O.F.).
- 7) MEMBRI TECNICI: (IL.DD./Finanze, esattori, magistrati, legali, commercialisti, esperti vari):
 - a) reperiscono localmente tecnici disponibili;
 - b) approfondiscono quanto di competenza relativamente all'O.F.; comunicando il frutto delle proprie ricerche specifiche;

c) recepiscono e comunicano le istanze locali.

8) MEMBRI INTERESSATI:

a) recepiscono e comunicano le istanze locali;
b) pubblicizzano le attività e il materiale tecnico ricevuto dalla Commissione.

9) SEDE UFFICIALE: Presidente della Commissione Giuridica (Avv. Maurizio Corticelli), Studio Legale, Lungadige Matteotti, 6, 37126 Verona.

10) SEDE RIUNIONI:

11) CONSIGLIO DI PRESIDENZA: formato dai rappresentanti ufficiali summenzionati (1-6) e da tutti quei membri (7-8) che, interpellati su specifici problemi tecnici, si renderanno disponibili a presenziare e collaborare concretamente; è l'organo esecutivo della Commissione, che proprio per la sua natura, necessità di tempestività d'azione, competenza e disponibilità di tempo da parte di coloro che la costituiscono.

"Vogliamo un centro nazionale ricorsi (CNR-OF)?"

La Commissione Giuridica O.F. ratificata a Parma il 2/3/86, dichiara d'aver sufficientemente approfondito la proposta del CNR-OF, considerandone ormai urgente l'attivazione, anche e soprattutto al fine di perseguire l'obiettivo terminale della Campagna, quello cioè della sua legalizzazione.

Chiede pertanto a questa Assemblea di diffondere il testo, apparso su "Azione Nonviolenta" n° 1/86 p. 20-21, dibattendolo in sede locale, anche tramite legali di fiducia, facendone pervenire al riguardo osservazioni, critiche, contributi alla sede ufficiale della Commissione Giuridica (c/o Studio Legale, Lungadige Matteotti, 6, Verona) e di esprimerne al riguardo una prima valutazione tramite il quesito n. 4 dei questionari inseriti nella guida edizione '86.

Mozione di solidarietà al comitato per la pace di Livorno

L'Assemblea ordinaria degli of venuta a conoscenza della comunicazione giudiziaria inviata a 26 aderenti del Comitato per la Pace di Livorno, con l'accusa di "vilipendio alle Forze Armate con associazione di gruppo", per un manifesto che recava la scritta: "4 novembre Festa dell'Esercito esaltazione di una strage compiuta, preparazione di una strage futura?", esprime solidarietà alla lotta in corso e si riconosce nel manifesto sottoscritto dagli stessi.

Chiede al tribunale di Livorno che venga sospeso immediatamente il procedimento nei loro confronti e che si riconosca il diritto di manifestare il proprio pensiero come sancito dalla Costituzione, soprattutto quando la storia stessa riconosce l'assurdità di questa strage.

Parma, 01/03/1986

Mozione di solidarietà alla lotta per l'autodeterminazione del servizio civile

L'Assemblea degli obiettori fiscali prende atto che:
- gli obiettori di coscienza al servizio militare Angelo Viti e Davide Massussi, pur essendo stati richiesti nominalmente dal M.I.R. di Brescia e pur avendo presso lo stesso ente svolto un corso di formazione, sono stati precettati dal Ministero della Difesa in altri enti;
- al M.I.R. di Brescia non vengono mandati obiettori dal giugno 1985 e che cinque obiettori richiesti dal suddetto ente sono stati precettati in altri enti;
- prende inoltre atto che i suddetti obiettori di coscienza hanno comunque cominciato il loro servizio civile presso il M.I.R. di Brescia, rischiando una denuncia con conseguente processo da parte delle autorità militari competenti;
- considerata inoltre la situazione di generale dissesto del servizio civile causata dalla presa di posizione del Ministero della Difesa che, con il metodo delle precettazioni forzate, non solo intacca la qualità del servizio civile ma anche viene meno agli impegni assunti nell'ultima convenzione stipulata con gli enti di servizio civile.

CONSIDERATO CIÒ

L'Assemblea Nazionale degli obiettori fiscali alle spese militari
- protesta denunciando il comportamento del Ministero della Difesa nei confronti degli obiettori di coscienza al servizio militare;
- chiede che abbiano immediatamente termine le precettazioni forzate;
- chiede inoltre che gli obiettori Angelo Viti e Davide Massussi, ai quali l'Assemblea dà la sua più ampia solidarietà, vengano regolarmente assegnati presso la sede del M.I.R. di Brescia.

L'Assemblea Nazionale degli obiettori fiscali alle spese militari

**Ricordiamo che questa rubrica è curata da un'apposita Commissione. Tutto il materiale relativo alla Campagna nazionale per l'obiezione fiscale può essere spedito direttamente a:
Gianni Salerno c/o Canonica di Muradello
29010 Pontenure (PC).**

XIV CONGRESSO NAZIONALE - 24-25-26-27 APRILE 1986

MOVIMENTO NONVIOLENTO

Il Congresso nazionale è l'appuntamento più importante per la vita interna del Movimento Nonviolento. Non si tratta di un momento rituale e burocratico, ma del vero luogo decisionale e di propulsione delle prossime iniziative del Movimento.

Per questo la partecipazione di tutti gli iscritti e degli amici del M.N., più che importante è fondamentale elemento determinante per la riuscita o meno del Congresso. L'invito, per tutti, è: partecipate!

Approfittando del "ponte" festivo, quest'anno possiamo avere a disposizione quattro giornate per il lavoro; congressuali; è un tempo utile per lavorare bene e con calma, per conoscerci meglio. Ogni fase del Congresso è importante. **Facciamo quindi appello**

a tutti ad essere presenti fin dall'inizio, mettendosi in viaggio già dal giovedì pomeriggio.

Rammentiamo agli iscritti vecchi e nuovi di **regolarizzare al più presto l'adesione al M.N. per il 1986** (ccp n. 11526068 intestato a Movimento Nonviolento, c.p. 201, 06100 Perugia). Solo gli iscritti in regola avranno diritto di voto. Sarà comunque possibile iscriversi, con validità per il Congresso, fino alle ore 13 del venerdì. Per iscriversi è necessario aderire alla Carta ideologico-programmatica e versare una libera quota annua.

Per la partecipazione al Congresso, aperto a tutti - iscritti o non iscritti -, è stata fissata una quota di L. 4.000.

PROGRAMMA

Giovedì 24 aprile:

ore 18,00 Arrivi e sistemazioni logistiche
ore 19,30 Cena
ore 20,30 Apertura Congresso; insediamento presidenza
ore 21,00 Dibattito pubblico: "Nonviolenza: dalla resistenza antifascista alla resistenza al militarismo". Partecipano: avv. Sandro Canestrini e padre Ernesto Balducci. Moderatore: Massimo Valpiana.

Venerdì 25 aprile:

ore 9,00 Approvazione programma e regolamento congressuale
ore 9,30 Relazione della Segreteria uscente
ore 10,00 Proposta delle commissioni di lavoro e dibattito
ore 13,00 Pranzo
ore 14,30 Commissioni di lavoro: 1. Strumenti di diffusione della cultura della nonviolenza (*D. Melodia*); 2. Obiezione fiscale (*A. Mori*); 3. Difesa popolare nonviolenta (*N. Salio o M. Valpiana*); 4. Comiso (*A. L'Abate*); 5. Organizzazione del M.N. (*M. Pizzola*); 6. Obiezione di Coscienza (*M. Vilianni*).

ore 20,30 Cena.

Sabato 26 aprile:

ore 9,00 Relazione dei lavori delle commissioni
ore 10,00 Dibattito generale

ore 13,00 Pranzo
ore 14,30 Presentazione e dibattito sulle mozioni
ore 20,00 Cena
ore 21,00 Serata con proiezione di diapositive su Comiso e sulla Triennale della W.R.I. svoltasi in India.

Domenica 27 aprile:

ore 9,00 Votazioni delle mozioni particolari e della mozione politica generale. Elezione degli organi del M.N. (Segreteria e Comitato di Coordinamento)
ore 13,00 Chiusura dei lavori congressuali.

Desenzano del Garda è situato sulla linea ferroviaria Milano-Venezia. Tutti i principali treni vi si fermano.

Il Congresso si terrà in un ampio teatro nel centro del paese (apposite indicazioni si troveranno alla stazione FFSS).

Per il pernottamento saranno a disposizione dei bungalow (4 posti letto cadauno, L. 6000 a notte per persona). Si potrà trovare ospitalità anche in alcune case private. Per chi ha il sacco a pelo saranno a disposizione gratuitamente le palestre comunali. Anche il campeggio, per chi porterà la tenda, sarà utilizzabile. Esisterà anche una possibilità di pensione completa (pernottamento, pranzo e cena) presso un Istituto religioso, a L. 25.000 giornaliera.

Per ogni ulteriore informazione:

Movimento Nonviolento

Segreteria del Congresso

Tel. 030/914534 (c/o Cisl)

con orario pomeridiano.

Prosegue il dibattito in vista del Congresso

di Mario Pizzola (*Sulmona*)

1) La proposta nonviolenta

Oggi, rispetto a dieci o venti anni or sono, si fa un gran parlare di "nonviolenza". Il termine viene usato spesso a sproposito. Non è tanto la gente comune quanto piuttosto gli uomini di potere ad appropriarsene e a trasmetterne un'idea falsata.

Così si ingenera la convinzione che c'è nonviolenza lì dove non c'è deliberata aggressione, tortura o aperta violazione di fondamentali diritti umani. In questo modo "nonviolenza" diventa sinonimo di "democrazia", "pace sociale", "assenza

di guerra".

Secondo questi canoni la società italiana sarebbe una società nonviolenta o quasi.

Appropriarsi delle idee alternative, fino a santificare da morti gli oppositori, dopo averli aspramente combattuti da vivi (ed è quello che sta avvenendo per diversi leaders nonviolenti) ha sempre fatto parte della strategia del potere costituito.

Questa situazione, se da un lato amplia gli spazi del Movimento Nonviolento perché sono stati superati anacronistici pregiudizi, dall'altro induce il Movimento stesso ad operare con più rigore e a rimarcare le proprie caratteristiche che concernono non solo l'opposizione risoluta a qualsiasi forma di preparazione e di pratica della violenza - ma anche la opposizione a tutte quelle forme di ingiustizia sociale, istituzionalizzate o no, che producono miseria, morte per fame, espulsione ed emarginazione dei più deboli, dei malati, dei detenuti, degli ultimi.

Una "cultura nonviolenta" è pertanto incompatibile con la cultura dominante che fonda la realizzazione dell'uomo

sull'accumulo dei beni materiali, sul consumismo più sfrenato, sulla scalata al potere, sull'abbandono dei marginali, sulla distruzione delle risorse umane e naturali.

Se ne avrà le energie necessarie, il Movimento dovrà estendere la propria azione oltre il raggio attuale, portando anche in altri settori della società civile la propria specificità.

2) Obiezione di coscienza

L'obiettore di coscienza è attualmente privo di una propria immagine. Non si riesce ad identificarlo con un'idea precisa.

Ciò è dovuto alla eterogeneità delle motivazioni degli obiettori, alla loro dispersione in una moltitudine di Enti, alla presenza di giovani che talora trovano nel servizio civile, non sempre effettivamente prestato, un comodo rifugio per evitare i fastidi della naja.

A ciò vanno aggiunte le difficoltà organizzative della LOC, in un certo senso "strutturali" per un movimento soggetto ad un continuo ricambio dei suoi membri, ed ecco che abbiamo una figura fatta di

luci ma anche di ombre. Ombre che il Ministero della Difesa, con la sua azione, si guarda bene dal diradare, ma che anzi fa di tutto per ingigantire proprio per fare degli obiettori un modello non proprio da imitare. È allora compito degli obiettori, e degli organismi che operano sul loro stesso terreno, lavorare per una riqualificazione ed un rilancio dell'obiezione di coscienza.

Ciò può avvenire a mio avviso:

a) focalizzando le motivazioni dell'o.d.c. sulla scelta antimilitarista. L'opzione del servizio civile fondata sul desiderio di essere utili agli altri (in contrapposizione alla "inutilità" del servizio militare) è valida ma si rivela insufficiente e debole se non è sostenuta dalla decisione di contrapporsi costruttivamente ad un sistema, quello militare, che fa della produzione e del commercio di armi, della preparazione alla guerra e quindi dell'addestramento alla uccisione di esseri umani la propria ragione d'essere.

b) Evitando la frammentazione degli obiettori in una miriade di Enti. L'impegno degli obiettori dovrebbe concentrarsi prevalentemente, anche se non esclusivamente, in un servizio civile che possa costituire fin da oggi una alternativa concreta e credibile alla difesa armata. Secondo questa impostazione gli obiettori di coscienza verrebbero del tutto sganciati dal Ministero della Difesa ed opererebbero all'interno di un nuovo organismo - Dipartimento o Ministero della Difesa Civile - che ingloberebbe le funzioni della protezione civile e che avrebbe compiti di difesa non militare in caso di conflitti, invasioni o colpi di stato. In questo quadro troverebbero il proprio sviluppo le problematiche connesse alla preparazione della Difesa Popolare Nonviolenta.

3) Obiezione Fiscale

Scopo dell'Obiezione Fiscale, almeno nella fase attuale, non è quello di svuotare il bilancio militare facendo mancare allo Stato il denaro necessario per le armi e gli armati. Sarebbe questo un obiettivo doppiamente impraticabile, sia perché sarebbe come cercare di svuotare le acque di un lago con un secchio e sia perché comunque lo Stato provvede al recupero forzoso delle somme obietate.

Pertanto l'obiettivo della Campagna è un'altro: quello di provocare, attraverso questo gesto di disubbidienza civile moltiplicato per alcune migliaia di casi, un'ampia e pubblica discussione sulle spese militari, sulla produzione bellica, sulle forze armate e le sue reali funzioni. Un dibattito che non sia fine a se stesso ma che faccia da detonatore attivando altre iniziative aventi tutte un unico fine: il deperimento dell'ideologia e della struttura militare e lo sviluppo di sistemi di difesa alternativi a quelli armati.

Troppo poco? Non direi. È anzi un obiettivo ambizioso e coglierlo anche solo in parte sarebbe un successo, dopo tanti anni in cui il potere militare è potuto crescere indisturbato, proprio in assenza di efficaci strumenti di contestazione antimilitarista.

Del resto gli avvenimenti degli ultimi tempi, che hanno portato l'Obiezione



Foto di Andrea Samantini

OSSERVAZIONI E COMMENTI A SEGUITO DELL'ASSEMBLEA DEGLI OBIETTORI FISCALI

Il Movimento Nonviolento esprime un giudizio critico su alcuni episodi accaduti nel corso dell'Assemblea nazionale degli obiettori fiscali convocata a Parma nei giorni 1 e 2 marzo '86.

È stata approvata una mozione che definisce scorretto il contenuto della nuova Guida pratica all'obiezione fiscale 1986 (Guida o.f.), nella parte teorica riguardante gli obiettivi e gli scopi della Campagna. L'accusa è di non aver tenuto sufficientemente conto delle decisioni precedentemente adottate nell'Assemblea straordinaria degli obiettori fiscali tenuta a Bologna nei giorni 16 e 17 novembre 1985.

Ricordiamo che il testo della Guida o.f. è stato curato collettivamente dalle Segreterie dei movimenti promotori (M.N., M.I.R., L.O.C., assente L.D.U.) e dopo ampio dibattito approvato nella stesura definitiva che ha visto la stampa. La Guida porta le firme dei movimenti promotori e solo ad essi spetta la responsabilità di produrla.

Nel mese e oltre intercorso tra la riunione conclusiva delle Segreterie ed il momento della stampa, nessuna richiesta di emendamento è pervenuta al gruppo redazionale. Oltretutto ci pare che il testo della guida rispecchi nella sostanza le decisioni emerse dall'Assemblea straordinaria di Bologna che richiedeva non già la pubblicazione dell'intera mozione, ma semplicemente di "formalizzare e riportare questo obiettivo nella Guida o.f. '86".

Critiche al lavoro delle Segreterie certamente potevano essere sollevate, nelle sedi opportune; pronunciarsi, invece, in Assemblea con una "errata correttezza" da inserire nella Guida, ci sembra in aperta contraddizione con il ruolo di promozione affidato ai Movimenti ed esplicato attraverso le rispettive Segreterie tramite la stesura della Guida stessa.

L'atteggiamento della Segreteria del MIR ci ha sinceramente sorpresi: dopo aver partecipato alla stesura della

Guida ne ha negato la validità con l'ammissione di un personale "errore himalaiano", e ha stravolto i rapporti politici accettando la tesi della "scorrettezza" avvenuta.

Lamentiamo che nel corso dell'Assemblea sia emerso il tentativo di porre in contrapposizione il movimento degli obiettori fiscali e le Segreterie dei Movimenti promotori la Campagna, nonché, all'interno degli stessi, il Movimento Nonviolento e il MIR. Riteniamo invece che il ruolo dei movimenti nonviolenti nella Campagna di O.F. sia ancora oggi riconosciuto come essenziale momento propulsore.

Parte delle incomprensioni emerse in questa occasione, a nostro avviso sono dovute ad una non chiarezza sulla natura stessa dell'Assemblea che avverte i movimenti promotori come altro da sé e si sente impegnata a riprodurre le funzioni. Resta da chiarire, secondo noi, a chi spetti la definizione degli orientamenti politici della Campagna, se ai movimenti promotori o solamente all'Assemblea, nel qual caso - ci pare - si cadrebbe nell'assurdo che da un anno all'altro gli obiettivi potrebbero cambiare, in base alle fluttuazioni che si verificano nella composizione politica degli obiettori fiscali.

Infine, approviamo l'operato della Segreteria del Movimento Nonviolento che sappiamo aver agito in conformità al mandato ricevuto. Diamo piena fiducia al Centro coordinatore di Brescia che svolgendo il servizio tecnico ha garantito, di fatto, il regolare andamento della Campagna.

Il Comitato di Coordinamento del Movimento Nonviolento

P.S. Questo documento vuole fare chiarezza sui fatti avvenuti e non disconoscere le decisioni operative emerse a Parma

Firenze, 9.3.86

Fiscale all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale, confermano la validità di questa impostazione.

Il problema non è tanto come provocare una crescita esponenziale degli attuali 2500 obiettori fiscali (che sono in ogni caso molti se confrontati con i pochi obiettori di coscienza che affrontavano il carcere) quanto come mantenere e consolidare il patrimonio di contestazione acquisito.

A questo riguardo ritengo sia un errore abbassare la quota da obiettare a percentuali poco più che simboliche o addirittura limitare l'opposizione alle sole spese per gli armamenti atomici (quante e quali nel nostro Paese?).

Qualunque campagna di disobbedienza civile può sperare di essere efficace solo se appare credibile, e la credibilità si acquista solo se si è disposti a pagare un "costo".

I rischi di logoramento del movimento, che sono comunque reali, credo che vadano affrontati lasciando liberi i singoli obiettori fiscali di regolarsi come meglio credono ma anche prevedendo una sorta di obiezione "a staffetta" (con gruppi di o.f. che si danno il cambio, come già avveniva con gli obiettori di coscienza).

Quanto all'eventuale riconoscimento giuridico non vedo come esso possa costituire lo sbocco della Campagna. Lo sbocco resta invece il deperimento della macchina militare. Mi riesce difficile immaginare una riduzione della spesa militare come conseguenza del riconosciuto diritto individuale a non contribuire. Temo piuttosto che, pur in presenza di questo diritto soggettivo, ed anzi forte dell'assenza di ogni contestazione diretta, la spesa militare - in quanto variabile indipendente rispetto ai tributi pagati dai cittadini - continuerebbe ad aumentare. Del resto il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza non ha certamente bloccato la crescita degli apparati militari che oggi sono indubbiamente più forti rispetto a 15 anni fa.

4) Organizzazione del Movimento

Come accade per tutte le organizzazioni che aggregano i propri associati sulla base di idee e non di interessi il Movimento Nonviolento può disporre di una militanza fondata esclusivamente su basi volontaristiche.

Far parte del Movimento non solo non comporta alcun vantaggio materiale ma, al contrario, significa essere disposti a contribuire alla sua vita con impegno, tempo e anche denaro. Ciò può spiegare, anche se solo in parte, la scarsa consistenza degli iscritti. È anche vero, tuttavia, che esistono spazi e possibilità, finora inutilizzati, sia per lanciare campagne di iscrizione e sia per far conoscere meglio il Movimento all'esterno. In definitiva, però, il peso di una associazione riposa più sulla sua capacità di incidere nella realtà politica che sul numero degli aderenti.

Sui problemi della pace e del disarmo il M.N. ha oggi un credito che è di molto superiore rispetto alla sua gracile struttura organizzativa. Ciò non toglie che si debba fare in modo che tale struttura cresca.

Veicolo fondamentale della presenza

del Movimento resta "Azione Nonviolenta", che ha raggiunto buoni livelli qualitativi (e quantitativi) e che sempre di più è un solido punto di riferimento per l'intera area nonviolenta.

Per quanto concerne l'organizzazione interna credo che gli attuali organismi debbano essere mantenuti perché funzionali.

Oltre a una non sempre sufficiente responsabilizzazione individuale si avverte la carenza dell'apporto delle singole sezioni. A ciò si potrebbe parzialmente ovviare creando dei gruppi di lavoro stabili, su precise tematiche, coinvolgendo in essi le realtà periferiche.

Mario Pizzola

Una nonviolenza più politica

di Danilo Magnanini (Perugia)

L'esperienza congressuale di Perugia dell'84 e questi primi anni di adesione alle idee della nonviolenza del movimento mi hanno prospettato la necessità di un indirizzo nuovo, più gandhiano direi, verso il quale il movimento deve incamminarsi: a mio parere attraverso l'adozione di metodologie politiche della nonviolenza di cui finora il movimento non ha fatto uso; il movimento ha svolto un'opera, ormai ventennale, di propaganda della nonviolenza senza preoccuparsi, finora, di delineare obiettivi politici concreti ai quali e sui quali mobilitare tutti i cittadini; anche coloro che considerano l'istanza nonviolenta una scelta meramente personale la ritengono inidonea ai processi di trasformazione sociale.

La campagna per il blocco delle spese militari è il primo tentativo del movimento di coinvolgere e interessare tutti i ceti sociali a iniziative politiche di dimensione nazionale che orientino il nostro Paese verso l'azione nonviolenta; ma l'impostazione ideologica del movimento al riguardo mi sembra inadeguata all'esigenza di mobilitare tutte le forze migliori della nostra società su obiettivi di grande respiro per la causa della pace; è stata, ad esempio, condotta un'indagine di un periodico nazionale dalla quale risulta che molti cittadini sono interessati alla possibilità di non pagare le imposte come gesto di dissenso e rifiuto alle spese militari, gesto che, a mio parere, tenendo conto del nostro sistema di imposizione tributaria, non ha alcun effetto simbolico-politico se si comprendesse pienamente l'importanza di offrire a tutti, senza gravi conseguenze giuridiche penali ed economiche, la scelta dell'obiezione fiscale minimale, ad esempio, di mille lire di imposta.

Quello che manca al movimento per catalizzare tutte le forze progressiste sociali, è, a mio parere, la capacità di concepire una lotta nonviolenta di massa in cui non siano messi in discussione i

doveri fondamentali di solidarietà politica economica e sociale alla quale tutti siamo tenuti come cittadini italiani che aderiscono allo stesso patto fondamentale espresso nella carta costituzionale nata dalla Resistenza: la Costituzione repubblicana. I nonviolenti del movimento devono chiaramente esprimere le loro idee sulla fedeltà o meno a questo patto in grazia del quale ciascuno di noi può liberamente esercitare i diritti democratici individuali. La difesa della patria è per noi un dovere al quale ci sentiamo tenuti o meno? Le nostre scelte nonviolente possono entrare in contrasto con questo dovere al punto di eluderlo totalmente? Ho sempre in mente le fiere parole di Pietro Pinna al suo processo per il rifiuto di servire la Repubblica con le armi: affermò che avrebbe servito la patria se questa gli avesse permesso di farlo senza tradire le proprie idee. Ma questo non fu possibile: Pietro affrontò il carcere piuttosto che scegliere l'espatrio come altri, invece, hanno fatto: nonviolentemente ha accettato le inevitabili sofferenze personali conseguenti indicando una strada maestra già aperta, duemilacinquecento anni fa da Socrate: la morte per cicutà piuttosto che la perdita della cittadinanza che è morte civile. Se si ama il luogo in cui si è nati, nel quale abbiamo ricevuto un nome, la terra dalla quale abbiamo tratto sostentamento, educazione e dignità umana e se tutto questo non vogliamo perdere ma anzi migliorare affinché i nostri figli possano nascere e prosperare in una società meno violenta dobbiamo nonviolentemente assogettarci al prezzo da pagare per superare ciò che appartiene al passato: sono persuaso che oggi si pongono le condizioni politiche necessarie per intraprendere una grande battaglia a favore della formazione di un servizio civile nonviolento di difesa nazionale che risponda positivamente all'esiziale problema che il processo Pinna del '49 pose all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale.

Ma non potremo far avanzare la causa della nonviolenza nel nostro paese e nel mondo se non saremo in grado di sviluppare una concezione più politica di essa; a chi pensa che ogni metodo nonviolento comporti necessariamente il superamento del potere statale e che la nonviolenza mira a una società senza poteri costituiti ma diffusi si può far notare che, alle soglie del duemila, non si vede come ogni popolo possa trovare un assetto sociale migliore di quello nazionale statale informato ai valori della democrazia. Non dimentichiamo che ancora oggi esistono molti popoli senza patria e che non potranno mai avere voce senza di essa e, soprattutto, che due terzi dell'umanità è schiava a potentati economici e oppressioni politiche che la storia dell'uomo non ha finora mai conosciuto.

Questa problematica era stata postulata da uno dei padri del Risorgimento: Giuseppe Mazzini. Forse non tutti sapranno che il Mahatma studiò e apprezzò il pensiero del Mazzini, le sue intuizioni profetiche, e si rese conto che per l'India si poneva egualmente il problema della costituzione di una unità statale informata ai valori della difesa nonviolenta degli

interessi nazionali, e dell'unità religiosa, sotto l'hind swaraj', del travagliato mosaico etnico indiano: idee per le quali ha dato la vita.

La profezia capitiniana dell'omnicrazia non si potrà mai realizzare fino a quando sulla faccia della terra ci saranno popoli oppressi. La solidarietà nonviolenta in loro favore è la strada maestra da seguire: ma io non penso che il potere di tutti significhi il superamento di ogni potere costituito in vista di una comunità di tutti i popoli. Preferisco affermare come faceva Gandhi che Dio è la nonviolenza ma non certamente che la nonviolenza è Dio. Nella compresenza dei vivi e dei morti non c'è posto per Lui come Aldo dice: "ho piegato la politica, e l'interesse in me fortissimo per essa, alla fondazione di un lavoro per la democrazia diretta, per il potere di tutti o omnicrazia (come io la chiamo). Per me è intrinsecamente connesso con la religione che, per me, è più della compresenza che di Dio". Io credo che secondo l'insegnamento evangelico bisogna dare a Cesare solo quello che è di Cesare ma spetta a Dio concedere ogni potere all'uomo: nel bene e nel male, e l'uomo non può da solo o nella compresenza rimuovere ciò che è stabilito.

Danilo Magnanini

Collaborazione nella chiarezza

della Segreteria M.I.R.

Se noi oggi vogliamo veramente che la nonviolenza diventi prassi per un sempre maggior numero di persone, se vogliamo che di fronte agli attuali modi di produrre, consumare, fare politica, difendersi, la nonviolenza costituisca la vera alternativa, occorre che i nostri movimenti si incammino verso una progressiva unità delle forze. Ognuno di noi, individualmente e come gruppo, ha sviluppato uno specifico, una propria politica, una propria originalità che in alcun modo deve andare persa. Non è un caso che nei nostri movimenti trovino il loro spazio interessi e campi di intervento molto diversi fra di loro: dal parto al problema energetico, dal disarmo ai problemi del lavoro, ecc. Evidentemente esiste nella prassi un filo conduttore, a volte implicito, che li lega assieme.

Cominciamo a valorizzare la complementarietà e la ricchezza di questi contributi senza porli sempre in alternativa fra di loro o marginalizzandone alcuni. Oggi molte di queste forze sono disperse in molteplici iniziative non coordinate e non collegate fra di loro che non incidono significativamente nella realtà. L'opinione pubblica spesso resta disorientata non capendo le differenziazioni interne alle nostre organizzazioni e percepisce una immagine di confusione e litigiosità.

Avendo chiarito la prospettiva verso la quale il MIR intende procedere prima di

avanzare delle proposte in questo senso teniamo presente la realtà attuale. Siamo convinti che in questi anni, a partire dal lancio della Campagna OF, i rapporti fra i movimenti nonviolenti ed in particolare fra MIR e MN sono andati sempre più deteriorandosi. Le cause sono molteplici fra le quali due ci sembrano le principali: esistono delle questioni di fondo mai risolte, esistono diverse concezioni di fondo sul modo di intendere e praticare la nonviolenza in questa realtà politica. Non crediamo corretto spiegare queste difficoltà in termini di problemi personali fra varie persone. Dire che i rapporti si sono deteriorati pensiamo che sia una affermazione che valga la pena sia dimostrata affinché non si pensi ad una posizione pregiudiziale, priva di fondamento concreto. Esistono una serie di fatti documentati nero su bianco che ci sembrano particolarmente significativi per dimostrare questa nostra convinzione. Se li elenchiamo non è per soffiare sul fuoco della polemica: se unità vogliamo realizzare essa si deve fondare sulla chiarezza e la verità. Non è smussando gli angoli o facendo finta di niente che i problemi si risolvono veramente, anzi; ciò che di negativo accade non deve essere rimosso ma occorre che tutti ne abbiano coscienza in modo da poterne evitare il ripetersi e per poter trovare la giusta soluzione del conflitto.

Senza andare a recuperare fatti lontani nel tempo prendiamo come riferimento comune l'inizio della Campagna per l'OF.

a) Azione Nonviolenta (AN) dell'ottobre '82 pubblica la risposta del movimento nonviolento al rifiuto di Pertini di accettare i fondi dell'OF. L'iniziativa era frutto di una collaborazione fra MIR, MN, LOC ma questa risposta è stata redatta senza dire niente a nessuno.

b) AN nell'agosto '83 dava il via al dibattito sulla Campagna OF affermando di non "... voler anticipare qualche conclusiva risposta". L'apertura era affidata ad un articolo di Pietro Pinna rivolto esplicitamente contro coloro che nella Campagna OF vedevano l'occasione per cominciare a concretizzare qualche aspetto della proposta DPN e quindi ritenevano importante che la campagna avesse un obiettivo e questo obiettivo fosse la DPN. Fermo restando la libertà per ognuno di esprimere le proprie opinioni e per un giornale di pubblicare quello che vuole da ciò non possiamo non capire che per la rivista edita dal MN, che si definisce di area, ogni gesto di disubbidienza civile al militarismo si giustifica in sé, senza bisogno di proporre delle alternative. Su questo concetto non possiamo essere d'accordo. Inoltre con l'Assemblea OF a settembre e questo intervento pubblicato il mese prima quale dibattito si poteva fare?

c) Sul questionario inviato agli of per iniziativa del centro di BS era apparsa una domanda sulla quale i movimenti promotori, o almeno noi, non erano mai stati interpellati. Anzi, noi a più riprese, alle riunioni di Segreteria e nel Com. Gar., ne avevamo chiesto l'eliminazione. Si domandava all'obiettore se avrebbe mantenuto il proprio gesto anche senza una alternativa alla difesa armata da

offrire. Poiché tutti sanno che questa alternativa al momento non esiste questa domanda o era stata concepita per chiudere la campagna, oppure si invitava a scaricare le proprie responsabilità di of ammonendo (chi?) a non portare avanti certe posizioni. La logica della nonviolenza, che ci invita ad essere corresponsabili, avrebbe dovuto suggerire questa domanda: tu, of, cosa sei disposto a fare per costruire una alternativa alla difesa armata alla quale, giustamente, neghi il tuo contributo? Sembra che comunque ora questa domanda sparisca.

d) L'Ass. OF '83 decideva di promuovere un convegno teorico sull'OF la cui pratica organizzazione veniva affidata al MIR. Il convegno si è tenuto, hanno partecipato molte persone ma AN non ne ha mai pubblicato le conclusioni che, pur non vincolanti, avevano la loro importanza in quanto frutto di un lavoro collettivo.

e) L'Ass. OF '84 veniva introdotta da A. Mori che, come segretario MN e coordinatore del centro di BS (funzione questa che per noi è solamente tecnica) ricalcava i temi dell'anno precedente. Quello che maggiormente stupisce è il fatto che la DPN veniva considerata folle idea di qualche isolato pensatore e non come la posizione ufficiale di un movimento promotore la campagna, il MIR, che al tempo era stata ampiamente assunta. Se abbiamo idee diverse confrontiamoci sui contenuti, non facciamone un fatto di forma.

f) Stessa cosa la ripeteva la Segreteria del MN l'anno dopo rispondendo ad un intervento di A. Drago. Senza entrare nel merito di quella discussione dobbiamo notare come si tende a liquidare, anche questa volta, la proposta della DPN e comunque l'ipotesi di una nonviolenza che si esprime in positivo e non solo in negativo, come una fisima personale di Drago e non come una scelta collettiva del MIR. Questo la segreteria del MN ormai dovrebbe saperlo, perché insistere allora su questa posizione scorretta?

g) Nel settembre 85 il MN lancia la Campagna per il blocco delle spese militari e la marcia PG-Assisi senza informare preventivamente nessuno, neanche gli altri movimenti promotori della Campagna OF. A questo punto ci domandiamo che cosa intende il MN per collaborazione nell'area nonviolenta e su cosa vuole collaborare. Se dopo 5 anni di lavoro comune per una iniziativa che interviene sul tema specifico delle spese militari, sullo stesso tema se ne intraprende un'altra, senza dire niente a nessuno non sappiamo proprio cosa si intende per collaborazione. È inutile parlare di unità sui massimi sistemi quando poi nel piccolo non si è capaci di realizzarla. È chiaro, ognuno è libero di fare quello che vuole ma poi si assuma anche le conseguenze delle proprie azioni.

Ci siamo domandati il perché di questo comportamento e vediamo due ipotesi: o il MN insegue il proprio prestigio personale di organizzazione e non ritiene di collaborare con altri se non in alcuni casi, oppure il MN riteneva che il MIR non avrebbe accettato l'obiettivo del blocco delle spese militari? Quest'ultima ipotesi

se vera significherebbe che fra noi proprio non ci si vuole capire. Caso mai spieghi il MN con quale coerenza nella Campagna per l'OF fa l'irriducibile disarmista al punto da non volere sbocchi legislativi, da non volere la DPN come obiettivo perché presuppone una ipotesi di disarmo, e poi propone il blocco delle spese militari che di disarmo non ha niente, obiettivo che comunque noi condividiamo.

Tutto questo conferma un deterioramento di rapporti: passare un colpo di spugna su tutto questo non serve. Questi fatti specifici che abbiamo riportato non sono solo delle scorrettezze ma denotano anche delle divergenze sul piano dei contenuti. Non crediamo che siano definitive e immutabili, anzi, probabilmente sono più frutto di pregiudizi ed incomprendimenti all'interno di una prospettiva comune.

In questo senso vediamo due livelli di lavoro: in un primo livello di base si tratta di chiarire i modi fondamentali del nostro far politica. A questo livello vorremmo capire qualè la posizione del MN nei confronti del rapporto tra nonviolenza e fede, tra nonviolenza e morale personale e politica, tra nonviolenza e forze politiche di base e partitiche. Non perché noi abbiamo da dire una parola definitiva su questi temi (chi può farlo?) ma per definire meglio in quale prospettiva camminano i movimenti nonviolenti italiani, se quella di una presenza machiavellica e tecnicistica, o quella di una presenza pienamente vissuta a tutti i livelli della vita. In questo senso siamo pienamente disponibili a dare il nostro contributo di elaborazione.

Ad un secondo livello vorremmo capire se il MN è realmente interessato, concretamente, ad esprimere una nonviolenza costruttiva sui tre nodi fondamentali oggi della politica: Ambiente, Sviluppo, Difesa, dai quali dipende il nostro futuro. In pratica vogliamo o no una politica capace di assumere fino in fondo i vincoli ecologici che limitano il nostro sviluppo e un benessere equamente ripartito? Vogliamo scegliere e praticare concretamente un modello alternativo di sviluppo basato sulla autogestione e il decentramento, sulla rifondazione della vita sociale attraverso la vita comunitaria o di piccole unità di base? Sappiamo assumere l'insegnamento gandhiano anche su questo tema?

Infine, assumiamo realisticamente le conflittualità sociali nelle quali operiamo e proponiamo un modo diverso di risolverle? Vogliamo cioè fare della DPN il nostro obiettivo caratterizzante nella lotta per la pace? Su questi temi sia il MIR che il MN hanno dato contributi chiarificanti nella pratica e nella teoria. Il nostro vuole essere un invito ad assumerli fino in fondo, sul piano della iniziativa politica concreta e non solo delle enunciazioni, in modo che la nostra collaborazione sia basata sulla chiarezza. Questo pensiamo sia veramente nell'interesse di tutti.

Segreteria Nazionale MIR

L'intervento conclusivo della Segreteria del Movimento Nonviolento

In A.N. n. 12/85 abbiamo aperto il dibattito pre-congressuale con un intervento che illustrava le attività svolte dal Movimento Nonviolento (M.N.) e gli impegni rispettati in base alla mozione politica approvata nel Congresso precedente (Perugia, 1984). Non era nostra intenzione intervenire nuovamente, preferendo lasciare al Congresso il giudizio e le conclusioni da trarre sulle varie proposte emerse dal dibattito svoltosi su queste pagine. Ma alcune tematiche, soprattutto legate all'organizzazione del M.N., ci inducono a riprendere la parola proprio a partire da un ragionamento sull'iscrizione intesa come assunzione di responsabilità verso il M.N.

L'organizzazione del M.N.

Se accade spesso di discutere sul ruolo dei movimenti organizzati all'interno dell'area nonviolenta ed antimilitarista, assai più raramente si sente parlare della loro vita interna e delle loro attività specifiche, quasi che una sorta di pudore trattenesse dal rivendicare *anche* una identità propria oltre a quella di ispiratori, promotori, garanti di iniziative di più vasta diffusione, e questa prima funzione non fosse elemento essenziale per la seconda.

Mentre infatti è ampiamente riconosciuto ai movimenti nonviolenti questo ruolo di ispiratori e garanti, non è abbastanza considerato il carico di lavoro, spesso pratico, umile e di poca gratificazione, che essi garantiscono in modo puntuale e costante attraverso sedi, persone, esperienze, sostegno economico.

Colta questa differenza tra l'aggregazione su un tema particolare (a livello sia locale che nazionale) e il patrimonio consolidato di cultura e prassi per la crescita della nonviolenza in Italia (senza alcun giudizio di valore, giacché entrambi i momenti sono essenziali e si arricchiscono l'un l'altro), il passo successivo è stabilire *come* continuare a garantire questo servizio.

Riferendoci al M.N., in vista dell'imminente Congresso, vorremmo qui sottolineare l'importanza di quel gesto minimo che è l'iscrizione, in quanto assunzione di responsabilità, atto che sta a dire: "voglio far qualcosa perché tutto questo possa continuare". Se sono molti che conoscono la rivista e le attività e simpatizzano per il Movimento, pochi fanno qualcosa per farlo esistere concretamente. Basti pensare che nel 1985 gli iscritti ufficialmente al M.N. risultavano essere 263. Anche tra coloro che vi si riconoscono e vi si impegnano, solo una minoranza partecipa ai momenti nazionali (i coordinamenti,

aperti a tutti) e formalizza il proprio consenso con l'atto formale, ma non perciò meno reale e significativo, dell'iscrizione. A renderlo meno formale tende la proposta, emersa nel corso di un coordinamento, di stabilire una quota minima di iscrizione di qualche decina di migliaia di lire (può essere una quota tra le 30 e le 50 mila lire).

Tale proposta, unita a quella di rilasciare un attestato di iscrizione con le finalità del Movimento (superando finalmente il rifiuto acritico di ogni forma di "tesseratura"), va nella direzione di impegnare e responsabilizzare sempre *di più* gli iscritti, e siamo certi che questo non potrà, anche se potrebbe sembrare vero il contrario, non portare ad aumentarne anche il numero.

Solo così, adesso che con la Campagna di O.F. e il successo delle Liste Verdi sta finalmente allargandosi il consenso intorno ad un'area che sembrava condannata alla perpetua esiguità, si potranno avere gli strumenti e le persone adeguate al rinnovato compito che attende il M.N., e l'area nonviolenta tutta, negli anni a venire.

Il rapporto con il M.I.R.

Il contributo del M.I.R. intitolato "collaborazione nella chiarezza", invece, ci induce a riprendere la parola proprio nel tentativo di offrire un po' di chiarezza ai lettori che potrebbero rimanere perplessi - o peggio sconcertati - nel leggere certe affermazioni della Segreteria M.I.R.

Spiace riscontrare, infatti, come il M.I.R. ed alcuni suoi esponenti, ultimamente si stiano accanendo in una vivace polemica, di cui non comprendiamo le motivazioni, rivolta contro il M.N.

Non vogliamo si dica che sfuggiamo alle nostre responsabilità, per cui rispondiamo puntualmente alle osservazioni mosse, anche se ci sembra avvilente rispetto a quello che dovrebbe essere il livello del dibattito politico che ci sforziamo di sostenere. Comunque, per comodità espositiva, seguiamo lo stesso schema contenuto nella lettera del M.I.R.:

- La lettera a Pertini, firmata M.N., doveva essere intesa come un'iniziativa positiva nell'ambito di una Campagna comune che cresce e si arricchisce proprio con il contributo diverso ed originale di ciascuno.
- L'articolo in questione, firmato Pietro Pinna, veniva presentato chiaramente dalla redazione di A.N. come "riflessione e dibattito" e si specificava essere un "semplice abbozzo di commenti personali".
- I risultati emersi da quella domanda sono eloquenti: 997 obiettori fiscali hanno risposto positivamente; 58 negativamente; 286 "non so"; e solo 13 hanno ritenuto, come la Segreteria M.I.R., la domanda assurda.
- A.N. non ha pubblicato l'esito di quel Convegno per un motivo molto semplice: chi doveva far pervenire alla Redazione le mozioni conclusive - la sede M.I.R. di Padova - lo ha fatto in modo incompleto e con mesi di ritardo.
- Alfredo Mori, in quell'occasione, par-

lava a nome del Centro Coordinatore di Brescia e come membro del Comitato dei Garanti. Non ci risulta abbia giudicato la DPN come "folle idea".

- f) Quel dibattito tra noi e Antonino Drago si è svolto pubblicamente sulle pagine di A.N. Ci sembra di averlo condotto seriamente, senza nessuna volontà di "liquidare" le posizioni di necessità. I lettori possono giudicare.
- g) La Marcia Perugia-Assisi storicamente viene convocata, fin dal 1961, dal M.N. cui solo spetta la responsabilità della promozione.

Nell'estate '85, quando la notizia è apparsa su A.N., la decisione dell'avvio dell'iniziativa non era ancora stata presa definitivamente, tanto che abbiamo scritto: "il M.N. si dispone a promuovere... l'avvio verrà annunciato...". Quindi tutti sono stati informati preventivamente delle nostre intenzioni. A decisione assunta il M.I.R. è stato il primo ad essere informato telefonicamente. Per quanto riguarda la contemporaneità tra la Campagna per l'obiezione fiscale e la Campagna per il blocco delle spese militari, abbiamo già dato ampie spiegazioni nell'editoriale pubblicato in A.N. n. 11/85, pag. 2.

Anche se concisamente, ci sembra di aver fugato ogni sospetto di "scorrettezze", giudizio questo che riteniamo pesante perché presuppone la malafede. Auspichiamo che gli amici del M.I.R., in futuro, siano più prudenti!

Per quanto riguarda "l'esame" cui dovremo essere sottoposti, sui temi della difesa, dello sviluppo, dell'ambiente, rinviamo a quanto scriviamo mensilmente su A.N., rivista ufficiale del M.N. Proprio recentemente ci siamo sforzati di approfondire, facendo seguito ad una riflessione iniziata alcuni lustri or sono, la problematica della difesa nonviolenta, cui abbiamo dedicato i numeri di A.N. di gennaio, febbraio, marzo e ancora questo di aprile. Ci pare che pochi in Italia possano vantare una così puntuale attenzione ed un impegno costante per la divulgazione di questi temi.

I rapporti tra M.N. e Mir preferiamo averli non su banali piccole polemiche, ma su fatti concreti ancor più che sulle proclamate idee. E su questo piano crediamo di avere le carte in regola. Una verifica con gli amici del M.N., comunque, intendiamo farla nel nostro Congresso, al quale tutti sono invitati a partecipare con spirito costruttivo.

La Segreteria Nazionale
del Movimento Nonviolento
Mao Valpiana
Stefano Benini
Alfredo Mori

Mostra e mostrine

Dal 9 giugno si svolgerà a Genova la VI edizione della Mostra Navale Bellica: vero e proprio supermercato per armi ad alta tecnologia. Sono in preparazione diverse iniziative di opposizione promosse da un apposito comitato che chiede collaborazione e contributi affinché questo appuntamento antimilitarista assuma rilievo nazionale.

Ogni due anni l'EPIN (Ente Promozionale Industria Navale) organizza insieme ad un gruppo d'aziende riunite nel Melara Club (Oto Melara, Elsag-Selenia, CNR, Breda...) la Mostra Navale Italiana "Bellica", durante la quale vengono esposti e venduti i principali sistemi d'arma navali italiani.

Quest'anno la mostra, giunta ormai alla VI edizione, si terrà dal 9 al 15 giugno. Per gli antimilitaristi e nonviolenti liguri questa manifestazione è particolarmente grave dal punto di vista politico, morale e civile, perché l'esposizione smaccata d'armamenti tende a corrompere l'intelligenza secondo le equazioni: armi e tecnologia = benessere; produzione bellica = sicurezza e alti profitti.

Potenza, forza e denaro sono presentati come valori indiscutibili (nessuno deve chiedersi se è lecito diffondere e consumare i sistemi d'arma in vendita); se le armi sono un bene da esibire, allora uccidere diventa un merito, non più un omicidio.

L'esportazione di armi a paesi dittatoriali e/o in conflitto armato (Libia, Sud Africa, Iran, Iraq, Filippine...) sarebbe un'attività odiosa ma inevitabile, per diminuire i costi unitari per arma adottata dall'esercito italiano. Qui ci si collega al nocciolo della necessità della Difesa, nascondendo il fatto che *tutte* le strategie militari prevedono lo sterminio delle popolazioni civili (quelle da difendere!) e la distruzione dei paesi su cui si combatte la guerra.

Un altro mito da sfatare è quello che la produzione bellica sia un fattore propulsivo per l'economia e l'occupazione.

Al contrario, le spese militari aumentano la disoccupazione e gonfiano l'inflazione, data la grande quantità di capitale richiesto, l'elevato costo delle materie prime impiegate (metalli rari), la tecnologia sofisticata, l'organizzazione del lavoro antieconomica per il fatto di lavorare in un mercato protetto e garantito dal governo.

Non è un caso che i paesi con minori spese militari abbiano un'economia più stabile e solida, anche in un mercato capitalistico (vedi Giappone).

Noi siamo convinti che i lavoratori dell'industria bellica non debbano scegliere tra la disoccupazione e il coinvolgimento attivo nella preparazione della guerra. Ci chiediamo quanti vantaggi deriverebbero dall'impiego di tante risorse umane e finanziarie a favore della protezione civile, nel campo del risparmio energetico, del controllo ambientale, degli ausili per handicappati, delle macchine per la dialisi del rene, ecc. Due anni fa organizzammo molte iniziative di cui queste sono state le più significative: sit-in di otto ore all'inaugurazione; una settimana di digiuno di sette persone in concomitanza della mostra, la manifestazione all'interno della



Manifestazione a Genova, l'anno scorso, in occasione della 5ª Mostra Navale Bellica. In occasione della edizione di quest'anno, prevista dal 9 al 15 giugno, si stanno preparando diverse iniziative di protesta.

Fiera, dibattiti sull'obiezione fiscale e con Padre Turollo, un incontro ecumenico di preghiera, la proiezione di diapositive e di filmati, il convegno 'La Pace, le armi, le conversioni produttive'.

Dalla positiva esperienza di quei giorni è nato il Centro Ligure di Documentazione per la Pace (v. Dei Giustiniani 12/3 - 16123 Genova) che ha voluto rendere permanente e continuativo l'impegno per la pace. Il Cldp sta allestendo una biblioteca, un servizio d'informazione sulle varie forme d'obiezione di coscienza e gruppi di lavoro sull'Industria Bellica (oltre alla documentazione stiamo intervenendo in una piccola azienda ligure a produzione militare dove i lavoratori sono favorevoli ad una diversificazione), le Difese Alternative, le Carceri e i Diritti Civili. Viene anche pubblicato il bimensile "Pagine di antimilitarismo, ambiente..." i cui ultimi dossier contenuti trattano i temi della Mostra Navale, delle Difese Alternative, dell'Energia (abbon. L. 7.500 su ccp n. 16168163 intestato a Piercarlo Carlini v. A. Ristori 2b/10 - 16151 GE-Sampierdarena).

Anche quest'anno persone di diversa provenienza politico-culturale-religiosa hanno dato vita ad un Comitato per esprimere la propria protesta nonviolenta. Si stanno organizzando petizioni a Sindaco, Presidente di Regione e Provincia, perché non partecipino all'inaugurazione, catene umane, ecc.

Anche quest'anno le iniziative saranno tutte coerentemente nonviolente e non solo perché le riteniamo le uniche possibili nell'attuale collocazione geografico-politica, ma perché siamo convinti che a violenza non possa essere opposta violenza e che la nonviolenza sia un'efficace strategia per ottenere un futuro migliore. Ci appelliamo a tutti i singoli e tutte le organizzazioni perché aderiscano al Comitato contro la Mostra Navale Bellica e contribuiscano con idee, iniziative e contributi finanziari perché la settimana dal 9 al 15 giugno sia un appuntamento nazionale di pace, libertà e fratellanza universale.

Telefonare a Sergio 010-460483, Nor-

ma 010-291581 o alla Lista Verde 010-54852943.

Antonio Bruno
del Centro Ligure di Documentazione
per la Pace

Dal Giuri per difenderci dalla pubblicità

del Movimento Consumatori Veneto

Esiste un Giuri di autoregolamentazione, istituito dalle maggiori aziende pubblicitarie, che può essere interpellato in caso di pubblicità evidentemente falsificante la realtà.

La pubblicità è sempre più invadente. Forse per bilanciare il calo di interesse delle persone, invade ogni spazio in modo talora ossessivo e soffocante (radio, TV, giornali, manifesti, cassette postali, ecc). Si pensi che nell'84 gli investimenti pubblicitari in Italia nei principali mezzi di diffusione hanno superato i 3.000 miliardi di lire.

La pubblicità dovrebbe essere controllata, ridotta e a scopo educativo-informativo per i consumatori. Invece in Italia non esiste una legge che regoli la pubblicità; la pubblicità per la legge non esiste ancora!

In attesa che i nostri parlamentari si decidano a darsi una regolata anche su questo (ci sono già vari progetti di legge), come Movimento Consumatori abbiamo suggerito ai cittadini di difendersi utilizzando l'unica arma oggi esistente (oltre quella di dribblare il più possibile la propaganda evitando di leggerla o ascoltarla, ma dovete diventare dei veri e propri Paolo Rossi...), di attivare cioè il Giuri di autodisciplina pubblicitaria. È un organo che si sono date le maggiori associazioni di utenti di pubblicità e

aziende pubblicitarie a puro scopo consultivo, cioè senza possibilità di imporre i propri pareri ai cattivi pubblicitari. In pratica quando il giuri emette una sentenza la ditta cambia pubblicità per salvaguardare il "proprio nome".

Il giuri viene attivato da richieste e proteste scritte che indichino bene dove e quando è stato propagandato il prodotto che si vuol sottoporre a giudizio (numero e data del giornale, ora, giorno e canale dello spot televisivo, ecc.). Essendo un mezzo "povero ma unico" ed attivabile da tutti, pensiamo vada utilizzato dato che è sottoutilizzato. Si pensi che nell'84 ha avuto 76 richieste e ha emesso 56 condanne sulla base di un codice di autodisciplina che prevede in vari articoli come dovrebbe essere la pubblicità (leale, non ingannevole, con prove tecniche e scientifiche dimostrabili, comprensibili, non denigrante, non comparante, non facente leva su superstizione, paure, credulità, non volgare, non violenta, non indecente, rispettosa dei bambini, della sicurezza, ecc.). Chi volesse fotocopia del codice può richiederla inviando L. 1000 + spese di spedizione al Mov. Consumatori, via Dante 125, Mestre.

Invitiamo tutti a scrivere al Giuri in via Larga 15, 20122 Milano. Come associazione lo stiamo già facendo. Finora su 3 casi esaminati dal giuri ci ha dato ragione sulle ceramiche La Faenza, ci ha dato mezza ragione su Esso Super Oil e torto sul Glen Grant.

Pubblichiamo, a titolo di esempio, la lettera inviata dal Movimento Consumatori al Giuri in merito alle tre pubblicità sopra citate.

Al Giuri per l'autodisciplina pubblicitaria

Il Movimento Consumatori Veneto invita i cittadini a farsi diretti interpreti di interpellanze al vostro Giuri sulla propaganda scorretta e coglie l'occasione per chiedere la verifica di liceità di tre propagande che compaiono sulle riviste di questi giorni:

1) Ceramiche "La Faenza". Non è veritiera come propaganda in quanto vanta che le ceramiche "non si consumano, non si spezzano, non soffrono il freddo, né gli urti".

2) Esso Super Oil. Non è corretta, infatti vanta una qualità non dimostrabile scientificamente "la superprotezione".

3) Glen Grant. Non è pubblicità onesta, afferma infatti che è whisky inconfondibile "anche ad occhi chiusi". Abbiamo fatto delle prove con consumatori comuni e a occhi chiusi lo si confonde con gli altri whiskies.

Vi alleghiamo fotocopie di quanto citato.

Vi saremmo grati se ci faceste sapere l'esito della nostra denuncia e se poteste inviarci anche più copie del Codice di Autodisciplina pubblicitaria.

Grazie fin d'ora e cordiali saluti.

Movimento Consumatori Veneto
via Dante 125 - Mestre



Contro l'apartheid in Sudafrica

Azione di pressione nei confronti degli istituti che concedono credito allo Stato razzista sudafricano.

Al Direttore Genarle della Cariplo (Cassa di Risparmio delle Province Lombarde) via Monte di Pietà n. 8 20121 Milano

Egregio Direttore,

ho deciso di scriverle dopo aver letto, con rammarico, che l'istituto bancario da lei diretto figura tra quelli che, in questi ultimi anni, hanno investito capitali in Sud Africa, concedendo credito ad Enti Statali o Parastatali di quel Paese, incuranti dei numerosi appelli e delle risoluzioni O.N.U. che invitano ad isolare economicamente il regime razzista di Pretoria.

Risulta infatti in un documento pubblicato dal "Programma per Combattere il Razzismo" del Consiglio Ecumenico Mondiale delle Chiese ("Bank Loans to South Africa Mid-1982 to End-1984" a cura di Eva Miltz, Aprile 1985) che la Cariplo avrebbe concesso credito per il quadriennio 1984/88 al dipartimento di Poste e Telecomunicazioni della Repubblica del Sud Africa.

Il regime del Sud Africa, come lei saprà, ha costituzionalmente istituzionalizzato una delle peggiori forme di violenza contro l'uomo: il sistema razzista dell'Apartheid, che impregna tutti gli aspetti della società sudafricana, è stato infatti definito dalla Organizzazione delle Nazioni Unite come Crimine contro l'Umanità.

Risulta da un articolo di IDOC Internazionale (n. 5-ottobre 1985 "Prestiti bancari al Sud Africa, 1982/84" di Heinz Hunke) che in Sud Africa lo stesso "sistema delle Poste e Telecomunicazioni non soltanto è diviso secondo le razze, ma costituisce per il regime uno strumento di propaganda e di controllo. Le telecomunicazioni sono ben integrate nell'apparato di sicurezza dello Stato e la loro militarizzazione è totale".

Dallo stesso articolo risulta che, negli ultimi anni, a seguito delle pressioni dei movimenti anti-Apartheid, diversi Istituti Bancari degli Stati Uniti e della Gran Bretagna si sono ritirati almeno dal mercato dei prestiti pubblici, mentre è in aumento il coinvolgimento di altri Paesi in cui non risulta esserci un forte movimento dell'opinione pubblica. In particolare è "allarmante la tendenza crescente del coinvolgimento delle banche italiane". Data l'enorme importanza che rivestono, soprattutto in questo momento, gli aiuti ed il sostegno internazionale, ogni forma diretta od indiretta di collaborazione con il Regime di Pretoria diventa complicità con il sistema dell'Apartheid che provoca quotidianamente decine di morti e condanna la stragrande maggio-

ranza della popolazione del Sud Africa ad una condizione esistenziale profondamente disumanizzante.

Sostenere che non bisogna mischiare gli interessi economici con i principi etici è una logica estremamente rischiosa: probabilmente anche i mercanti di schiavi del secolo scorso sostenevano che "gli affari sono affari".

Diverse e molteplici sono le responsabilità di quanto oggi avviene in Africa Australe: dietro alla mano del poliziotto sudafricano che apre il fuoco sulla folla c'è una catena di interessi che si intreccia in direzioni diverse portando molto lontano.

Ognuno deve assumersi ora le proprie responsabilità per non scoprire un domani che quella mano assassina difendeva, in qualche modo, anche il nostro sistema, il nostro benessere, la nostra posizione di privilegiati nel mondo.

Signor direttore le chiedo, in quanto titolare presso la vostra filiale di Gallarate dal 2 marzo 1976 del libretto di risparmio al portatore n. 1323, di smentire documentatamente le accuse del Consiglio Ecumenico Mondiale delle Chiese, o di dichiarare pubblicamente ed ufficialmente che la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde intende immediatamente rompere ogni sostegno economico con lo Stato razzista del Sud Africa aderendo alla campagna per il *Disinvestimento*.

Le annuncio fin d'ora che, in caso contrario, non appena mi sarà possibile, estinguerò il mio libretto ritirando i miei risparmi e provvedendo a dare il massimo della pubblicità a questo mio piccolo gesto di Obiezione di Coscienza.

Augurandomi tuttavia una sua risposta positiva fraternamente la saluto.

Mauro Zanella

via Flavio Gioia n. 9
21013 Gallarate (Varese)

oppure

"Cristiani contro l'Apartheid"
via Acciaiuoli, 7 - 00186 Roma

Le servitù militari in Sardegna

Aumentano le servitù militari nell'isola, ma è stato bloccato l'ampliamento della base militare de La Maddalena.

Quando nel 1981 il ministro della difesa Lagorio promise la riduzione delle servitù militari in Sardegna molti si illusero che finalmente per la nostra isola fosse arrivato il momento della svolta, della ripresa economica e sociale in una terra da sempre penalizzata dalla presenza di basi, poligoni, eserciti, che con le loro esercitazioni, gli espropri delle migliori terre, avevano provocato, insieme ad altre cause, l'emigrazione forzata di centinaia di migliaia di lavoratori sardi. Ma il "provvedimento" che il ministro socialista alla difesa mise in atto non sortì alcun beneficio: le servitù non furono ridotte e

le aspirazioni dei sardi ancora una volta sacrificate sull'altare della "necessità della difesa nazionale".

Non molto differente, se non in peggio, la politica di Spadolini che dal 1984 ha portato avanti delle scelte che hanno fatto aumentare il peso delle servitù militari a ben 39.000 ettari di terreno occupato dai signori della guerra (dati forniti da fonte ufficiale militare). In fatto di aree vincolate in Italia siamo di gran lunga i primi, come detto 39.000 ettari, contro le 16 mila del resto della penisola. Secondo lo scrittore libertario Ugo Dessi, autore di diversi saggi sulla militarizzazione della Sardegna, gli ettari sarebbero molti di più, ben 187.000 tra territori "occupati" e "soggetti" o vincolati, pari al 7,8% dell'intero territorio sardo! Nei poligoni sardi si mettono alla prova armi non solo italiane ma anche americane, tedesche, canadesi, inglesi, olandesi e si affittano aree per esercitazioni a imprese venditrici d'armi. Nell'ottobre del 1984 Spadolini invitò i tecnici militari dell'Iraq e della Libia ad "ammirare" le esercitazioni belliche del Salto del Quirra! Per tutto il 1985 dal poligono di Capo Fresca e lungo la costa orientale il calendario delle esercitazioni non ha lasciato momenti di tregua ai pescatori e alle popolazioni locali; dal lunedì al venerdì, giorno e notte, solo bombardamenti, addestramenti di attacco aereo, sbarchi che hanno impegnato una zona operativa di sei miglia di fascia costiera. Così in poco tempo si è spopolato un villaggio di pescatori (Sant'Antonio di Santadi) che era divenuto bersaglio privilegiato per Jet in picchiata. E gli incidenti (sempre "casuali") provocati sono all'ordine del giorno, dalle bombe sganciate in zone abitate "per errore", ad aerei precipitati in mare, con alcune vittime fra gli stessi militari.

Di recente (a gennaio del 1986) sul "Monte Arci", località nei pressi di Morgongiori, gli americani hanno messo su, senza interpellare comune e regione, delle sofisticatissime apparecchiature con computer, antenne radar utilizzate per la cosiddetta "guerra elettronica".

Un "discorso nuovo" interessa anche l'aeroporto Nato di Decimomannu. Riferisce lo scrittore Ugo Dessi: "dopo la sostituzione dei canadesi con gli americani per una quota del 40% nell'uso dell'aeroporto si è avuto un allargamento della base. In aggiunta ai precedenti ultimamente a Villasor (nei pressi dell'aeroporto) sono stati espropriati altri 160 ettari di terreno agricolo cui si aggiunge una fascia di 300 metri tutto intorno alle nuove polveriere "desertificate" per ragioni di sicurezza. Ora si sa per certo che gli Usa rileveranno il rimanente 60% restando padroni assoluti dell'aeroporto che diventerà quindi altra base Usa".

Nel frattempo a La Maddalena, a partire dalla fine dell'anno scorso, era stato messo su un cantiere per l'estensione della base per sommergibili americani. I lavori sino alla fine di gennaio di quest'anno erano già in fase avanzata e prevedevano la costruzione di un nuovo porto, di edifici per l'alloggio di altri 600 militari e di un deposito situato a 800

metri sotto la roccia, per un appalto complessivo di trenta miliardi. Poi, a seguito di una denuncia alla magistratura inoltrata dal presidente della giunta regionale, Mario Melis del Partito Sardo d'Azione, Spadolini, chiamato direttamente in causa nella denuncia (e che inizialmente aveva smentito l'esistenza di lavori di ampliamento della base) ha telefonato d'urgenza il 7 febbraio a Melis comunicandogli la decisione di far sospendere i lavori e di essere intenzionato a venire in Sardegna per discutere sulla revisione delle servitù militari con i rappresentanti della regione. È stata indubbiamente una prima parziale vittoria per la giunta in quanto è la prima volta che un'iniziativa della regione riesce a bloccare un progetto di ampliamento di una servitù militare. Ma permangono molti dubbi sull'effettiva volontà di Spadolini di rivedere tutta la questione della presenza militare in Sardegna.

Innanzitutto non si può non sottolineare che il solo blocco dei lavori di ampliamento della base a La Maddalena lascia comunque intatta l'attuale strutturazione degli arsenali di morte dell'arcipelago "americano" che continua a costituire una seria minaccia per la Pace. Inoltre Spadolini nella sua visita troverà una controparte troppo arrendevole, soprattutto nella componente comunista della



giunta regionale, sempre disposta a riconoscere la necessità che "la Sardegna dia il suo apporto alle esigenze della difesa nazionale". Inoltre noi Sardi ci siamo da tempo rassegnati a dare poco peso alle promesse dei signori della guerra abituati a considerare la nostra Isola come una terra da sfruttare per ogni sorta di sperimentazione militare. Se riduzioni ci saranno, saranno sicuramente poco significative e difficilmente intaccheranno i punti nevralgici dell'insediamento militare.

Attendiamo... con speranza.

Guido Ghiani

Riprovaci Franz!

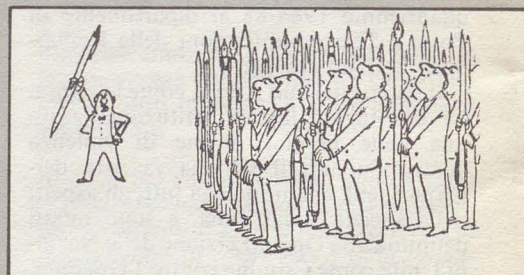
Franz Morandini è ancora sotto inchiesta.

Ancora fatto segno d'un interesse giudiziario il bibliotecario di Predazzo Franz Morandini, che - come i lettori di Arcobaleno ricorderanno - è stato processato non molto più di 3 mesi fa per "propaganda dell'obiezione fiscale" avendo diffuso nel suo paese l'ormai famosa "Guida all'obiezione fiscale". Franz è stato allora assolto con formula piena "perché il fatto non costituisce reato", e quella sentenza è già passata in giudicato.

Ma l'assoluzione evidentemente non dev'essere andata giù a qualcuno, perché adesso ci riprova il pretore di Cavalese con una nuova comunicazione giudiziaria, sempre relativa alla diffusione della guida contro la quale questa volta viene tirato in ballo l'art. 2 della legge n. 47 dell'8.2.1948 sulla stampa, ipotizzando l'omissione di qualche indicazione obbligatoria di responsabilità. Per questo nuovo avviso di reato Franz è stato chiamato ad un'udienza il 23 aprile: staremo a vedere.

CI HANNO SCRITTO

Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



Solitamente non interveniamo con commenti in relazione alle lettere che pubblichiamo in questa rubrica. È questo però un caso particolare ed alcuni chiarimenti sono doverosi.

1. Il servizio pubblicato su A.N. di febbraio, intitolato "Violenza-nonviolenza: il '68, alcuni tragici errori" e "Democrazia Proletaria" non era affatto destinato a suscitare "polemiche di basso profilo". Era una "riflessione a più voci", differenziate tra loro, ma nel complesso equilibrata. Unico suo scopo, dichiarato chiaramente: "contribuire al radicamento della cultura della nonviolenza che, prima di essere uno strumento e una tecnica, deve diventare una persuasione della ragione e dell'animo".

2. L'articolo di Mauro Suttora, ultimo dei quattro contributi presentati, può evidentemente essere contestato, ma non può inficiare lo spirito complessivo del servizio.

3. Né Azione Nonviolenta, né il Movimento Nonviolento, hanno sposato l'ipotesi delle Liste Verdi: a chi ha scelto di fare questa esperienza noi offriamo il nostro contributo di

pratica e di riflessione sulla nonviolenza, che è lo stesso contributo che offriamo a D.P. (ma anche al Pci, alla Dc, al Psi, ecc.).

4. A tutti gli amici presuasi della nonviolenza che lavorano in D.P. vogliamo inviare un forte incoraggiamento, perché certe contraddizioni su "violenza-nonviolenza" in D.P. permangono e sono presenti anche nelle "proposte di tesi" per il 5° Congresso, approvate all'unanimità dalla direzione nazionale di D.P., dove si legge: "La nostra scelta di trasformazione sociale è dichiaratamente una scelta non violenta e per una società non violenta. Questo non ci fa perdere di vista, peraltro, né che la società capitalistica è intrinsecamente violenta in ogni suo rapporto, né che gli oppressori tendono a difendere il loro potere, quand'è minacciato, con la violenza aperta, né che la violenza è necessaria alle masse sia per difendersi dalla violenza degli oppressori e sia per strappargli il potere, né infine che le masse stesse tendono a porsi sul terreno dell'autodifesa violenta o della violenza rivoluzionaria nei momenti di acuto scontro di classe".

Polemiche di basso profilo?

Cari amici,

anche fra noi dunque si scende a polemiche di basso profilo? Vorrei sbaigliarmi, aver frainteso, ma non mi pare.

"Si è detto di D.P. che prende posizione, senza peraltro scaldarsi troppo, solo con una dichiarazione del deputato Edo Ronchi riportata da "Il Manifesto": "per la legalizzazione ci vorrebbe un meccanismo simile al Concordato, una legge tecnicamente non semplice".

Solo con una dichiarazione? Ma se D.P. ha lanciato una campagna nazionale sulle obiezioni (al servizio di leva, fiscale ed alle produzioni belliche): vi mando un nostro opuscolo stampato che raccoglie le nostre argomentazioni su questa campagna nonviolenta. Cito inoltre un passaggio delle nostre tesi congressuali (per il prossimo congresso di Palermo): "occorre attivamente promuovere e praticare, a tali fini, le pratiche pacifiste, legali

e illegali, della nonviolenza e dell'obiezione di coscienza (fiscale, rispetto al servizio militare, rispetto alle produzioni di armi, ecc.)... La nostra scelta di trasformazione sociale è dichiaratamente una scelta nonviolenta e per una società nonviolenta".

La citazione da "Il Manifesto" è tratta da una conversazione telefonica con un redattore che ha utilizzato di un ragionamento generale solo il punto che, probabilmente, gli sembrava giornalmisticamente più interessante. Come io la pensi su questo problema pensavo fosse noto ai molti amici di Azione Nonviolenta con i quali ho avuto occasione di incontrarmi in varie iniziative pacifiste. È un semplice malinteso o la pensate come Mauro Suttora, che scrive senza mezzi termini che ritiene ogni marxista un falso pacifista?

Caro Mauro, su quel convegno di Milano anch'io della segreteria nazionale di D.P., ho scritto note critiche. Sul tema della violenza in quel convegno vi erano posizioni "sbagliate o sempliciste" ("Il Manifesto", 26 ottobre 1985). Non ho bisogno di ripetere le critiche, già contenute in quel pezzo, alle posizioni "resistenziali e terzinternazionaliste, basate sulla violenza giusta se finalizzata al progresso o sulla ineluttabilità della violenza sistematica", posizioni che non sono quelle di D.P. È vero che, purtroppo, sono state applaudite in quel convegno dove non c'era solo D.P., ma molti giovani, studenti, ex militanti, ex partigiani, autonomi, ecc.

Spero che l'applauso sia andato più ai vecchi e simpatici partigiani che alle posizioni politiche espresse: l'applausometro non è mai un metro di giudizio. Con questo non voglio dire che tutto è risolto, che non vi siano problemi nella cultura marxista e in quella di D.P. Affrontiamoli seriamente, però, senza stupidaggini del tipo: "pugno e falce e martello sono simboli di violenza". Il pugno è una mano chiusa che richiama la necessità di unità, la falce era il simbolo dei contadini, il martello quello degli operai: può non piacere, ma non c'è proprio nulla di violento, di per sé, in questi simboli, vecchi o storici, che piacciono o non piacciono.

Penso che sia troppo importante il contributo del movimento pacifista e di quello nonviolento dentro D.P., e anche fuori, perché possa essere banalizzato alzando barriere artificiose, creando, sì, creando, perché ora non c'è, l'insuperabile steccato della malafede attribuita all'altro. Si perché in verità non c'è solo chi ritiene che il pacifismo di D.P., improvvisamente, non sia più sincero, ma anche chi pensa che Azione Nonviolenta, da quando ha sposato l'ipotesi delle liste verdi, non perda un'occasione per bombardare D.P., vista come concorrente elettorale, e non sempre lealmente.

Spero che si cambi tono; le idee in cui crediamo, le cose che dobbiamo fare e che possiamo fare, sono troppo importanti, e noi così pochi e pieni di difetti.

Con rinnovato affetto,

Edo Ronchi

L'articolo di Suttora non è serio

Sul n. 2 (febbraio 1986) di "AN" ho letto, con grande interesse, il servizio intitolato "Violenza/Nonviolenza. Il '68, alcuni tragici errori e Democrazia Proletaria": ho apprezzato, come militante (ahi, un termine "guerresco"! di Dp e come nonviolento, lo spirito con cui la Redazione ha affrontato la questione, per "contribuire a che certe scelte (di nonviolenza) maturino con consapevolezza", anche se certe considerazioni (ad es. quella degli anni '70 come trionfo di una "mistica della violenza") mi hanno lasciato dubbioso: poco male, si cresce culturalmente e politicamente solo nel confronto, nella polemica (da "polemos"), nella ricerca, partendo magari da punti di vista diversi ma con degli obiettivi comuni. Ho letto con attenzione anche l'intervista al compagno Tosi e il contributo (leggermente "craxiano") di Boato; sono arrivato, così, allo scritto di Mauro Suttora, "Il pacifismo non è servito a niente". Ho dovuto rileggerlo più volte, perché, come si dice, non credevo ai miei occhi, non credevo, cioè, che in una rivista aperta ed intelligente come "AN" potesse comparire un intervento del genere.

Per chiarire meglio ciò che intendo dire, sarò schematico:

1) Suttora sostiene che "l'unico a parlare di nonviolenza quel giorno (12 ottobre, convegno organizzato da Dp su "'68-76 Le vere ragioni") è stato Gianluigi Melega (del Partito Radicale)". Questa affermazione non ha alcun fondamento, a meno che non si intenda la nonviolenza come enunciazione di principio, predicozzo dal pulpito... La nonviolenza "in chiave propagandistica (vedi Melega), suona di un semplicismo irritante" (Il Manifesto, 13-14 ottobre '85). 2) Le parole di Geymonat (quando ha sostenuto, sulla base delle sue esperienze, che in certi casi il ricorso alla violenza è giusto: ad esempio, durante la Resistenza, sapendo anche che possono essere colpiti degli innocenti) hanno "agghiacciato" il povero Suttora: consiglieri al suddetto di studiare un po' di più la storia, di riflettere di più e di "agghiacciarsi" di meno, visto che la nonviolenza è un "progetto" che deve incarnarsi nello spessore della storia! Lo stesso Gandhi considerava la propria scelta come una delle possibili scelte o (in vista di un obiettivo comune: quello della liberazione dell'India), non esorcizzava altre scelte, ma cercava di capirne le ragioni di fondo, approfondendo, nello stesso tempo, i perché della scelta nonviolenta (e la sua validità, sia dal punto di vista etico che politico). 3) "Sembra (a Suttora e a Montanelli) che Dp e tutti i sessantottini siano passati invano attraverso il nuovo pacifismo... Mario Capanna... invoca l'impunità per gli assassini... Ma il bestiario non finisce qui". Si noti qui la finezza del linguaggio, certamente veterostalinista, e il grado di disinformazione! Ciò che dice qui Suttora si commenta da sé. 4) "I marxisti di ogni tipo

(!)... ritenevano i diritti civili una questione secondaria, in quanto non strutturale, non economica (?). Un lusso per borghesi, si diceva". Caro Suttora, qui ti confondi: era Fanfani (Dc) che sosteneva, di fronte a platee "popolari", questo principio, ad esempio a proposito del divorzio (vedi cronache su "L'Espresso" dell'epoca); salvo dire esattamente il contrario (divorzio=roba da comunisti) di fronte a platee borghesi. 5) Anch'io ho conosciuto Saverio Ferrari ("con gli occhiali... Un intellettuale"), ma non ho capito tutto quello che ha capito il Suttora, ferratissimo in "psicologia del profondo" ed "arti inquisitorie". 6) Per un marxista... "la vita di un uomo... non vale un soldo"! 7) "Dalla violenza può nascere solo violenza": detto popolare per condannare in blocco la rivoluzione del '600, la rivoluzione francese etc. etc. (anche la rivoluzione americana, suppongo). Ancora una volta, la nonviolenza diventa un "dogma", che permette di separare, con un taglio di scure, i "buoni" ed i "cattivi". 8) Concluso qui, perché mi sono accorto che non vale la pena di fare un discorso serio, con interlocutori del genere; un'ultima perla: il Suttora riprende la proposta di cancellare dal simbolo falce e martello perché "simboli di violenza"... peccato che siano solo simboli e strumenti di lavoro!

Fraternali saluti.

Dante Bedeni

C'è molta strada ancora da fare, ma...

Riguardo all'articolo di Suttora (A.N. di febbraio) e al dibattito nonviolenza-violenza in D.P., vorrei fare qualche osservazione.

Secondo me la polemica contro D.P. di Suttora è fuori luogo perché prende lo spunto da una situazione particolare che ha investito D.P. nell'ultimo anno, cioè l'arresto di alcuni suoi militanti in relazione all'omicidio di Ramelli. Ebbene, dal mio punto di vista, questo fatto ha provocato in D.P. una reazione che era prevedibile per chi non ragioni solo col metro della politica, ma comprenda che i fatti sociali vanno analizzati anche dal lato psicologico e culturale. Infatti era prevedibile psicologicamente che in base alla tradizione culturale che Suttora ricorda, anche se in maniera un po' troppo parziale, Democrazia Proletaria e i suoi militanti avrebbero reagito difendendo e giustificandosi. Non si può pretendere da una forza politica di rinnegare la sua origine, almeno non sotto i colpi della magistratura. All'interno di D.P. ci sono militanti che sono antimilitaristi nonviolenti, che cercano di cambiare, ma non si dà loro certo un aiuto polemizzando come fa Suttora.

Anche a chi non fosse interessato ad un cambiamento di D.P., ma solo al suo orto nonviolento, dovrebbe essere chiaro che dire che il simbolo di D.P. è un simbolo violento, è arrivare ad un livello molto basso, come direbbe Pazzaglia. La falce ed il martello sono un simbolo del lavoro e il lavoro, fino a prova contraria,

non è violento. Il pugno chiuso è un simbolo di lotta e la lotta può anche essere nonviolenta e poi il simbolo della L.O.C. non è un pugno chiuso che spezza il fucile? Allora anche la L.O.C. è violenta? Non dico che non bisogna parlare chiaro di quelli che sono retaggi ancora presenti in D.P., ma vogliamo parlare chiaro anche di quella che è la sua realtà in movimento? Per citare solo qualche esempio: che dire della guida fatta da D.P. per gli obiettori di coscienza: della proposta, riportata in essa, di modifica della legge 772 che riguarda anche l'istituzione della D.P.N.; dei manifesti, fatti sul modello dei bandi di chiamata alle armi, che suggeriscono l'obiezione di coscienza? Certo, c'è molta strada da fare, ma non si può più trattare D.P. come un partito veterooperista e solamente violento o peggio, militarista.

Andrea Billau

Bile anticomunista!

Cari Amici di A.N.,

per prima cosa dovrete togliervi la malattia di pubblicare soltanto gli articoli lunghi e larghi, ma ristretti nel loro significato... Il problema non è la lunghezza o la larghezza, ma il contenuto! Ad esempio: certe relativissime verità del giornalista dell'"Europeo", Suttora (l'Europeo non "violento" come D.P., ma è della Montedison), ai lettori di A.N. sono note, arcinote, polinote e arcipolinote, quindi bastavano pochissime righe per quel poverissimo contenuto. Tutto il resto dell'articolo di Suttora è soltanto bile anticomunista: e ve lo dice uno che certamente comunista non è. Ma traspare chiaramente il suo anticomunismo di stile fascista quando attacca il simbolo della falce e martello (simbolo di lavoro e quindi di Pace). Nel caso che il Sign. Suttora volesse attaccare il falso pacifismo della Chiesa si sognerebbe forse di attaccare anche il simbolo della croce?

Giovanni Trapani

AI LETTORI

Preghiamo chi desidera intervenire nella rubrica "Ci hanno scritto", di far pervenire in Redazione solo lettere dattiloscritte, evitando la scrittura a mano.

Raccomandiamo inoltre di essere contenuti nella lunghezza (30-50 righe) onde permettere la pubblicazione delle tante lettere che riceviamo. Grazie.

A.A.A. - Annunci-Avvisi-Appuntamenti - A.A.A. - Annunci-Avvisi-Appuntamenti - A.A.

INCONTRI

ANARCHIA. Nei giorni 8 e 9 marzo si è tenuto il terzo incontro nazionale sul tema "Anarchia e nonviolenza" organizzato dal centro studi Hem Day. Il dibattito si è svolto a Bolzano: dopo l'introduzione di Giovanni Trapani che ha fatto una panoramica storica da Godwin a Hem Day, è intervenuta Ornella Nath, una esponente del movimento Graswurzel Revolution, che ha esposto le ultime esperienze del movimento nonviolento anarchico tedesco. Nel secondo giorno il dibattito si è soffermato sull'opera di Etienne de la Boetie, introdotto da Veronica Vaccaro. Al termine dei lavori è stato progettato un quarto incontro nazionale da tenersi il 10 e 11 maggio a Verona (presso la Biblioteca del Centro Mazziano, via S. Carlo 11); questo prossimo dibattito sarà incentrato sulla figura e l'opera di Leone Tolstoj come uno degli ispiratori di Gandhi e pioniere dell'anarchismo nonviolento.

Contattare: *Giovanni Trapani*
c.p. 6130
00195 ROMA Prati
(tel. 06/530440)

PROBLEMI. Il Comitato popolare per la Pace di Treviso, nell'ambito dei corsi di Educazione permanente dell'Arci-Cidi-Lend, ha organizzato un ciclo di conferenze su "Pace: informazioni e problemi"; negli incontri già tenuti sono intervenuti, tra gli altri Pietro Barrera su "Diritto alla pace, democrazia e sovranità popolare", Massimo Scalia, su "nucleare civile militare"; fra gli incontri ancora da svolgersi, citiamo: "Scudo spaziale e guerre stellari" con Roberto Fieschi (18 aprile) e "Obiezione di coscienza e ipotesi di difesa popolare nonviolenta", con Mao Valpiana (2 maggio). Per ulteriori informazioni,

Contattare: *Comitato Popolare*
via Alzaia, 103/a
31100 TREVISO

UNIVERSITÀ. Anche quest'anno, puntualissima, giunge l'Università de Paix di Namur a proporci i suoi interessantissimi corsi rivolti a nonviolenti ed amanti della pace: tra gli altri: "Paura e sicurezza", dal 24 al 25 maggio; "Obiezione e società", dal 9 al 13 giugno; "Vangelo, libero pensiero e nonviolenza", dal 30 giugno al 4 luglio; "L'azione e la nonviolenza", sempre dal 30 giugno al 3 luglio. I prezzi d'iscrizione variano dalle 16 alle 80.000 lire. Il programma completo dei corsi può essere richiesto a

Université de Paix
Bld. du Nord, 4
5000 NAMUR
(Belgio)

EMERGENZA. La Facoltà di Magistero dell'Università di Ferrara e la Cgil-Cisl-Uil regionale hanno organizzato una serie di incontri sul tema "Cooperazione Internazionale coi paesi emergenti", nell'ambito del corso 150 ore. Tra gli incontri segnaliamo: "L'Italia e la cooperazione internazionale: valori e limiti dell'intervento" (23 aprile); "Interventi di struttura e interventi di emergenza" (9 maggio); "Ferrara: un progetto di cooperazione internazionale: risorse umane, scientifiche, tecnologiche" (13 maggio). Per ulteriori informazioni, Contattare: *Facoltà di Magistero*
via Savonarola, 27
44100 FERRARA

IPOTESI. L'ormai tradizionale incontro di aprile organizzato dalla Comunità di Capodarco affronterà quest'anno il tema della famiglia. L'incontro, dal titolo "Ipotesi famiglia", parte dal presupposto che la famiglia è uno dei luoghi in cui l'individuo realizza se stesso, il proprio futuro e quello della società in cui vive, attraverso le sue relazioni interpersonali e sociali. L'incontro si terrà il 25-26-27 aprile e la quota, comprendente iscrizione, vitto ed alloggio, è di L. 60.000. Prenotarsi entro il 15 aprile. La Comunità ha stilato anche un primo elenco di date e luoghi dei Campi Estivi: presso la Comunità di Capodarco i periodi d'incontro sono dall'11 al 20 luglio, dal 25 luglio al 3 agosto e dal 23 al 31 agosto. Presso la Comunità "Piergiorgio" di Udine: dal 9 al 26 giugno, dal 20 al 30 luglio, dal 31 luglio al 14 agosto, dal 16 al 31 agosto, dall'1 al 15 settembre. Presso la Comunità Progetto Sud, di Lamezia Terme, dall'1 al 10 luglio. Per maggiori informazioni, iscrizioni,

Contattare: *M. Pia Colonna*
c/o Comunità di Capodarco
via Vallescura, 47
63010 CAPODARCO di FERMO

DAMANHUR. La Fondazione Damanhur, Accademia di Parapsicologia, Esoterismo, Pranoterapia, ha anche quest'anno organizzato dei corsi estivi, proposti quest'anno in una veste nuova: nella stagione in cui il "Pan", la forza prorompente e creativa della natura è al suo apice, si vivranno insieme giornate dense delle più collaudate esperienze che la città comunità ha attraversato sul suo cammino. Tra i corsi che più interessano da vicino i lettori di A.N. citiamo: "Il filo del fare": la tessitura, i filati, i sistemi di tintura, i telai (21-27 luglio); "Ipnosi e autoipnosi": il quasi reale, l'ampliamento dei sensi, l'autoipnosi (18-24 agosto); "Giocare e cercare": una settimana per ragazzi e adolescenti, proposte di meditazione e ricerca interiore, lo yoga (18-24 agosto). Il costo dei soggiorni settimanali è di L. 246.000, compresi colazione, pasti e pernottamento. Per programmi dettagliati ed informazioni,

Contattare: *Damanhur/Corsi*
via Pramanzo, 3
10080 BALDISSERO CANAVESE (TO)
(tel. 0124/502193)

CONFERENZE. Il Comitato Antinucleare di Legnago (Verona), città destinata ad ospitare una centrale nucleare ha organizzato un ciclo di conferenze cui sono invitati tutti i cittadini. Al momento di andare in stampa pensiamo che l'ultima data utile pubblicabile sia quella di sabato 19 aprile, giorno in cui si terrà una tavola rotonda sull'"Impatto socio-economico ed occupazionale derivante dalla costruzione di una centrale elettronucleare" cui parteciperanno, oltre ai relatori, anche esponenti politici, operatori sindacali e rappresentanti degli imprenditori.

Contattare: *Comitato antinucleare*

37045 LEGNAGO (VR)

SEMINARIO. Il Centro culturale giovanile e l'Associazione Campana per la Pace ha organizzato a partire dal 29 gennaio un Seminario sulla Nonviolenza, che consta di nove incontri a cui partecipano, tra gli altri, G. Girardi, G. Nebbia, G. Martirani, P. Russo Kraus, A. L'Abate, H. Ferraro, A. Drago ed altri. Gli incontri si terranno ogni mercoledì alle ore 17,30. Per maggiori informazioni, Contattare: *Centro Culturale Giovanile*
via L. Caldieri, 66
80128 NAPOLI
(tel. 081/658851)

ARCOBALENO. "Progetto Arcobaleno" è un'iniziativa sorta a Mestre con lo scopo di informare sui problemi della pace, ma soprattutto di stimolare analisi critiche verso la elaborazione di un progetto di trasformazione della società che veda nella pace uno dei nodi centrali. Nell'ambito di tale progetto si sta svolgendo, sempre a Mestre, un ciclo di incontri denominato "Università dell'Arcobaleno per un progetto di pace", prosecuzione di un'iniziativa nata nel 1985 e che per quest'anno approfondirà in particolare il tema della denuclearizzazione della zona Alpe-Adria che coinvolge, oltre al Triveneto, anche Austria e Jugoslavia. I prossimi appuntamenti sono: il 19 aprile (Chiese per la Pace), il 3 maggio (Pace-donna), il 10 maggio (quale sicurezza), il 17 maggio (alternativa in difesa) ed il 24 e 31 maggio (denuclearizza o raddoppia?). Per ulteriori informazioni, Contattare: *Progetto Arcobaleno*
(tel. 041/5057799)
martedì e venerdì 19.30-21.00.

CERCHIO. Il 25 giugno prossimo (giorno dei nativi americani) si terrà una grande dimostrazione pacifica per fermare la deportazione delle nazioni Navajo e Hopi dalla Big Mountain (Arizona); gli organizzatori hanno diramato alcune "direttive" per coloro che fossero interessati a partecipare alla manifestazione: non saranno assolutamente tollerati alcool, marijuana, droghe e armi (la forza spirituale deve essere l'unica arma, dicono gli organizzatori); alle cerimonie spirituali, presiedute dagli Anziani, i non-nativi potranno presenziare solamente se invitati; non è consigliabile portare macchine fotografiche; alle donne è richiesto di portare spalle e ginocchia coperte, per rispetto alle usanze dei popoli sul cui territorio ci si troverà. La manifestazione di protesta si baserà esclusivamente su metodi nonviolenti. Gli interessati devono, il più presto possibile

contattare: *Laurie Vesich*
5970 Fillmore Place
MERRILLVILLE, IN 46410
U.S.A.

COMMERCIO. Il Movimento Laici America Latina (Mlal), Movimento Italiano di volontariato internazionale, presente con programmi di cooperazione in una decina di paesi latino-americani e da tempo impegnato nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica italiana, ha promosso per il 25-26-27 aprile un convegno di studi dal titolo: "Nord-Sud: commercio di povertà. La Pace: condivisione fra uguali". Il convegno, che si rivolge a tutti i gruppi e persone interessate e disponibili ad un impegno di pace e solidarietà, si svolgerà a Campobasso. Temi delle tre giornate saranno i rapporti tra i popoli, le ineguaglianze nelle relazioni internazionali, i conflitti che oppongono i paesi del mondo tra loro, le possibili forme di cooperazione e solidarietà internazionale, l'aggravarsi delle condizioni di vita per milioni di individui, la crescente militarizzazione della società. Per ulteriori informazioni,

Contattare: *M.L.A.L.*
Settore sensibilizzazione
via Bacilieri, 1/a
37139 VERONA
(tel. 045/575844)

CAMBIO. L'Associazione vegetariana Italiana rende noto il suo nuovo indirizzo: potete scrivere indifferentemente o al Dr. Ferdinando Delor, viale Gran Sasso, 38-20131 Milano, oppure ad A.V.I. sezione lombarda, c/o Carmen Somaschi, via XXV Aprile 41/43-20026 Novate Milanese (Milano).

MATERIALI

RICEVIAMO. "Le Armi Chimiche", di Antonella Pannocchia. Coop. Centro di Documentazione di Pistoia (C.p. 347), L. 5.000. "Ambiente, legislazione, autonomie locali". Atti del Convegno di Senigallia 8-9 dicembre 1984, a cura della Fed. Naz. Pro Natura ed Ass. per la Difesa della Natura e del Paesaggio, via Bonopera, 55-60019 Senigallia (AN). "Coscienza Cristiana e Servizio Civile", a cura della Caritas diocesana di Torino, Atti della Terza settimana di studio, Caritas, via Arcivescovado, 12 - 10121 Torino.

"Un Continente torturato - Torture e sparizioni forzate in America Latina", a cura dell'Associazione Internazionale contro la Tortura, via U. Foscolo, 3 - 20127 Milano, L. 15.000. "L'idea vegetariana", rivista trimestrale dell'Associazione Vegetariana Italiana, c/o Dr. F. Delor, viale Gran Sasso, 38 - 20131 Milano.

DPN. Il Mir di Padova ha pubblicato il dodicesimo numero della serie dei quaderni della Dpn. Si intitola "Possibilità e limiti della Dpn". L'Autore è Alex P. Schmid. Lo studio è stato condotto nell'ambito del progetto di ricerca sulle alternative nonviolente nella politica difensiva finanziato dal governo olandese. Il costo è di L. 5.000 più spese postali (sconti per acquisti oltre le cinque copie), da versare sul c.c.p. n° 17752353 intestato a: *Alberto Zangheri*
via Del Santo, 167
35123 PADOVA

GAIA. A partire da novembre 1985, il Centro Studi "Partecipazione, sviluppo e Pace" ha iniziato la pubblicazione di una rivista, Gaia, che pubblica articoli inediti ed approfonditi sulle questioni della pace del disarmo e dell'ambiente. Per richiedere copie saggio, Contattare: *Partecipazione, sviluppo e Pace*
Centro Studi e Documentazione
"D.S. Regis"
via Assietta, 13/a
10128 TORINO

TESI. Presso il corso di laurea in Materie Letterarie della Facoltà di Magistero, all'Università di Verona, è stata presentata una tesi di laurea dal titolo: "Antimilitaristi e nonviolenti nel veronese dal Concilio ad oggi". Il laureando Giuseppe Merlin (obiettore di coscienza della prim'ora, obiettore fiscale, membro del Movimento Nonviolento) ha fatto un'opera preziosa e approfondita. La tesi è di 160 pagine e basta scorrere l'indice per rendersi conto della mole del lavoro svolto, andando a spulciare negli archivi della sede del M.N. e negli archivi personali dei tanti veronesi che in questi anni si sono avvicinati alle tematiche della nonviolenza. Vengono analizzati tutti i gruppi sorti in città e in provincia dal 1967 (gruppi terzomondisti) fino al 1985 (la Lista Verde). Naturalmente ampio spazio e rilievo viene dedicato al capitolo "Il M.N. di Verona dalla nascita al consolidamento" che tratta di tutta la storia a partire dall'apertura della sede di via Filippini (dal 1975), compresa la redazione di A.N....

Auguriamo a Giuseppe Merlin una laurea a pieni voti!
Contattare: *Giuseppe Merlin*
via Spalato, 52
37033 MONTORIO (VR)

POSTER. Il Centro Saveriano d'Animazione Missionaria ha prodotto un poster sulla pace dal titolo "L'ultima carta da giocare", che riassume con linguaggio simbolico sia la necessità della pace (rappresentata da una carta da gioco su cui è raffigurata una colomba), sia alcuni luoghi di conflitto (simbolizzati da una mano, composta da molte bandiere nazionali, che sta "giocando" l'ultima carta). L'immagine richiama anche la necessità di una pace non come assenza di guerre, ma come opus justitiae, come convivialità delle differenze, dialogo, urgenza. L'immagine testè descritta è stata prodotta sia sotto forma di poster (L. 2.100) che come cartolina (L. 100) o biglietto (L. 150) e va richiesta a: *C.s.a.m.*
via S. Martino, 8
43100 PARMA

POSTER 2. Il Centro di informazione e documentazione di Cles, nella convinzione che l'informazione e la conoscenza dei fatti siano uno strumento reale di democrazia e che l'opinione pubblica abbia il dovere di conoscere i costi umani e sociali di una politica militare tanto costosa quanto sostanzialmente inutile, ha elaborato sei posters, di varie misure, dai titoli: "Cosa vuol dire bomba atomica" (L. 5.000); "L'esplosione nucleare" (L. 5.000); "Armi nucleari strategiche" (L. 15.000 con sei foto); "Armi nucleari tattiche" (L. 15.000 con nove foto); "Se scoppia a Trento" (L. 5.000); "La spesa militare" (L. 5.000). Ciascuno di essi può essere richiesto inviando l'importo corrispondente, più L. 5.000 per spese d'imballo e spedizione. L'intera mostra è in vendita a L. 50.000.

Contattare: *Centro di Informazione e Documentazione*
c/o Michele Valentini
Fr. Rallo 66/b
38100 TASSULLO (TN)

DOSSIER. Il Cain (Centro Azione ed Informazione Nonviolenta) di Potenza ha prodotto una serie di dossier su "Psicologia e nonviolenza per una cultura della pace", che contiene titoli molto interessanti, tra cui: "La guerra nasce dall'amore di sé", di E. Fromm (L. 2.400); "Come nasce una guerra mondiale", di F. Streiffeler (L. 1.500); "La guerra nucleare", di C. Rogers (L. 1.500); "Anatomia della distruzione umana", sempre di Fromm (L. 2.700); "La sindrome di Pilato", di G. Bertele (L. 1.500). E stata inoltre approntata una rassegna stampa del Manifesto sui temi Pace, Disarmo e Nonviolenza del 1985 (L. 4.000). Per ricevere il materiale, spedire l'importo, anche in francobolli, aggiungendo L. 750 per spese postali, a: *CAIN*
via dell'Edera, 27
85100 POTENZA

OBIETTORI. Il Consiglio Comunale di Palermo ha approvato all'unanimità (!) diverse proposte della LOC, presentate da alcuni consiglieri comunali di Dp. Pci. Verdi e Dc. Le proposte approvate riguardano l'informazione ai giovani di leva sul diritto di Obiezione di Coscienza e sulle modalità del Servizio Civile tramite un'apposita cartolina "allegata e distinta" dal precepto di visita di arruolamento; l'impegno per la convenzione per l'impiego di obiettori in servizio civile; il sostegno ad iniziative di "educazione alla pace" nelle scuole. Ma l'impegno della LOC palermitana non si ferma qui: sono state rilanciate anche lotte come la denuclearizzazione dal basso e l'obiezione fiscale.

Contattare: *LOC*
Piazza Meli, 5
99133 PALERMO

ADIGE. Il giorno 24 gennaio nel fiume Adige, a Verona, si è verificato un grave inquinamento che ha provocato una totale moria di pesci. Da una ditta di vernici di Rovereto era fuoriuscita un'enorme quantità di "stirolo", un idrocarburo altamente inquinante che ha sconquassato l'ecosistema del fiume. I danni sono enormi, ed hanno messo in luce responsabilità anche da parte delle amministrazioni pubbliche, incapaci di affrontare e prevenire la situazione. Il Movimento Nonviolento di Verona, assistito dall'avv. Sandro Canestrini e dall'avv. Lorenza Cescatti di Rovereto, si è subito costituito parte civile nel procedimento penale a carico della ditta Zetalak, responsabile dell'incidente. Perito di parte è stato nominato Luciano Corso, consigliere comunale della Lista Verde di Verona.

Contattare: *Movimento Nonviolento*
via Filippini, 25 a
37121 VERONA

ASVECA. È la sigla del gruppo per l'Amicizia e Solidarietà con il Centroamerica, che ha redatto un testo da inviare al presidente del Guatemala, testo in cui fra l'altro si legge: "...da tempo seguiamo la dolorosa storia del suo paese ed ora assistiamo con viva speranza alla salita al potere di un Presidente civile che dichiara un'autentica volontà democratica. Nonostante ciò, dopo la sua vittoria elettorale, la repressione da parte dell'esercito guatemalteco è aumentata ulteriormente. Che significato dare a tutto ciò?... Le chiediamo di dare notizie esatte di tutti gli scomparsi (più di 38.000), di procedere al giudizio ed alla condanna dei militari responsabili dei massacri, delle persecuzioni e di tutte le violazioni dei diritti umani perpetrati in Guatemala; le chiediamo infine che venga permesso di operare liberamente alla Croce Rossa Internazionale e a tutti gli organismi che si occupano di diritti umani". Tale lettera può essere sottoscritta ed inviata personalmente al Presidente del Guatemala. Per riceverne il testo,

Contattare: *A.s.v.e.c.a.*
via Pindemonte, 11
37126 VERONA

FABBRICA. Il Consiglio di Fabbrica della Bortolaso S.p.A. si è espresso a favore dell'obiezione fiscale e ha dato il proprio sostegno alle iniziative messe in atto dai vari Enti. In particolare rivolge appello a tutti affinché si levi un coro di richieste al Presidente della Repubblica, on. F. Cossiga: "L'Italia cominci dando l'esempio, destinando almeno il 5% dell'importo delle spese militari alla lotta contro il sottosviluppo".

Contattare: *Consiglio di Fabbrica*
S.p.A. Bortolaso
viale del Lavoro, 21
37036 S.MARTINO B.A. (VR)

MAXI. Il Comitato Umbro per l'Affermazione di Coscienza (CUAC) ha prodotto un maxiopuscolo dal titolo "Affermazione-Obiezione di Coscienza". Maxi perché raddoppiato rispetto alla prima edizione, ora è di cinquantadue pagine e spazia dalla teoria dell'affermazione di coscienza alla guida "fai da te" su come proporre alla tua giunta comunale, provinciale o regionale l'idea di propagandare l'obiezione di coscienza. Il maxiopuscolo è in vendita a L. 6.000 comprese le spese postali, da versare sul c.c.p. n° 14150064 intestato a: Andrea Maori, via Eugubina, 80 - 06100 Perugia. Per ulteriori informazioni,

Contattare: *C.i.u.a.c.*
Corso Cavour, 32
06100 PERUGIA

QUADERNO. La Loc fiorentina ha pubblicato il quaderno antimilitarista n° 2 dal titolo "Per una nuova legislazione sull'O.d.c. al servizio militare", riedizione del precedente opuscolo, riveduta ed ampliata, comprendente l'esame dei progetti di legge che giacciono in Parlamento, la Risoluzione del Parlamento Europeo, i punti irrinunciabili della Loc ed i rilievi sulla sentenza della Corte Costituzionale. 16 pagine, L. 1.500 più spese postali, sconto del 50% per ordinazioni superiori alle 10 copie. Sono stati altresì stampati una cartolina ed un poster (cm. 44x64). La cartolina costa L. 250 ed il poster L. 1.500 (sempre con lo sconto del 50%).

Contattare: *Maurizio Viliani*
via di Carraia, 27
50127 FIRENZE

ABC. A Faenza un gruppo locale che lavora per la pace e la nonviolenza intende far dichiarare il Comune 'zona denuclearizzata' e anche contro le armi atomiche, batteriologiche e chimiche (appunto, a-b-c...). Chiedono aiuto in questo lavoro, attendendo soprattutto materiali utili da parte di chi già ha attuato questa esperienza.

Contattare: *Davide Patuelli*
via Caroli, 3
48018 FAENZA

MOSTRA. Si è tenuta a Bologna la seconda edizione della Mostra del manifesto contro la guerra e la corsa agli armamenti, per l'educazione alla pace e alla nonviolenza. L'iniziativa è stata promossa dagli Obiettori Fiscali di Bologna, dai gruppi Antimilitarismo e disobbedienza nonviolenta e Centro di Documentazione e Iniziativa per la Pace. I promotori hanno deciso di allestire la mostra dopo i consensi dello scorso anno. Dai 200 manifesti di allora, la raccolta si è arricchita di altri trecento esemplari provenienti da tutto il mondo. Per ulteriori informazioni,

Contattare: *ADN-OF*
via S.Caterina, 5
40123 BOLOGNA

LENNON. Decisamente la musica non rende uguali: l'otto dicembre scorso, anniversario dell'assassinio di John Lennon, l'indimenticato **beatle**, circa venticinque giovani si sono dati appuntamento sulla Collina Lenin, a Mosca, per ascoltare le sue canzoni; dopo cinque minuti, la polizia giunse per disperderli, arrestando quattro giovani. Chi desiderasse contattare un fuoriuscito sovietico, che lavora per aiutare altri connazionali desiderosi di lasciare l'Urss, può rivolgersi a:

Evgueni Nikolaiev
Arnulstrasse 102/110
8000 MÜNCHEN 19
(RFT)

Azione nonviolenta

Rivista mensile. **Direttore responsabile:** Pietro Pinna. **Editore:** Movimento Nonviolento, Cod. fisc. 800 III 60 548. **Stampa:** Coop. Editrice Nuova Grafica Cierre (Verona). Registrazione del Tribunale di Vicenza n. 397 del 14.4.1980. Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70.

Per l'invio di articoli, lettere, notizie, foto e disegni spedire a:

Redazione di A.N.
Via Filippini, 25/a
37121 Verona

(Mao Valpiana - tel. 045/918081)

Per abbonamenti, copie arretrate, cambio d'indirizzo, copie restituite al mittente, richieste di materiale disponibile e per la vendita militante rivolgersi a:

Amministrazione di A.N.
c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
ccp n. 10250363

(Lorenzo Fazioni - tel. 0442/39387)

(sul modulo del c.c.p. specificare sempre chiaramente la causale).

ABBONAMENTO ANNUO
L. 14.000

100833	000
MARASSO BEPPE	
VIA S. LORENZO 31	
10015 IVREA	TO